ARCIDIOCESI DI CHIETI - VASTO
SINODO DIOCESANO
PRIMO DOPO IL CONCILIO VATICANO II



Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza

Libro del Sinodo

Promulgato dall'Arcivescovo Metropolita

Bruno Forte

In copertina:
Chiesa pellegrina e Chiesa celeste,
Miniatura tratta dal Messale Borgia,
Inizi XVI Secolo,
Chieti, Museo Diocesano

ARCIDIOCESI DI CHIETI – VASTO
SINODO DIOCESANO
PRIMO DOPO IL CONCILIO VATICANO II

Una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza

Libro del Sinodo

Promulgato dall'Arcivescovo Metropolita
Bruno Forte

CON UNA PREGHIERA SCRITTA DA
S.S. BENEDETTO XVI

CHIETI 2007

Ad uso interno
CURIA ARCIVESCOVILE
PIAZZA G. G. VALIGNANI 4
66100 CHIETI
arcidiocesi@diocesichieti.it

PRESENTAZIONE

Il *Libro del Sinodo* è il testo, da me rivisto e approvato, frutto dei lavori svolti nella fase preparatoria (2003-2005), nella fase zonale (2005-2006) e nella fase diocesana del Sinodo della Chiesa di Chieti-Vasto (2006-2007), primo dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965)[1]. Esso fa tesoro di molti altri testi, in particolare dei *Lineamenta* (*Una Chiesa in cammino*: volume pubblicato nel 2005 a cura di Michele Giulio Masciarelli, destinato alla fase zonale, comprendente anche una sintesi della storia della nostra Chiesa e delle sue figure di santità), dell'*Instrumentum Laboris* (*Sulla via della Bellezza*: pubblicato nel 2006, destinato alla fase diocesana), e del libro *Fedeltà e rinnovamento. Il Concilio Vaticano II 40 anni dopo* (Edizioni San Paolo, Milano 2005), che raccoglie le relazioni sulle Costituzioni conciliari tenute nella fase preparatoria del Sinodo nel contesto di alcune Assemblee diocesane (2004-2005).

Tennero relazioni in queste Assemblee i Cardinali Carlo M. Martini e Walter Kasper, e gli Arcivescovi Piero Marini, Loris Francesco Capovilla e Bruno Forte. Il Cardinale Jospeh Ratzinger, la cui lezione era prevista per il 28 Aprile 2005, non poté tenerla perché eletto Papa il 19 Aprile dello stesso anno. Con squisita generosità, Benedetto XVI ha però voluto visitare la nostra Chiesa, venendo da pellegrino al Santuario del Volto Santo di Manoppello il 1 Settembre 2006, da dove ha confermato nella fede con la Sua parola e la Sua testimonianza non solo i presenti - clero, religiosi e migliaia di giovani -, ma l'intera nostra comunità diocesana.

È doveroso dare atto alle Assemblee sinodali zonali, ai Consigli Pastorali di Zona e, in particolare, ai Vicari Zonali, come alla Commissione Sinodale Centrale e alle tredici Commissioni operative nella fase diocesana, del prezioso lavoro svolto con spirito costruttivo e collegiale, in un processo di maturazione che è stato indispensabile per la redazione di questo testo, voce di un cammino di Chiesa, che ora si offre in una sorta di distillato, articolato in "proposizioni" per facilitarne la consultazione e l'utilizzo efficace.

Il Libro può considerarsi la registrazione - al tempo stesso fedele e propositiva - della "recezione" del messaggio del Vaticano II nella nostra Chiesa diocesana: in quanto tale, esso riveste l'interesse più generale di una

[1] Il Sinodo è con buona probabilità il XIII dei tempi moderni, e come tale è stato generalmente indicato nel corso dei lavori sinodali. Tuttavia, recenti ricerche d'Archivio hanno trovato traccia di un altro Sinodo del XVI secolo, né è escluso che altri possano essere stati celebrati, le cui memorie potrebbero emergere da ulteriori ricerche.

sorta di "compendio" del Concilio, quale risulta dall'accoglienza e dalla maturazione della sua "profezia" nella vita di una diocesi relativamente grande e ricca di storia, nell'arco di tempo di poco più di quarant'anni.

A questa "recezione" hanno dato un prezioso contributo tutti i Pastori che mi hanno preceduto in questi ultimi decenni, da Giovanni Battista Bosio (morto nel 1967), che nel 1958 tenne l'ultimo Sinodo prima dell'attuale, a Loris Francesco Capovilla (1967-1971), dal Card. Vincenzo Fagiolo (1971-1984) ad Antonio Valentini (1984-1993), a Edoardo Menichelli (1994-2004). Di questi Arcivescovi, uno in particolare visse in prima persona gli albori e i primi, coraggiosi passi dell'assise conciliare: Mons. Loris Francesco Capovilla, già Segretario particolare del Beato Giovanni XXIII. È commovente pensare con quanto amore e fedeltà Egli abbia seguito nella preghiera tutte le fasi del Sinodo, vero "Mosè sul monte" della nostra Chiesa.

La prima parte del Libro - *Una Chiesa* - presenta l'immagine della comunità ecclesiale, mutuata nelle sue linee fondamentali dal Concilio Vaticano II, che vorremmo realizzare sempre di più con l'aiuto del Signore.

La seconda parte - *Pellegrina* - presenta le mete intermedie del nostro pellegrinaggio di popolo di Dio, indicando le priorità e le sfide più urgenti cui ci sentiamo chiamati a corrispondere e la scelta di fondo della carità con cui vorremmo farlo.

La terza parte - *Sulla via* - presenta le opzioni pastorali che ci riconosciamo chiamati ad operare perché la nostra sia sempre più una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza: con le indicazioni per i vari ambiti (profetico, liturgico e caritativo), si fa riferimento agli stili (missionario, dialogico e pedagogico), ai soggetti (personali e collegiali) e ai luoghi della nostra azione pastorale, da vivere in obbedienza al Dio, che ci vuole partecipi delle missioni divine per far giungere il Vangelo in maniera sempre più incisiva fra la nostra gente.

La quarta parte - *Della Bellezza* - presenta la bellezza di Dio Trinità, origine, grembo e meta ultima del pellegrinaggio della Chiesa nel tempo, a cui guardare in ogni situazione per attingere luce e forza nel nostro cammino.

Conclude il Libro una "Preghiera al Volto Santo", scritta di persona dal Santo Padre Benedetto XVI e fattaci recapitare come Suo dono per il 1 Settembre 2007, a un anno esatto dalla Sua visita alla Basilica del Volto Santo a Manoppello. La profondità e la ricchezza del testo esprimono lo stile orante di una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza, rapita dalla contemplazione e dalla sempre nuova ricerca del Volto del Suo Signore.

Quella Chiesa che con l'aiuto di Dio vorremmo essere sempre più nello spirito del Sinodo appena vissuto.

La *Cronologia del Sinodo* riassume l'articolato e complesso iter sinodale, perché si abbia facilmente l'idea di quanto lavoro e di quanto cammino di Chiesa stia dietro a questo volume. L'*Indice analitico* intende favorire la consultazione rapida del Libro Sinodale e la sua utilizzazione frequente nella vita pastorale della nostra comunità ecclesiale.

Affido al Signore l'opera compiuta e quella che ci aspetta a partire da essa[2] e confido nell'intercessione di Maria Santissima, la Tutta Bella, e di tutti i Santi, in particolare dei nostri Patroni Giustino e Michele Arcangelo, oltre che dei grandi figli della nostra Chiesa, quali San Camillo de' Lellis, San Francesco Caracciolo, i Beati Roberto da Salle e Angelo da Furci, l'Arcivescovo Gian Pietro Carafa, poi Papa col nome di Paolo IV, il Padre Alessandro Valignano, SJ, Visitatore delle Indie Orientali, vero modello della missione in senso moderno, ispirata all'idea del rispetto delle culture, senza in nulla abdicare all'urgenza dell'annuncio. Benedico tutti e ciascuno dei battezzati della Chiesa che Dio ha voluto affidarmi, nella speranza e nell'amore di Cristo, luce della nostra vita.

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita

Chieti, 11 Ottobre 2007
Festa della "Mater Populi Teatini"

[2] A breve distanza dalla promulgazione del Libro Sinodale sarà pubblicato il *Direttorio Pastorale*, destinato specificamente ai Parroci e agli Operatori Pastorali, Presbiteri, Religiosi e Laici: esso raccoglierà tanto normative pastorali, prodotte negli anni passati e tuttora valide, quanto testi nuovi, utili a regolare ordinatamente e fruttuosamente la vita della nostra Chiesa nello spirito del Sinodo appena concluso.

PARTE PRIMA

UNA CHIESA



**(ULTIMA CENA, MESSALE BORGIA, INIZI XVI SECOLO,
CHIETI - MUSEO DIOCESANO)**

L'immagine di Chiesa cui tendiamo

1. La Chiesa "icona" della Trinità

La Chiesa che Gesù è venuto a fondare sulla terra è la comunità dei figli di Dio, resi tali nel Figlio. Proprio così, essa è l'immagine o icona della Trinità, unita nell'amore come lo sono le tre Persone divine, e perciò bella di una bellezza che è riflesso nel tempo della bellezza di Dio: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15,12); "Che essi siano uno, come noi siamo uno" (Gv 17,21); "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende…" (Mc 9,6). Perciò, la legge fondamentale della Chiesa è la stessa della vita trinitaria: l'"agape", la carità divina, l'amore. La Chiesa è la Chiesa dell'amore: una "comunità dei volti", che reciprocamente si accolgono perché ognuno riconosce negli altri il Volto Santo dell'amato Signore Gesù. Perciò, la comunità dei discepoli è anche una comunità profondamente umana, in cui ciascuno è se stesso nel vivere con e per gli altri nella carità: tutt'altro che una massa informe o spersonalizzante. Comunità di donne e uomini liberi, perché discepoli dell'unico Maestro, Cristo, che ci ha liberato donandoci l'amore infinito della Trinità divina, la Chiesa è una comunità di persone che per amore scelgono di essere servi gli uni degli altri nel servizio dell'unico Dio. Tutto nella Chiesa viene dall'amore: la carità è l'anima della Chiesa, il distintivo di quanti credono nel Figlio eterno, che si è fatto carne per noi, la partecipazione alla vita divina nell'umiltà del tempo.

2. La Chiesa come dono: il primato della dimensione contemplativa

Il richiamo dell'origine dalla Trinità ci fa capire che la Chiesa è *dono*: essa non si inventa né si produce, si riceve. Non è il frutto della fatica dell'uomo, ma l'offerta di una grazia, che non è né meritata né prevedibile. La Chiesa nasce dall'accoglienza e dal rendimento di grazie: ne risulta l'esigenza di uno stile di vita contemplativo ed eucaristico. È la dimensione contemplativa della vita quella che rigenera sempre di nuovo la Chiesa. In quanto dono, la Chiesa è tutta relativa a Cristo, Colui in cui il dono si offre a noi, tutta orientata a Lui e dipendente da Lui. È la Chiesa di Dio, che vive solo della luce da Lui trasmessale attraverso il Verbo fatto carne per noi. In quanto poi è opera di Dio e non dell'uomo, la Chiesa è, nella sua natura più profonda, inaccessibile a uno sguardo puramente umano, tale da non lasciarsi catturare dalle coordinate di questo mondo: chi volesse misurarla o definirla con le categorie di questa terra, non ne comprenderebbe mai la bellezza. La Chiesa è *mistero*, tenda di Dio fra gli uomini, frammento di carne e di tempo in cui lo Spirito dell'Eterno ha preso dimora! Perciò la Chiesa è oggetto di fede - "credo Ecclesiam"! - e perciò il discernimento dell'opera divina nella storia degli uomini, operato con lo sguardo della fede alla luce della Parola di Dio, sarà sempre necessario alla vita e alle scelte dei discepoli di Gesù.

3. Il discernimento come stile di vita ecclesiale

Il discernimento, necessario per "vedere" l'invisibile dell'opera di Dio nel tempo, tanto a livello personale, quanto a livello comunitario e nell'impegno pastorale, implica tre momenti tra loro connessi: l'assunzione della complessità; il confronto con la Parola di Dio; l'indicazione di piste , certamente provvisorie, ma tali da risultare credibili. Assume la complessità chi non legge la storia a partire da uno schema precostituito e si sforza di non avere diagnosi già fatte e terapie preconfezionate: la comunità dei credenti, sotto la guida dei Pastori, dovrà vivere perciò pienamente nell'ascolto, nel dialogo e nella compagnia con gli uomini, da cui ed in mezzo a cui la sua fede è vissuta. Questa assunzione della complessità porta con sé, naturalmente, il rischio dell'ambiguità: la possibilità di lasciarsi confondere è sempre incombente! È per questo che il discernimento della fede deve riferirsi sempre al suo criterio di orientamento, che è la Parola di Dio, trasmessa nella Chiesa: la comunità ecclesiale non cercherà nella Scrittura soluzioni già pronte o facili risposte; accetterà invece di ascoltarla religiosamente nella pazienza di itinerari di comprensione non sempre brevi e luminosi. Nell'incontro fra la Parola e la storia - "fra la Bibbia e il giornale" - il discernimento della fede avanza proposte provvisorie e credibili: esso non conduce a soluzioni totali e definitive, anche se tende a dare indicazioni sulle quali poter fare affidamento, perché radicate nella fedeltà all'uomo e nell'esigente e normativa fedeltà alla Parola di Dio. È in tal modo che sono riconosciuti i "segni dei tempi" (cf. Mt 16,3), quegli eventi in cui lo sguardo credente coglie il fedele ed insieme drammatico agire di Dio nella storia, in forza del quale il mistero della Chiesa va manifestandosi nella complessità delle sue realizzazioni nel tempo degli uomini.

4. Una Chiesa vigile e solidale

Il richiamo dell'origine trinitaria illumina anche l'impegno della Chiesa nella storia: come il Verbo si è fatto carne, entrando fino in fondo nelle contraddizioni dell'esistenza umana e nella morte, così la Chiesa dell'amore dovrà farsi presente alle diverse situazioni umane, per contagiare in esse la forza e la pace del Redentore dell'uomo. La Chiesa di Dio non potrà chiamarsi fuori dalle sofferenze e dalle speranze degli uomini: il suo compito è di rendersi presente in una solidarietà, che non deve essere né forzatura né supplenza. Una Chiesa che viva il primato della carità si fa voce dei deboli, debole e povera essa stessa, fiduciosa nell'unica forza che le è dato di dare, quella del suo Signore crocifisso e risorto. Una Chiesa in cammino con gli uomini, capace di portarne a Dio le lacrime e la protesta ed insieme capace di annunciare loro l'altra dimensione, l'orizzonte del Regno che viene, contestazione e sovversione della miopia dei calcoli e delle presunzioni di questo mondo. È la Chiesa che riconosce nella carità non

un'attività fra le altre, ma l'espressione propria del suo essere e della sua vocazione più profonda di popolo adunato dalla Trinità a gloria del Dio che è Amore.

5. La comunione nella Chiesa

La Chiesa popolo di Dio, ricevendo lo Spirito di Cristo, si presenta come la comunione della vita nuova in Lui, "icona" della Trinità, strutturata a immagine della stessa vita trinitaria. Analogamente a come nella Trinità le Persone divine si inabitano reciprocamente l'una nell'altra, pur senza perdere la loro distinzione, così nella Chiesa la molteplicità delle persone e delle Chiese locali partecipa dell'unità della vita secondo lo Spirito, che fa di essa l'unico Corpo di Cristo, senza perdere la distinzione dei doni e dei servizi nella varietà delle realizzazioni storiche particolari. Tutta pervasa dal soffio creatore dello Spirito divino, che non cessa di suscitare in essa una meravigliosa molteplicità di forme in cui vivere la carità divina, la Chiesa è tutta "carismatica" e tutta "ministeriale": "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore" (1 Cor 12,4). Perché questa ricchezza e varietà di doni e di servizi converga nell'edificazione dell'unico corpo di Cristo e la diversità si manifesti come ricchezza e vita della comunione, il Signore ha voluto nella Chiesa il ministero di unità, proprio del Vescovo e del Presbitero nel campo di azione a lui affidato: inserito nella successione degli Apostoli e nella comunione del collegio episcopale intorno al Successore di Pietro e sotto la sua guida, il Vescovo è tanto il garante della continuità della Chiesa nel tempo, quanto colui che direttamente e attraverso i suoi collaboratori promuove e riconosce i vari carismi e i diversi servizi nella comunità. In comunione col Vescovo, *tutta la Chiesa* - ciascuno per la parte che gli è stata data da Dio - è chiamata ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura.

6. I tre "no" e i tre "sì" per vivere la comunione

La comunione dei discepoli del Signore, per essere effettivamente vissuta, richiede che da parte di ciascuno e di tutti siano detti con la vita tre "no" e tre "sì". Il primo "no" è al disimpegno, cui nessuno ha diritto, perché ognuno è dotato di doni da vivere nel servizio e nella comunione: ad esso deve corrispondere il "sì" alla corresponsabilità, per cui ognuno si faccia carico per la propria parte del bene comune da realizzare secondo il disegno di Dio. Il secondo "no" è alla divisione, che parimenti nessuno può sentirsi autorizzato a provocare, perché i carismi vengono dall'unico Signore e sono orientati alla costruzione dell'unico Corpo, che è la Chiesa (cf. 1Cor 12,4-7): il "sì" che ad esso corrisponde è quello al dialogo fraterno, rispettoso della diversità e volto alla costante ricerca della volontà del Signore. Il terzo "no" è alla stasi e alla nostalgia del passato, cui nessuno può acconsentire, perché lo Spirito è sempre vivo ed operante nello svolgersi dei tempi: ad esso deve

corrispondere il “sì” alla continua, necessaria purificazione e riforma, per la quale ognuno possa corrispondere sempre più fedelmente alla chiamata di Dio, e la Chiesa tutta possa celebrarne pienamente la gloria. Attraverso questo triplice “no” e questo triplice “sì”, in maniera dunque dinamica e mai del tutto compiuta, la Chiesa si presenta come riflesso luminoso ed irradiante della bellezza di Dio, casa e scuola di quella comunione, rispettosa delle diversità, che è veramente buona novella per tanti uomini e donne prigionieri della solitudine e dell’incapacità di amare.

7. La comunione cattolica

L’unico Cristo e l’unico Spirito fondano non solo l’unità della Chiesa locale intorno al suo Vescovo, ma anche la comunione di essa con tutte le altre Chiese particolari nell’unica Chiesa Cattolica, sotto la guida del Vescovo della Chiesa, “che presiede nell’amore”, il Vescovo di Roma, il Papa, successore dell’Apostolo Pietro sulla cattedra santificata dal martirio dei santi Pietro e Paolo. Ogni Vescovo, e con lui la Chiesa particolare da lui presieduta, partecipa alla sollecitudine per tutte le Chiese nella comunione col Vescovo di Roma. Perciò, nessuna Chiesa particolare può disinteressarsi delle altre o dissociarsi dalla comunione cattolica: l’impegno e la passione per l’unità visibile e organica del Corpo di Cristo e per le sue necessità dovunque presenti fa parte della natura più profonda della Chiesa dell’amore in tutte le sue manifestazioni. Si avverte qui il profondo scandalo della divisione dei cristiani e l’urgenza dell’impegno ecumenico come dovere di tutti al fine di realizzare l’unità che Cristo vuole, come egli la vuole, in vista dell’unità dell’intera famiglia umana secondo il disegno dell’unico Padre di tutti.

8. La Chiesa missionaria, pellegrina sulla via della bellezza di Dio

Come viene dalla Trinità ed è strutturata a immagine della comunione trinitaria, così la Chiesa è inviata a ogni uomo per far crescere la storia tutta verso la Trinità nel cammino del tempo. La Chiesa pellegrina verso la “patria” di Dio tutto in tutti è la Chiesa in stato di missione. Nello Spirito, per Cristo essa va verso il Padre: nella tensione verso questa meta, la Chiesa si riconosce inviata ad estendere la potenza della riconciliazione pasquale di Cristo a tutte le situazioni della storia fino a che egli torni, annunciando a tutti la buona novella e mostrando con la sua comunione di fede, di speranza e di amore la bellezza di Dio. Ne consegue che la scelta missionaria deve caratterizzare tutto l’essere e l’agire del popolo di Dio: la Chiesa è missione! Evangelizzata e in continua conversione, la Chiesa vive in stato permanente di missione verso i vicini e alla ricerca dei lontani, impegnata in prima linea sul fronte dell’evangelizzazione e della catechesi, dell’educazione e del dialogo con la cultura, della solidarietà con i più deboli, col solo scopo di accompagnare la vita di Dio nel cuore di ogni persona umana.

9. La Chiesa nella comunità degli uomini

Consapevole che è la verità a farci liberi (cf. Gv 8,32), la Chiesa dovrà essere libera nel riconoscimento sincero dei propri limiti davanti al suo Signore, e non di meno libera nel relativizzare le grandezze di questo mondo: assumendo le speranze umane, essa dovrà verificarle al vaglio della morte e resurrezione di Gesù, che da una parte sostiene ogni impegno autentico di liberazione dell'uomo, dall'altra contesta ogni assolutizzazione di mete terrene. Sta qui l'ispirazione profonda della presenza cristiana nei differenti contesti culturali, politici e sociali: in nome della sua "riserva escatologica", che è la sua speranza più grande, la Chiesa non può identificarsi con alcuna ideologia, con alcuna forza partitica, con alcun sistema. Essa deve essere coscienza critica, richiamo del giudizio di Dio, stimolo affinché in tutto si tenda a sviluppare tutto l'uomo in ogni uomo, nella grande casa del mondo, che va salvaguardata e amata. La "patria" , che fa stranieri e pellegrini in questo mondo, non è il sogno che aliena dal reale, ma la forza stimolante e critica dell'impegno per la giustizia e per la pace nell'oggi del mondo. Al tempo stesso, la Chiesa dovrà annunciare a tutti la speranza di cui vive, fondata sulla rivelazione delle promesse di Dio, e dovrà farlo nella consapevolezza che è questo il dono d'amore più grande da offrire specialmente alle nuove generazioni. Lo aveva già compreso il Concilio Vaticano II, che afferma: "Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che saranno capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza" (*Gaudium et Spes* 31).

10. Una Chiesa povera e serva, testimone della speranza e della gioia

Il richiamo della patria promessa insegna alla Chiesa a relativizzarsi: essa sa di non essere un assoluto, ma uno strumento, non un fine, ma un mezzo, povera e serva. Ogni presunzione di essere arrivati va rifiutata: la Chiesa è chiamata a continua purificazione e ad incessante rinnovamento, inappagata ed inappagabile da qualsiasi conquista umana. Nata ai piedi della Croce e pellegrina in questo lungo Venerdì Santo che è la storia dell'uomo, la Chiesa non dovrà mai scambiare le pallide luci di qualche onore terreno con la luce sfolgorante che le è stata promessa nella vittoria di Pasqua. Proprio così, la Chiesa testimonia che la sua patria è nei cieli e che la speranza che la anima può dare senso e bellezza alla vita di tutti. Lo sguardo alla meta promessa riempie la Chiesa di *gioia*: essa esulta già nella speranza, che la promessa ha acceso in lei. Essa sa di essere l'anticipazione militante di quanto è stato promesso nella Resurrezione del Crocifisso. Non c'è sconfitta, non c'è vittoria della morte, che possa spegnere nella comunità dei credenti la speranza: l'ultima parola è garantita nella vicenda di Pasqua come parola di gioia, di grazia, di vita che vince la morte. Anche nelle prove

del presente, perfino nelle più dure, la Chiesa sa che Cristo è vivo e operante al suo fianco. È Lui la fonte, inesauribile e vittoriosa, della gioia della Chiesa. Verso di Lui essa unita allo Spirito sospira: "Vieni!". A lei egli risponde: "Sì, vengo presto" (Ap 22,17.20).

11. Maria, icona e madre della Chiesa

Maria è la donna icona del Mistero: avvolta dal disegno del Padre, coperta dall'ombra dello Spirito, è la madre del Figlio eterno venuto nella carne. In Lei la Chiesa contempla il suo proprio mistero, non solo perché vi ritrova il modello della fede verginale, della carità materna e dell'alleanza sponsale, cui è chiamata, ma anche perché riconosce in Maria la figura ideale di ciò che deve essere, tempio dello Spirito, madre dei figli generati nel Figlio, popolo di Dio. Perciò, quanto più la Chiesa venera e imita Maria, affidandosi alla Sua intercessione materna, tanto più è se stessa: nell'icona della Vergine accogliente e della Madre generosa nel dono, la comunità dei discepoli riconosce la sua vocazione alla contemplazione ed alla lode di Dio, inseparabile dalla testimonianza della carità. Con Maria Sposa dell'alleanza la Chiesa si sente chiamata a cantare il "Magnificat" per le meraviglie dell'Altissimo con le opere e l'eloquenza della vita. La mediazione materna di Maria aiuta la Chiesa a essere quello di cui Lei è l'icona vivente, per partecipare un giorno pienamente a quanto in Lei assunta in cielo è compiuto per sempre. In Maria l'oggi della Chiesa pregusta già la bellezza del domani di Dio tutto in tutti e con Lei si affida alla promessa di Colui che è fedele in eterno.

IL CONCILIO VATICANO II

Il "Libro del Sinodo" testimonia la recezione del messaggio del Concilio Vaticano II nella nostra Chiesa, in questi quaranta anni e più dalla conclusione dell'assise conciliare. In questa scheda si offre una sintetica informazione sul Concilio, utile specialmente per quanti non hanno avuto modo di conoscerne in diretta la storia e di leggerne i testi.

Sorprendendo un po' tutti, la sera del 25 gennaio 1959, dalla Basilica romana di San Paolo fuori le Mura, Papa Giovanni XXIII diede al mondo l'annuncio che si sarebbe tenuto un nuovo concilio. Dopo tre anni di lavori organizzativi, l'11 ottobre 1962 il Concilio Ecumenico Vaticano II (il 21° della storia) ebbe inizio. Si chiuse tre anni dopo, l'8 dicembre 1965, sotto la guida di Papa Paolo VI.

Il Vaticano II ha segnato una svolta nella vita della Chiesa. Con esso si è chiuso il periodo iniziato con il concilio di Trento (1545-1563) che - a causa delle divisioni interne alla cristianità occidentale e dei processi culturali sempre più segnati dalle pretese di ridurre tutto alla misura della ragione umana - è stato spesso caratterizzato da una contrapposizione tra Chiesa e mondo, e ha avuto inizio una stagione nuova all'insegna del dialogo.

Vi parteciparono 2540 Vescovi di tutti i continenti, quasi 500 teologi in qualità di "periti" e - novità eccezionale - alcuni rappresentanti delle Chiese e Comunità non cattoliche (ortodosse e protestanti).

Il Vaticano II ha prodotto 16 documenti, che si suddividono secondo i generi letterari (espressione di una diversa importanza teologico-pastorale) in Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni. Nell'ordine cronologico di pubblicazione essi sono i seguenti:

COSTITUZIONI
Sacrosanctum Concilium (sulla liturgia), 1963;
Lumen Gentium (sulla Chiesa), 1964;
Dei Verbum (sulla Rivelazione), 1965;
Gaudium et Spes (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), 1965.

DECRETI
Inter Mirifica (sui mezzi di comunicazione sociale), 1963;
Orientalium Ecclesiarum (sulle Chiese orientali cattoliche), 1964;
Unitatis Redintegratio (sull'ecumenismo), 1964;
Christus Dominus (sui vescovi), 1965;

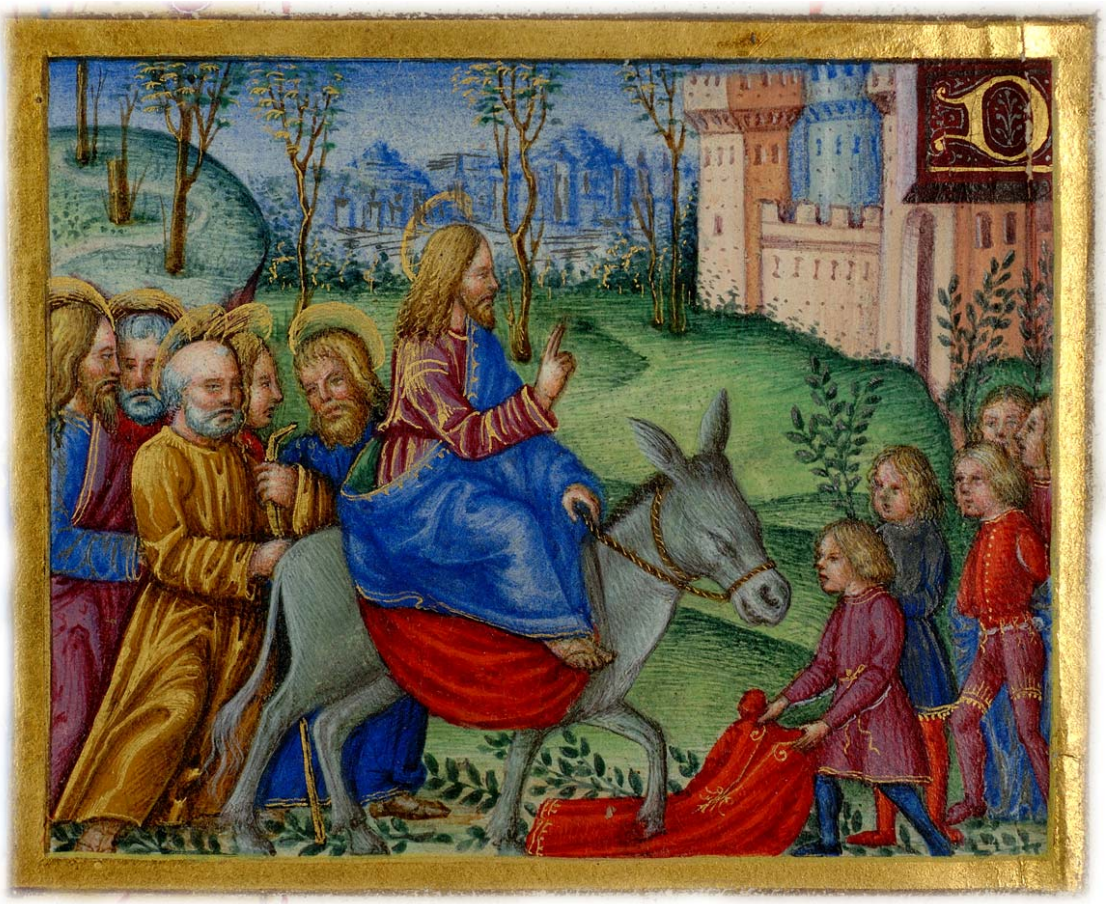
Perfectae Caritatis (sulla vita religiosa), 1965;
Optatam totius (sulla formazione sacerdotale), 1965;
Apostolicam actuositatem (sull'apostolato dei laici), 1965;
Ad Gentes (sulle missioni), 1965;
Presbyterorum Ordinis (sul ministero e la vita sacerdotale), 1965.

DICHIARAZIONI
Gravissimum educationis (sull'educazione cristiana), 1965;
Nostra Aetate (sulle religioni non cristiane), 1965;
Dignitatis Humanae (sulla libertà religiosa), 1965.

Nel suo Testamento Giovanni Paolo II si esprime in questi termini a proposito del Vaticano II: "Stando sulla soglia del terzo millennio *'in medio Ecclesiae'*, desidero ancora una volta esprimere *gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II*, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato". Dal canto suo, appena eletto, Benedetto XVI ha parlato del Vaticano II come della "bussola per navigare nel mare aperto del nuovo millennio".

PARTE SECONDA

PELLEGRINA



**(INGRESSO IN GERUSALEMME, MESSALE BORGIA, INIZI XVI SECOLO,
CHIETI - MUSEO DIOCESANO)**

Le priorità del nostro impegno di Chiesa

12. I destinatari prioritari della nostra azione pastorale: famiglia e giovani

La nostra Chiesa si sente più che mai investita dal mandato affidato da Gesù risorto agli Apostoli: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19s). Questo mandato missionario ci sembra debba rivolgersi oggi prioritariamente ai giovani: sono le giovani generazioni che preparano il futuro e sembrano esse quelle che hanno più bisogno di essere raggiunte dalla buona novella, esposte come sono al condizionamento mediatico e ai falsi modelli della ricerca del piacere ad ogni costo e del relativismo etico, per il quale ognuno ritiene di disporre della verità a proprio uso e consumo. Occorre mostrare credibilmente ai giovani la bellezza di Cristo, la gioia di cui Lui sa riempire come nessun altro la nostra vita: il nostro cammino di Chiesa sarà tanto più efficace, quanto più sapremo mostrare tutta la ricchezza di umanità che c'è nell'incontro col divino, rivelato in Gesù. Per raggiungere i giovani e accompagnarli nel cammino della loro maturazione e delle grandi scelte che sono chiamati a fare davanti alla vita, occorre però coinvolgere pienamente le famiglie, non solo come destinatarie, ma anche come soggetto di pastorale. Accanto ai giovani, perciò, l'attenzione della nostra azione pastorale sarà rivolta specialmente alle famiglie, attraverso una decisa e capillare preparazione dei fidanzati al matrimonio, un sostegno di formazione permanente agli sposi, un rapporto privilegiato fra la famiglia e gli educatori impegnati nella proposta della fede (sacerdoti, religiosi, catechisti, formatori nella parrocchia, nei movimenti e nelle associazioni, nella scuola, ecc.).

13. Le sfide più urgenti con cui confrontarci: evangelizzazione e dialogo

Quanto abbiamo da offrire ai giovani e alle famiglie è prima di tutto e soprattutto la gioia del Vangelo: ecco perché il compito di una rinnovata evangelizzazione ci appare come la sfida più importante e urgente cui far fronte. Si tratta di far giungere credibilmente la buona novella a tutti, ai giovani, come agli adulti, ai singoli, come alle coppie di sposi: occorre un nuovo slancio nel primo annuncio, nella catechesi per tutte le età, nella proposta del Vangelo ai cercatori di Dio. Alla Parola di Dio va riconosciuto il primo posto non solo nell'essere della Chiesa, che nasce dall'annuncio della buona novella e dall'accoglienza credente di esso, ma anche nell'agire di ogni battezzato e della comunità intera: sempre evangelizzata, la nostra Chiesa vuole essere in ogni sua componente e in ogni suo aspetto evangelizzatrice in maniera credibile e fedele. Questo rinnovato compito di proclamazione della buona novella non dovrà mai disgiungersi dal dialogo con la cultura nelle sue molteplici espressioni: dalla cultura dotta, umanistica e scientifica, alla cultura popolare in tutta la sua ricchezza e complessità,

dalle arti figurative alla musica, dalla letteratura alla poesia, dai delicati temi della bioetica al continuo confronto sulla morale e sul valore fondante della vita. Il dialogo è la condizione per creare ponti di amicizia e accendere nei cuori le domande vere: senza essere strumentale, esso può essere via preziosa di evangelizzazione, rispettosa della coscienza di tutti. Proclamazione del Vangelo e dialogo, lungi dall'opporsi, sono reciprocamente fonte di ricchezza spirituale e di crescita in umanità e capacità di convivenza solidale per tutti.

14. L'opzione fondamentale della nostra azione pastorale: la carità

La via per raggiungere tutti credibilmente con l'annuncio della buona novella e per costruire autentici ponti di dialogo e di solidarietà è per il discepolo di Gesù la carità: ce lo ha ricordato in maniera luminosa e incisiva Papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*. La nostra Chiesa attraverso il cammino di grazia del Sinodo ribadisce che la carità è l'opzione fondamentale del suo essere e del suo agire, sia nei rapporti interni alla comunità - fra vescovo e presbiteri, dei presbiteri fra loro, fra presbiteri e laici, fra vescovo e laici, fra religiosi e comunità, fra religiosi e vescovo, ecc. -, sia nei rapporti con la società civile, con le istituzioni, con i rappresentanti della politica e specialmente con i più deboli e bisognosi dei nostri compagni di strada. Tutto ciò che la nostra Chiesa fa, deve essere motivato dall'amore: e tutti siamo chiamati a vigilare perché sia un amore gratuito, irradiante, che tragga dall'incontro col Signore vivente nella Parola e nei Sacramenti la forza e la bellezza di una generosità senza limiti. È questa la grande e alta meta cui vogliamo tendere: la Chiesa dell'amore è il nostro progetto ed insieme la nostra casa, la via lungo cui camminare e il nostro dono al mondo. Anche la Caritas, espressione concreta e visibile di questo essere amore della Chiesa, assume qui tutto il suo significato per noi con le sue molteplici attività, cui tutti siamo chiamati a cooperare: ed è in questo stesso spirito che la cooperazione missionaria - fiore all'occhiello della nostra Arcidiocesi - ci appare come il volto attraverso cui la nostra Chiesa locale offre al mondo e alla Chiesa intera il suo contributo umile e convinto di amore.

PARTE TERZA

SULLA VIA



**(PENTECOSTE, MESSALE BORGIA, INIZI XVI SECOLO,
CHIETI - MUSEO DIOCESANO)**

Ambiti, stili, protagonisti e luoghi del rinnovamento della nostra vita ecclesiale

1.

IL SERVIZIO DELLA PAROLA

15. La Chiesa creatura della Parola di Dio

La Chiesa ("ekklesìa" = "convocazione") è la convocazione universale di Dio alla salvezza mediante la Sua Parola, da Adamo fino all'ultimo giusto (cf. *Lumen Gentium*, 2). Scopo della prima alleanza è preparare questa convocazione attraverso il raduno d'Israele, che è e resta la "santa radice" della Chiesa (cf. Rm 11,16. 18). Nei tempi nuovi, la Parola si è fatta carne (cf. Gv 1,14), per "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52): dalla Parola la Chiesa nasce nel tempo e nello spazio. Con l'annuncio della Parola di Dio inizia la costruzione della comunità ecclesiale, che la conseguente esperienza di fede e dei sacramenti porta a compimento. In quanto è creatura della Parola, la Chiesa non è nostro possesso: di essa non possiamo abusare o servirci, ma solo amarla e servirla. Parlando di lei, parliamo di Gesù, la Parola venuta fra noi; descrivendo il suo volto, facciamo riferimento al volto dell'Amato, di cui è sposa. Il fatto che la Chiesa è creatura della Parola ci ricorda il primato dell'ascolto e dell'evangelizzazione e ci chiede l'attenzione ecumenica verso chi credendo vuole obbedire alla stessa Parola di vita, anche se non è ancora in quella piena comunione che desideriamo possa realizzarsi al più presto, in obbedienza alla volontà di Gesù.

16. La Chiesa al servizio della Parola di Dio

A sua volta la Chiesa serve la Parola di Dio annunciandola, con l'umiltà di chi sa che il servizio della Parola è un'opera che Dio stesso continua a compiere anche attraverso la nostra collaborazione, e con la gratitudine di essere stata resa lo strumento vivente, mediante il quale l'unico Maestro raggiunge il cuore degli uomini. La nostra Chiesa in Sinodo rinnova la sua fede nella forza salvifica della Parola di Dio, che si esprime specialmente nella celebrazione dei divini misteri, ossia nella liturgia, in cui la Parola realizza nel modo più alto la sua opera oggi, qui, per noi. Il servizio della Parola si compie nella Chiesa sia mediante il primo annuncio della volontà salvifica di Dio e del Suo dono d'amore, sia attraverso la catechesi, mediante la quale il credente è introdotto allo conoscenza viva e organica della divina Rivelazione, sia infine nella riflessione teologica, che si sforza di scrutare la Parola con l'intelligenza della fede in rapporto alle domande più profonde di ogni tempo. La Chiesa serve ancora la Parola cercando di

portare gli uomini all'intelligenza spirituale di essa, attraverso un itinerario che va dall'incredulità alla fede, dalla fede pensata alla fede vissuta. La Chiesa non di meno annuncia la Parola di Dio con il linguaggio della carità, che testimonia al mondo la buona novella affinché esso creda.

17. La Parola di Dio nella vita della Chiesa

La nostra Chiesa è grata al Signore per essersi accostata sempre di più alla mensa della Parola di Dio, soprattutto nel quarantennio che è seguito al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Tale riscoperta delle Scritture l'ha portata a sentirsi, in modo più vivo e consapevole, una comunità di discepoli nella sequela del Signore Gesù, la Parola eterna fatta carne. Proprio perciò essa avverte il bisogno di crescere sempre di più nella conoscenza della Sacra Scrittura, e intende mettere al centro del suo impegno pastorale la Parola "viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio", che "scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12), perché sia la fonte ispiratrice della sua opera missionaria, la guida del suo pellegrinaggio, il criterio di giudizio della sua fedeltà a Dio e agli uomini. In principio la Parola: tradurre nella vita questa affermazione è la principale conversione pastorale di cui il nostro Sinodo avverte l'urgenza. Occorre essere pronti a un'ubbidienza piena e radicale al comando con cui Cristo ci manda ad evangelizzare (cf. Mt 28,19-20). Solo se continuamente evangelizzata, la nostra Chiesa diventerà sempre più capace d'evangelizzare, di celebrare in modo degno e attraente i santi misteri e di portare frutti di carità. Il compito che soprattutto ci attende è, allora, quello di attuare pienamente il messaggio della *Dei Verbum* (1965), la Costituzione sulla divina Rivelazione del Concilio Vaticano II, che ha inteso riscoprire la Scrittura come sorgente privilegiata per la crescita nella fede dei singoli cristiani e alimento indispensabile di tutta intera la vita e la missione della Chiesa (cf. B. Forte, *La Parola per vivere. La Sacra Scrittura e la Bellezza di Dio*, Lettera Pastorale 2006, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007). Ne consegue un forte appello ad impegnarci per la "nuova evangelizzazione", sapendo che questa è anche la strada migliore per rinnovare la nostra azione pastorale in tutti i suoi aspetti ed ambiti.

18. Il "kerygma": primo annuncio ed evangelizzazione

Evangelizzare significa annunciare la buona novella della salvezza a chi non ne è a conoscenza o ancora non crede o ha bisogno di essere fortificato nella fede. Questo annuncio è l'atto della Chiesa missionaria, che testimonia il Signore Gesù Cristo mediante la proclamazione della sua morte e risurrezione (cf. At 2,22): in questa proclamazione consiste propriamente il "kérygma" (da *kéryx* = araldo), cioè l'annuncio vissuto nella consapevolezza che la forza di raggiungere e cambiare i cuori degli ascoltatori e di suscitare la fede non deriva da discorsi persuasivi di sapienza umana, ma dalla

manifestazione dello Spirito e della sua potenza, che si compie in particolare attraverso la testimonianza dell'esperienza credente (cf. 1 Cor 2,4). Il primo annuncio ("kérygma") ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte ed ha per obiettivo la scelta fondamentale dei cuori di aderire a Cristo e alla sua Chiesa. Quanto alle modalità il "kérygma" deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola attraverso tutti i canali adeguati, nell'attenzione alla cultura dei popoli e alla vita delle persone (cf. Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Nota sul primo annuncio del Vangelo, Questa è la nostra fede*, n. 6). Va sempre ricordato che il primo annuncio non è mai concluso, quasi sia esclusivamente previo agli altri servizi della Parola: ad essi dovrà anzi essere sempre collegato.

19. Condizioni del "primo annuncio" della fede

Per compiere un fruttuoso primo annuncio della salvezza, la nostra Chiesa deve tornare costantemente ad ascoltare l'annuncio di cui essa stessa vive, intessuto della narrazione degli eventi fondamentali della salvezza, che sono la lieta novella dell'amore di Dio per ogni creatura. Solo una comunità che si lascia continuamente evangelizzare, potrà essere protagonista della nuova evangelizzazione, di cui oggi c'è tanto bisogno. A tal fine, sarà necessario permeare le catechesi per le varie età e i diversi ambienti di vita dello spirito del primo annuncio, fatto di essenzialità dei contenuti, sobrietà di stili e autenticità degli strumenti comunicativi, concentrato sull'evento Cristo e la rivelazione trinitaria, compiutasi pienamente nella Pasqua di Gesù. Mossi dall'urgenza dell'annuncio del Signore, dovremo saper utilizzare tutte le occasioni che la vita ci offre per riproporre il "kérygma" quale luce sui nodi fondamentali dell'esistenza di ogni uomo e della storia nel suo insieme: in particolare, andranno valorizzati il tempo libero e le molte situazioni informali, in cui è possibile raggiungere soprattutto i giovani. Occorrerà parimenti rapportarsi al contesto attuale, valendosi dei mezzi più adatti per comunicare ad esso "il Verbo della vita" (1 Gv 1,1), in modo che l'annuncio sia comprensibile e significativo per i destinatari cui è rivolto. Sarà bene, infine, far tesoro dello straordinario patrimonio storico, artistico e spirituale della nostra terra, che di per sé offre un ricchissimo potenziale di immagini e di esperienze utili a veicolare il primo annuncio della salvezza.

20. La "purificazione della memoria"

La Chiesa prepara e accompagna il primo annuncio della fede con un'azione di pre-evangelizzazione, vissuta soprattutto mediante l'eloquenza dei gesti e della vita di fede e di carità. Componente importante di questa azione è anche la "purificazione della memoria", cammino di vera

conversione, fondato sull'umile riconoscimento delle colpe passate e presenti dei figli della Chiesa e sulla conseguente richiesta di perdono in vista dell'eliminazione di tutte le forme di controtestimonianza, che impediscano alla Parola di correre veloce (cf. 2 Ts 3,1: cf. il documento della Commissione Teologica Internazionale *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*, dell'anno 2000). Per compiere una tale purificazione la nostra Chiesa dovrà affidarsi sempre alla rassicurazione del Signore "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32), senza aver paura di riconoscere i fallimenti dell'annuncio, dovuti alle proprie responsabilità e carenze. Questo riconoscimento non sarà causa di sfiducia, proprio perché la fedeltà di Dio non abbandona mai chi confida in Lui e obbedisce alla Sua verità.

21. L'iniziazione cristiana

Diventare cristiani esige un'iniziazione, cioè un percorso in diverse tappe per crescere nella conformazione a Cristo: annuncio della Parola, accoglienza del Vangelo che suscita la conversione, professione di fede, Battesimo, effusione dello Spirito nella Confermazione, comunione con il Signore nell'Eucaristia e nella grazia della Riconciliazione, mistagogia, cioè sempre più approfondita intelligenza dei misteri a partire dall'esperienza sacramentale, sollecitudine verso il prossimo nella carità. L'iniziazione cristiana non si limita, dunque, alla sola preparazione ai sacramenti, ma richiede una educazione organica, continua e graduale: questa gradualità è motivata anzitutto dalla condizione storica dell'essere umano, che implica sempre la fatica e la pazienza del divenire. È, però, soprattutto l'accondiscendenza divina che giustifica l'esigenza di una iniziazione: il Dio, che non fa violenza alla sua creatura, entra nel tempo e accetta di "adattare" il suo amore alla progressività di un cammino, che ripresenta nell'umiltà della vicenda di ciascuno le meraviglie della storia della salvezza.

22. Le varie fasi della vita e l'iniziazione cristiana

L'iniziazione cristiana nella nostra Chiesa avviene generalmente nell'età evolutiva: vi sono interessati i bambini, i fanciulli e gli adolescenti. In modo particolare si richiede che la comunità parrocchiale nel suo insieme si impegni in tale servizio con una testimonianza corale di fede, speranza e carità, espressa e nutrita da una fedele vita liturgica. In ogni fase del cammino dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, degli adolescenti e dei giovani va promossa una seria collaborazione dei genitori, perché essi rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli, insieme e dentro la comunità. L'attuale contesto socio-culturale della nostra Diocesi, toccato com'è dal generale influsso della secolarizzazione, che investe pure le famiglie di solida formazione cristiana, ci fa considerare problema pastorale prevalente quello di creare molteplici e nuove esperienze di catechesi

destinate agli adulti, volte anche a far maturare la coscienza cristiana di quanti hanno già compiuto il cammino sacramentale dell'iniziazione. L'iniziazione cristiana degli adulti si configura come un processo formativo globale, che mette in correlazione primo annuncio, eventi celebrativi, catechesi prima e dopo i sacramenti, forme varie di testimonianza. Guida esemplare di essa è il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (10.1.1979), che prevede un vero e proprio catecumenato articolato in momenti catechistici e rituali strettamente legati alla vita e ai tempi liturgici della comunità.

23. Indicazioni per l'iniziazione cristiana degli adulti

In vista dell'iniziazione cristiana degli adulti alcune scelte sono da raccomandare. Gli adulti da iniziare alla fede in Cristo andranno accompagnati da catechisti appositamente preparati e dovranno essere incoraggiati a partecipare a momenti d'incontro con adulti credenti della parrocchia. I giovani che devono completare il cammino d'iniziazione siano sostenuti dall'amicizia e dalla testimonianza cristiana dei loro coetanei, che fanno parte dei gruppi giovanili parrocchiali. Il padrino o la madrina dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione siano scelti sempre fra cristiane e cristiani convinti della loro fede. Per quanti poi domandano la Confermazione in vista del matrimonio, mentre sarà opportuno in generale non rinviare il conferimento di essa (cf. *CJC [Codex Juris Canonici]*, can. 1065, § 1), dovrà evitarsi una preparazione insufficiente o affrettata, impegnando i prossimi sposi anche a un successivo cammino d'approfondimento. Un'attenzione specifica sia riservata ai nubendi che vivessero in situazioni particolari (conviventi, sposati solo civilmente) e desiderosi di portare a termine l'iniziazione cristiana prima di celebrare il matrimonio: in questi casi è opportuno un accompagnamento particolarmente accurato, che si valga delle esperienze in atto a livello diocesano e dei suggerimenti dell'Ufficio Catechistico e di quello Liturgico della Curia. Di norma questi nubendi riceveranno la Confermazione dopo la celebrazione del sacramento del matrimonio (CEI, *Decreto generale sul matrimonio canonico* [5. 11. 1990], 8).

24. Preparazione al Battesimo

I genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli debbono manifestare un motivato desiderio d'inserirli nella comunità cristiana. Perciò, si richiede che siano disposti a verificare la loro fede, a conoscere il significato di quello che chiedono, a prendere coscienza circa gli obblighi educativi e di testimonianza implicati nelle promesse battesimali. A tal fine il Parroco provveda a offrire una opportuna preparazione, radunando o visitando le famiglie dei battezzandi (cf. *CJC*, can. 851, 2) personalmente o per mezzo di collaboratori preparati. In ogni comunità parrocchiale si curi la

formazione di operatori pastorali dedicati alla preparazione al Battesimo. Gli incontri, ai quali vanno invitati per quanto è possibile anche i padrini e le madrine, siano diversi: possibilmente, almeno uno si tenga nella casa della famiglia interessata. Questi incontri siano l'occasione per ringraziare Dio, Creatore e Padre, per il dono dei figli e per la vocazione al Battesimo. In essi il Parroco o il Catechista illustri l'importanza fondamentale del Battesimo in ordine alla salvezza e gli effetti di Grazia che esso produce, sottolineando l'aggregazione alla Chiesa quale famiglia di Dio, il dono del sacerdozio universale, la divinizzazione quale compimento della salvezza e la destinazione alla gloria. Se non risultasse alcuna possibilità che i genitori o altri responsabili garantiscano l'educazione alla fede, si preferisca - con opportuna persuasione - rinviare il Battesimo, al fine di consentire la dovuta evangelizzazione e una conveniente formazione catechetica delle persone interessate (cf. *CJC*, can. 843, 2).

25. Preparazione al sacramento della Riconciliazione

"Secondo una consolidata tradizione l'età della fanciullezza e della preadolescenza è abitualmente il periodo in cui si compie l'iniziazione cristiana cominciata con il Battesimo. Con la recezione dei sacramenti della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Confermazione, si mira alla prima formazione organica della fede del fanciullo e alla sua introduzione alla vita della Chiesa" (Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale della Catechesi*, n. 178). Nell'itinerario di crescita della vita cristiana una tappa importante è costituita dalla progressiva presa di coscienza della realtà del peccato e del male e soprattutto dall'esperienza della misericordia infinita e sanante di Dio. La riconciliazione è dono, pura grazia in cui si manifesta e si comunica il cuore accogliente del Padre, quale si è rivelato e partecipato agli uomini in Gesù Cristo, che ci introduce in esso attraverso il ministero della Chiesa. In forza del Battesimo ricevuto i fanciulli hanno diritto di celebrare la bontà del Signore e di incontrarlo al tempo più opportuno nel loro cammino di crescita nel sacramento della Riconciliazione, segno visibile dell'incontro con l'amore tenero e misericordioso del Padre. Da qui deriva il dovere di educare i fanciulli alla penitenza cristiana con la necessaria gradualità e con sapiente rispetto per i loro sentimenti e il loro modo di esprimersi. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione deve avvenire in un clima di serenità e di festa, perché la confessione sia avvertita dai ragazzi come incontro di pace con Gesù e come riconciliazione con i fratelli.

26. Educazione al senso del peccato e della misericordia di Dio

La nostra Chiesa in Sinodo chiede ai catechisti di non fermarsi alla sola preparazione al Sacramento della Riconciliazione, ma di formare ad una vera spiritualità della penitenza e del perdono, valorizzando tutta la

ricchezza di questo sacramento, in cui si realizza l'appello di Gesù a intraprendere il cammino di ritorno al Padre, dal quale ci si è allontanati con il peccato. Sacramento della conversione, il sacramento della Riconciliazione è non di meno il sacramento della Penitenza, in cui si esprime l'esperienza del pentimento e della riparazione del peccato commesso. È il sacramento della confessione, che chiama all'umile denuncia dei propri peccati e alla lode della santità e della misericordia di Dio. È il sacramento del perdono, che procura la pace con Dio e con la Chiesa, e della riconciliazione, che dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia (cf. 2 Cor 5,20). Si sviluppi, sul sacramento della Riconciliazione, un'appropriata catechesi degli adulti, che potrà avvenire con la valorizzazione dell'atto penitenziale che apre la celebrazione eucaristica; con incontri specifici di catechesi, specie nel periodo quaresimale, miranti ad approfondire il significato della riconciliazione cristiana e a riscoprire il senso del peccato personale e comunitario; per mezzo di liturgie penitenziali, con o senza la celebrazione del sacramento della Riconciliazione; attraverso una seria direzione spirituale, che dia qualità all'esperienza di fede come cammino verso la santità. L'abbandono del sacramento della Penitenza ha non lievi conseguenze per la vita spirituale dei cristiani e per le comunità cristiane, perché la sua pratica costante e consapevole aiuta a conformarsi alla morte di Cristo nel ripudio del peccato, in vista della partecipazione a quell'esperienza di risurrezione e di nuova vita, che è il convito sacrificale dell'Eucaristia (cf. Rm 6,2-14). Sacerdoti e catechisti sottolineino sempre il carattere festivo della riconciliazione, il cui frutto più bello è il dono della ritrovata libertà interiore, la serenità della coscienza insieme a una vivissima consolazione dello spirito, un'autentica resurrezione spirituale, che restituisce i beni della vita dei figli di Dio, di cui il più prezioso è l'amicizia con Lui (cf. B. Forte, *Confessarsi, perché? La riconciliazione e la bellezza di Dio*, Lettera Pastorale 2005, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006).

27. Preparazione all'ammissione alla mensa eucaristica

Il primo incontro eucaristico con Cristo va preparato nel modo più delicato e serio. Occorre offrire ai bambini che accedono per la prima volta alla mensa dell'Eucaristia un itinerario gioioso e coinvolgente, che li porti a un autentico incontro di amore col Signore Gesù. A tal fine, bisognerà che essi partecipino attivamente alla catechesi ordinaria, senza la quale la preparazione specifica a ricevere l'Eucaristia è del tutto insufficiente: occorrerà, inoltre, proporre alle famiglie di vivere il tempo della preparazione catechetica dei figli alla prima comunione come un tempo di grazia, che le chiama a collaborare con la Parrocchia in un impegno educativo importante e fecondo. La preparazione alla Prima Comunione - che non abbia in principio una durata inferiore ai due anni - venga inserita nel contesto generale dell'iniziazione cristiana, come progressiva introduzione alla vita in Cristo e nella Chiesa. I Parroci abbiano cura di dare

ai catechisti una preparazione continua intorno all'Eucaristia, che sia ricca nei contenuti e nei metodi di comunicazione della fede. Agli Uffici diocesani è richiesto di accompagnare tale catechesi offrendo efficaci occasioni formative per i catechisti, nonché sussidi adatti e suggerimenti metodologici congrui: l'Ufficio Catechistico Diocesano disponga di una adeguata "banca" di materiali didattici (film, audiocassette, videocassette, CD, DVD, ecc.; si aggiorni, inoltre, di continuo il materiale offerto in rete sul sito diocesano).

28. Preparazione alla Confermazione

La catechesi che prepara al sacramento della Confermazione abbraccia ordinariamente gli anni della pre-adolescenza, corrispondenti a un arco di crescita ricco di nuove esperienze conoscitive, relazionali e operative, mentre si profilano i primi personali progetti di vita. Questa catechesi - che abbracci un tempo possibilmente non inferiore ai due anni - tenderà ad aiutare i ragazzi a sviluppare un'appropriata conoscenza della persona dello Spirito Santo e del suo operare nel cuore del cristiano per mezzo dei suoi "sette doni" ed a prendere coscienza del significato della fede per l'edificazione della propria esistenza. Essa si sforzerà di educare i cresimandi a partecipare, in modo motivato e costante, alla vita liturgica, a dare profondità al rapporto con Dio nella preghiera e ad inserirsi nella vita della Chiesa attraverso le esperienze di gruppo prevalentemente dentro la propria parrocchia, mostrando come la fede si esprima nelle opere. L'itinerario catechistico in preparazione alla Confermazione, in analogia agli antichi "scrutini" battesimali, prevede esperienze diverse, quali la richiesta del sacramento da parte dei ragazzi; la presentazione dei candidati alla comunità, in un opportuno contesto liturgico; la consegna del Nuovo Testamento, quale "codice" di fedeltà a Cristo e d'impegno dentro la comunità ecclesiale; la rinnovazione delle "promesse del Battesimo" (pubblica "riconsegna del Credo" o "traditio Symboli", celebrata annualmente sotto la presidenza dell'Arcivescovo). Si prevedano appropriate celebrazioni penitenziali, l'assunzione di qualche primo impegno di servizio ecclesiale e l'educazione alla sollecitudine per i più poveri. Quando possibile, un incontro del gruppo dei cresimandi con l'Arcivescovo, oltre quello della celebrazione della riconsegna del Credo, potrà costituire l'occasione per conoscere il ministro originario della Confermazione, primo maestro, sacerdote e pastore della Chiesa locale. A tal fine, potrà servire anche la visita guidata della Cattedrale, in modo da far conoscere la Chiesa madre della Diocesi e introdurre al senso della Chiesa locale e del magistero del Pastore, di cui è simbolo la "cattedra" episcopale.

29. La formazione dei catechisti dell'iniziazione cristiana

Per adempiere nel modo più adeguato possibile al loro servizio di evangelizzatori, i catechisti hanno bisogno di una formazione permanente,

che li aiuti a sviluppare una progressiva maturazione della loro personalità umana e cristiana all'interno della comunità ecclesiale e civile, in maniera da offrirsi come testimoni umili, credibili ed eloquenti del Risorto. A tal fine, essi sono chiamati ad acquisire una conoscenza sempre più approfondita del messaggio cristiano, un'attenzione sempre più articolata ai destinatari del loro servizio e una capacità di lettura critica dell'attuale contesto socio-culturale, sì da annunciare la Parola di Dio unendo la fedeltà al tempo presente alla fedeltà all'Eterno. È inoltre necessario che i catechisti abbiano una crescente competenza pedagogica, metodologica e didattica, in modo da essere educatori autentici di quanti sono loro affidati ed animatori del cammino di maturazione cristiana. La formazione dei catechisti si attua anzitutto all'interno della propria comunità parrocchiale, attraverso la partecipazione attiva alla sua vita di fede, di speranza e di carità ed alla sua missione. Essa, però, ha bisogno anche di momenti specifici, che vanno dall'itinerario destinato al gruppo dei catechisti in parrocchia, ai corsi diocesani e zonali di formazione catechetica, alla scuola di formazione teologica per catechisti, promossa dalla Diocesi. Per ognuna di queste attività formative spetta all'Ufficio Catechistico Diocesano di offrire annualmente opportunità e strumenti adeguati.

30. Accompagnamento catechetico dell'intera vita cristiana

La catechesi è per la vita: ogni comunità cristiana, pertanto, è chiamata a realizzare le grandi linee del progetto catechistico della Chiesa italiana, che propone la catechesi per tutte le età della vita e non solo per la preparazione ai sacramenti. Tutta l'azione catechistica deve allora essere improntata al modello del catecumenato, dell'iniziazione progressiva cioè ai misteri della fede, e della mistagogia, volta a favorire la piena presa di coscienza del dono ricevuto con la grazia sacramentale. Bisogna, inoltre, accompagnare con speciale cura quegli adulti che chiedono di ricevere i sacramenti della fede e quei cristiani, che, pur essendo adulti, non hanno completato l'iniziazione cristiana. L'accompagnamento di quanti hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione è di particolare importanza: la comunità cristiana dovrà mantenere un rapporto di collaborazione educativa con i genitori, i padrini e le madrine dei bambini che hanno ricevuto il Battesimo, mediante incontri catechetici, scanditi nell'anno pastorale, che stimolino il consolidamento della pratica cristiana nelle famiglie e la crescita della loro partecipazione alla vita parrocchiale. L'intera comunità cristiana dovrà prendersi particolarmente cura dei ragazzi nel periodo successivo alla Prima Comunione e alla Cresima, tempo nel quale essi facilmente allentano o rompono i legami con la vita parrocchiale, per accostarli con iniziative catechetiche e formative adatte all'età evolutiva e alle problematiche dell'adolescenza e della giovinezza.

31. Preparazione al matrimonio

La preparazione al matrimonio comprende la fase remota, fino al fidanzamento (da accompagnare con la pastorale ordinaria); la fase prossima o tempo del fidanzamento (da accompagnare con la pastorale pei i fidanzati); la fase immediata (che consiste nella preparazione umana, spirituale e liturgica alla celebrazione del matrimonio). Nella nostra Diocesi sono ben avviati i corsi di preparazione al matrimonio, impostati in modo organico, a livello zonale e con incontri anche parrocchiali, attraverso catechesi a più voci, sui vari aspetti del sacramento e della vita di coppia. Essi si tengono in diversi turni in modo da favorire la partecipazione di tutti coloro che si preparano a celebrare le nozze. Utile è risultata la collaborazione di coppie di sposi, né manca mai almeno un incontro con l'Arcivescovo. Le coppie animatrici partecipano a loro volta ad un corso per operatori di pastorale familiare. L'itinerario di preparazione al matrimonio culmina in una giornata di spiritualità, in forma di pellegrinaggio guidato dall'Arcivescovo, cui sono invitate tutte le coppie della Diocesi, che intendono sposarsi nell'anno. Va raccomandata una preparazione di tipo catecumenale al sacramento del matrimonio non solo per i fidanzati, prossimi al matrimonio, ma anche per altri giovani. A tal fine si raccordi la preparazione al matrimonio con la pastorale giovanile, con la pastorale vocazionale, con gli incontri di catechesi specializzate, con l'educazione permanente alla fede dei gruppi di sposi e interfamiliari che si tengono nelle parrocchie e con la catechesi degli adulti. Si preparino alcune coppie di sposi cristiani, scelte sulla base di una fede viva e di una provata esperienza, ad accompagnare fidanzati e giovani sposi e a collaborare con i Consultori cattolici. Non si trascuri di migliorare continuamente la qualità della preparazione al matrimonio, ascoltando i suggerimenti degli stessi fidanzati che vi partecipano. Si potenzi l'accompagnamento pastorale degli sposi dopo il matrimonio, in vista del sostegno alla coppia nei momenti critici, favorendo il dialogo, la partecipazione alla vita parrocchiale, gli incontri con le altre coppie. Si programmino altresì incontri dedicati a vedovi e vedove e alle persone in situazioni difficili, come i separati e i divorziati. La preparazione al matrimonio non perda mai la classica articolazione proposta dai Vescovi italiani sulla base dell'osservazione del vissuto pastorale: essa sia preparazione al matrimonio e alla famiglia; si raccordi col momento celebrativo; si leghi alla vita matrimoniale e familiare.

32. Formazione permanente

L'impegno dell'educazione dell'uomo e del cristiano è permanente: il processo educativo, in quanto introduzione alla realtà totale, è progressiva introduzione al mistero di Dio, in cui trova piena luce anche il mistero dell'uomo, ed esige un costante accompagnamento dello sviluppo vitale e della crescita della fede. In tale processo si presenti sempre il cristianesimo come religione della risurrezione e si offrano le ragioni della speranza (1Pt

3,15), rifiutando la tentazione di un'educazione solo permissiva e aiutando specialmente i giovani a cogliere la Croce quale faro che orienta nella vita ed esempio del dono di sé nella pienezza della libertà. Si presentino i valori umani e cristiani, ricordando che "si educa attraverso ciò che si dice, di più attraverso ciò che si fa, di più ancora attraverso ciò che si è" (Sant'Ignazio d'Antiochia). Veramente, "la vita viene destata e accesa solo dalla vita" (R. Guardini). Ogni parrocchia affianchi alla catechesi annuale dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, una stabile catechesi di formazione degli adulti, che sia programmata e verificata dal Parroco con il consiglio pastorale parrocchiale, tenendo conto delle diverse situazioni dei destinatari. Tali incontri formativi siano situati di preferenza nei tempi forti dell'anno liturgico: si valorizzino anche la festa del Patrono ed altre ricorrenze tradizionali, care alla nostra gente, mediante una predicazione accurata e la celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia. Per la catechesi degli adulti offrono un importante contributo anche le varie aggregazioni ecclesiali, ciascuna secondo il proprio carisma specifico, da vivere e da mettere a disposizione di tutti in sintonia con le indicazioni del ministero d'unità dei Pastori. Si promuovano pure iniziative interparrocchiali, come anche la pratica delle missioni popolari, che possono costituire ottime occasioni tanto di catechesi, quanto di impegno missionario per gli adulti.

33. La formazione teologica del popolo di Dio

La Chiesa è chiamata a rispondere al desiderio di quei cristiani che sono desiderosi d'approfondire i contenuti della fede, con l'esperienza di quel particolare servizio di ascolto e di intelligenza della Parola di Dio, che è la teologia, chiamata a pensare la fede. La nostra Comunità diocesana ha fruito dei benefici della Scuola diocesana di teologia, trasformatasi poi in Istituto Superiore di Scienze Religiose, che ha preparato una numerosa schiera di insegnanti di religione. Ora questo Istituto ha ceduto il posto all'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano di Chieti, che è stato aperto anche ai laici a partire dall'anno 2006. Ad esso sono invitati a iscriversi, compatibilmente con gli impegni familiari e professionali: i candidati al diaconato permanente; i responsabili di aggregazioni ecclesiali; gli animatori pastorali diocesani, zonali, parrocchiali; i catechisti; quanti hanno desiderio di dare una dimensione teologica solida alla loro formazione cristiana; tutti coloro che s'interessano di problemi religiosi e cristiani e desiderano consolidare e ampliare le loro conoscenze in tale ambito, anche in vista dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Si avverte pure l'esigenza di rendere un servizio di conoscenza più diffusa della Parola di Dio e della teologia a quanti lo desiderano e ne hanno bisogno per fortificare la loro formazione e il loro impegno pastorale. A tale esigenza rispondono la Scuola diocesana della Parola e gli itinerari di formazione teologico-pastorale per catechisti e operatori pastorali. È opportuno che anche le Zone pastorali, sulla base delle esperienze già fatte e in coordinamento con gli

organismi diocesani, promuovano una formazione teologica diffusa sul territorio, mediante percorsi tematici strutturati, che permettano di far conoscere e amare la Sacra Scrittura, di iniziare alla teologia nelle sue varie articolazioni, approfondendo - con i dovuti adattamenti nella scelta dei contenuti, nei metodi e nei linguaggi - i temi fondamentali della fede (Dio, Cristo, lo Spirito, la Chiesa, la vita sacramentale, l'uomo, la morale cristiana, il futuro ultimo). Si presenti pure, almeno a grandi linee, la storia della Chiesa, per sostenere la crescita di una fede matura anche nella conoscenza dell'esperienza delle passate generazioni cristiane.

34. Educazione al valore della sofferenza

La vita di fede impegna l'intera esistenza umana, anche nei suoi aspetti più fragili, come il dolore, la malattia e la morte. Queste esperienze, per essere vissute in maniera significativa e degna dell'uomo e del cristiano, non vanno subite come fatti semplicemente naturali: esse devono piuttosto essere lette alla luce della rivelazione, in una crescente consapevolezza che la dignità della persona non diminuisce né scompare nell'esperienza della fragilità, ma in essa può esprimersi, affinando le doti interiori migliori (pazienza, fortezza, serenità). Nell'ottica della fede, poi, queste esperienze apparentemente negative cambiano radicalmente di significato, perché sono spesso le più capaci di assimilarci a Cristo, che nel dolore della passione e nella morte di Croce ha espresso il più alto grado d'amore come Figlio di Dio e come fratello degli uomini. Speciale evento di grazia è la celebrazione dell'Unzione degli infermi, che conferisce il dono del conforto in Cristo, della pace e del coraggio per affrontare le difficoltà fisiche, morali e spirituali, legate alla malattia grave, allo stato critico della vita o di debolezza nella vecchiaia. Si educhino i fedeli a cogliere il denso valore dell'Unzione, facendo capire che essa non è esclusivamente il sacramento di coloro che sono in fin di vita e che il tempo più opportuno per riceverlo ha inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in uno stato di maggiore fragilità fisica e psicologica, ed ha perciò più bisogno dell'aiuto divino per sostenere, valorizzare ed offrire le proprie prove a vantaggio di tutti (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 73).

35. Gli esercizi spirituali per tutti

Gli esercizi spirituali sono un tempo di speciale grazia che Dio ci concede per dedicarlo all'ascolto della sua Parola, al silenzio orante, a un confronto serio e prolungato della nostra vita con il Vangelo, per conoscere e penetrare sempre di più nel suo disegno sulla nostra vita e aderire in ubbidienza piena alla sua volontà nei nostri confronti. Sant'Ignazio di Loyola, padre e maestro degli esercizi, ne indica lo scopo nell'impegno di "vincere se stessi e mettere ordine nella propria vita" (*Esercizi Spirituali*, 21), per realizzare così sempre più il fine per cui siamo stati creati e la

vocazione che per grazia ci ha donato. Gli esercizi spirituali esigono un impegno serio e perseverante d'attenzione, di comprensione, di giudizio e decisione, vissuto intensamente per più giorni, sotto la guida di alcune proposte essenziali di meditazione e di discernimento. Sono detti "spirituali" perché ad agire in essi è soprattutto lo Spirito, al quale il nostro cuore deve aprirsi per accogliere l'amore di Dio, che proprio lo Spirito effonde nei nostri cuori (cf. Rm 5,5) e senza il quale essi non potrebbero essere né concepiti, né vissuti. Accanto agli esercizi spirituali per i singoli (regolarmente vissuti da religiosi, religiose, presbiteri) si è avviata nella nostra Chiesa l'esperienza degli esercizi spirituali per tutti. Si raccomanda ai Parroci d'iniziare questa tradizione nelle loro comunità, in tempi fissi dell'anno pastorale, preferibilmente in Avvento e in Quaresima. Si tratta di una metodologia, che valorizza la formazione biblica e ascetica, intervenendo nella vita spirituale del cristiano con un approccio tradizionalmente scandito in tre fasi: "via purificativa", o riforma del cuore e della vita; "via illuminativa", o conformazione della propria esistenza al Signore crocifisso e risorto; "via unitiva", o sforzo di accogliere la vita divina donata dall'alto nelle decisioni e nei gesti.

2.

IL SERVIZIO LITURGICO

36. La liturgia culmine e fonte della vita della Chiesa

La liturgia è culmine e fonte della vita della Chiesa (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10): nell'unità del mistero proclamato, celebrato e vissuto, l'assemblea santa, convocata dalla Parola, celebra i divini misteri, dai quali provengono l'energia e lo slancio sempre nuovi per vivere la carità e la missione al servizio del Vangelo per la salvezza del mondo. Il popolo di Dio, così adunato e inviato dalla Trinità Santa, può definirsi dunque "una comunità di culto", anche se "nella celebrazione della liturgia non si esaurisce il compito della Chiesa rispetto al culto divino. I discepoli di Cristo, infatti, secondo l'esempio e l'insegnamento del Maestro, pregano anche nel segreto della loro camera (cf. Mt 6,6)" (*CCC [Catechismo della Chiesa cattolica]*, 81 e 82). È la liturgia - nutrita dalla Parola di Dio e pervasa dall'opera dello Spirito - a dare il contributo decisivo per fare dei battezzati persone che abbiano il senso vero della vita e vivano sforzandosi di piacere a Dio. Solo gli occhi della fede sono capaci di percepire con quanta profondità la liturgia tocchi la nostra vita: essa ci raggiunge fino all'intimo di noi stessi con il calore dell'amore trinitario e illumina l'esistenza intera con la luce di Cristo (cf. Gv 8,12). Perciò, la liturgia va preparata e vissuta con la massima cura ed il più grande amore da ogni battezzato e dall'intera comunità ecclesiale.

37. Lo spirito della liturgia

La liturgia rende presente il "mistero", ossia il disegno dell'amore salvifico di Dio rivelato e attuato nella storia attraverso le missioni del Figlio e dello Spirito Santo. Celebrare significa fare l'esperienza, al tempo stesso personale ed ecclesiale, della salvezza che Dio, nella sua carità, offre a ognuno di noi nel Signore Gesù. La liturgia, pertanto, sia presentata e vissuta come l'evento in cui si fa presente al massimo il mistero della salvezza, l'atto più alto, più degno e più importante che la Chiesa può compiere, ricordando che il senso e l'esito ultimo della celebrazione liturgica è la vita teologale nella pienezza delle sue espressioni di fede, speranza e carità. La fonte della vita della Chiesa è anzitutto la persona di Gesù, risorto dai morti e datore dello Spirito, vivo e operante nella liturgia, dove si può entrare perciò nella più profonda comunione con Lui. La comunità e il singolo fedele non si proietteranno nell'azione missionaria senza attingere alle

risorse spirituali fornite dalla liturgia, vissuta fedelmente nello svolgersi dell'intero anno liturgico.

38. L'anno liturgico

Nell'anno liturgico la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore dal mistero dell'incarnazione fino all'attesa gioiosa del suo ritorno glorioso: l'anno liturgico "è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico mistero pasquale"(*CCC*, 1171), attraverso cui la Chiesa "apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza" (*Sacrosanctum Concilium*, 102). L'anno liturgico si configura come un itinerario di fede che già in sé offre un cammino di formazione permanente. Sarà compito di una saggia programmazione pastorale cogliere questo quadro fondamentale offerto dalla liturgia per strutturare opportunamente tutte le iniziative ecclesiali di formazione spirituale, catechetica e caritativa, in una sapiente articolazione dei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima con lo svolgersi del tempo ordinario.

39. Vita sacramentale e carattere mistagogico della catechesi

La nostra Chiesa, mentre ringrazia Dio per i molti passi in essa compiuti nel periodo postconciliare in ordine alla preparazione dei sacramenti, specie dell'Eucaristia, della Confermazione e del Matrimonio, si augura che la vita sacramentale venga presentata sempre più in forma mistagogica, nello stile della Chiesa antica, che sviluppava itinerari di crescita nella fede, al tempo stesso partendo dall'esperienza sacramentale e preparandosi ad essa. Si abbia cura di arricchire la partecipazione alla vita sacramentale con l'aiuto di una catechesi mistagogica che evidenzi l'efficacia dell'esperienza spirituale-sacramentale per la crescita della persona e della comunità. Si illuminino e valorizzino i "segni" (gesti, materia, parole) adoperati nella celebrazione dei vari sacramenti, interpretando i riti alla luce della Scrittura, nella prospettiva della storia della salvezza. L'impegno cristiano ed ecclesiale sia colto e vissuto come segno della nuova vita in Cristo, attinta alla grazia della liturgia. Un simile stile catechetico-mistagogico aiuterà la nostra Chiesa a formare i cristiani che hanno ricevuto i sacramenti senza una scelta di fede fatta in prima persona (come avviene nel Battesimo dei bambini), o che hanno una fede poco consapevole e matura, ad aprirsi ad una più profonda conoscenza e valorizzazione del dono di Dio. Si auspica il ricorso al metodo mistagogico nella catechesi sacramentale specie nell'ultima parte della preparazione ai sacramenti, recuperando l'aspetto della mistagogia nella catechesi post-sacramentale, in modo da dare un carattere anche esperienziale alla formazione permanente del cristiano, estesa a tutta la vita.

40. Il servizio della Parola nella liturgia

La liturgia è vera scuola della Parola di Dio, esperienza fondamentale per edificare la vita di fede: in essa si sperimenta l'intrinseco rapporto fra l'ascolto della Parola, la professione di fede, la celebrazione del sacramento e la vita. Il Sinodo ricorda che nella liturgia è lo stesso Cristo a celebrare i divini misteri come Sacerdote della nuova ed eterna alleanza ed a parlare come Signore e Maestro alla comunità, per introdurla nello Spirito alla Verità tutta intera. In considerazione di questo altissimo valore teologico del servizio della Parola nella liturgia, la proclamazione delle letture e del Salmo (possibilmente cantato, almeno per il ritornello) non sia mai improvvisata, ma venga affidata di norma a fedeli che abbiano ricevuto il ministero di lettori o siano comunque adeguatamente preparati a svolgere tale servizio. Eccezionalmente, dove se ne ravvisi l'opportunità pastorale, la liturgia della Parola può essere introdotta da una breve monizione. Vengano sempre valorizzati i momenti di silenzio previsti dalle norme liturgiche. Sia raccomandato ogni sforzo per preparare l'ascolto della Parola che sarà proclamata nella liturgia e quello della sua risonanza nella vita cristiana. Si provveda attentamente, infine, a che le condizioni dell'acustica degli spazi sacri consentano a tutti un'effettiva fruizione del dono della Parola del Signore.

41. L'omelia

Fra i servizi della Parola, quello che è reso prevalentemente dai presbiteri è l'omelia, occasione di grazia da valorizzare con grande cura. Il Sinodo ricorda che la natura dell'omelia è profetica, in quanto l'omileta parla a nome di Cristo e della Chiesa, perché il messaggio arrivi fedelmente a chi l'ascolta, in modo da suscitare l'incontro col Dio vivente e la conversione a Lui. Va inoltre tenuto presente che l'omelia si dà in un contesto di celebrazione, che è parte della vita di una comunità concreta. Il Sinodo raccomanda ai sacerdoti di preparare sempre l'omelia, anche con l'eventuale contributo del gruppo liturgico o di altri membri della comunità. Sarebbe utile che, sul tema, i sacerdoti si scambiassero consigli negli incontri zonali. Si ricordi sempre che l'omelia è servizio alla Parola di Dio, non si deve servire di essa a fini strumentali. Si eviti di privilegiare il momento della sottolineatura critica o del rimprovero, compromettendo il carattere di esperienza gioiosa e liberante della Grazia, proprio della celebrazione. Infine, il Sinodo ricorda che l'omileta deve curare il contenuto, il linguaggio, l'approccio psicologico, senza mai dimenticare che la Parola di Dio agisce per la forza dello Spirito e che le sole attenzioni umane non bastano a rendere efficace la predicazione (cf. 1 Cor 13,1). Buona norma è quella di contenere l'omelia in tempi ragionevolmente brevi, tali da non

superare la soglia di attenzione media degli ascoltatori, e di farla seguire da un breve tempo di silenzio meditativo.

42. La celebrazione del Battesimo

Il Battesimo è la 'porta' dell'edificio sacramentale, il sacramento che ci fa diventare figli di Dio e ci aggrega alla Chiesa, popolo di fratelli proprio perché figli dello stesso Padre. In quanto rende presente la morte e resurrezione di Gesù, il Battesimo annulla il peccato e ci fa risorgere con Cristo (cf. Rm 8,15; Gal 4,5), rendendoci partecipi della natura divina (cf. 1 Pt 2,9) e dandoci il pegno della gloria futura. In quanto sacramento della nascita alla vita nuova in Cristo, il Battesimo costituisce l'evento decisivo dell'esistenza redenta, di cui fare frequentemente memoria con gratitudine e sempre rinnovato impegno. Alla celebrazione del Battesimo va riconosciuta, perciò, un'importanza singolare: è bene che essa avvenga con concorso di popolo e in un clima solenne e festivo. La sua collocazione più appropriata - in modo speciale nel Battesimo degli adulti - è nell'ambito della veglia pasquale, perché essa sottolinea nella maniera più alta il suo carattere pasquale (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 61). Per analogo motivo, è opportuno celebrare il Battesimo di domenica, giorno che fa memoria della Risurrezione del Signore (cf. *Rito*, n. 9). Inoltre, "perché il Battesimo appaia più chiaramente quale sacramento di fede della Chiesa e di aggregazione al popolo di Dio, in via ordinaria sia celebrato nella Chiesa parrocchiale" (*Rito*, n. 10). Si eviti ogni forma celebrativa che possa ridurre il Battesimo ad un evento "privato" o ad una festa esclusivamente familiare: il contesto comunitario della celebrazione è importante per evidenziare l'aggregazione alla Chiesa, che si compie col Battesimo. Un tale contesto può essere valorizzato, non solo grazie all'inserimento della celebrazione in un raduno liturgico festivo, ma anche facendo sì che "tutti i bambini nati dentro un certo periodo di tempo siano battezzati nello stesso giorno con una sola celebrazione comune" (*Rito*, n. 27). Sempre, e specialmente nel caso del Battesimo di adulti, la comunità partecipi alla celebrazione valorizzando al meglio quanto il rito permette. Salvo che in casi di necessità, il Battesimo non venga celebrato nelle cliniche e negli ospedali. Si tenda, infine, ad evitare la celebrazione del Battesimo nel tempo di Quaresima, onde meglio sottolineare la sua dimensione pasquale.

43. L'Eucaristia e la Chiesa

L'Eucaristia fa la Chiesa, in quanto è il sacramento che raduna e forma la Chiesa nel tempo. La Chiesa fa l'Eucaristia, in quanto è la celebrazione presieduta dal Vescovo o dal sacerdote in comunione con lui che rende presente, nella Parola proclamata e nel memoriale della Pasqua di Gesù, il Risorto fra i suoi. L'Eucaristia, in particolare, alimenta ed esprime nella forma più alta quella comunità di pellegrini verso la patria promessa,

“attendati” in un luogo, che è la parrocchia (da “paroikìa” = accampamento presso la casa): alla comunità l’Eucaristia si offre come il pane dei pellegrini, che le ricorda d’essere una dimora provvisoria, di ospiti e di migranti, e la fa pellegrina sulla via della bellezza, chiamata a rinnovarsi di domenica in domenica nell’incontro vivificante col Signore risorto, attraverso lo svolgersi dell’anno liturgico. “Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica” (*Sacrosanctum Concilium*, 106).

44. La centralità della domenica

Alla domenica si riconosca un’assoluta centralità nella vita della comunità cristiana, in quanto festa primordiale della fede (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 106): i fedeli non antepongano nulla alla celebrazione del giorno del Signore e dell’Eucaristia in esso, incontro vivificante col Signore risorto, presente in mezzo al Suo popolo con la Sua Parola e il Suo Corpo, pane di vita eterna. Si santifichi il giorno festivo anche con l’astensione dal lavoro, per vivere il “signore dei giorni” nella letizia e nel riposo, dedicandosi alla cura dei rapporti familiari e amicali e alla crescita della comunione fraterna nella comunità cristiana, senza mai dimenticare l’impegno per i più bisognosi, e dedicando congruo spazio alla riflessione, al silenzio, allo studio ed alla meditazione, sì da favorire la crescita della vita spirituale (cf. *CCC* 2186). I Parroci dedichino tutta la cura pastorale necessaria perché le comunità loro affidate possano esprimere il carattere comunitario e festivo del giorno del Signore. L’orario delle celebrazioni eucaristiche sia concordato a livello zonale, sotto la responsabilità del Vicario di zona, e sia osservato con la necessaria fedeltà, segno di rispetto e di attenzione a ogni persona. Tale orario, come anche quello delle confessioni e delle altre celebrazioni, sia esposto al pubblico, non trascurando di segnalare gli orari delle Messe delle chiese e dei paesi viciniori. Il numero delle celebrazioni eucaristiche sia tale da rispondere alle reali necessità dei fedeli e gli orari delle celebrazioni siano sufficientemente distanziati. Dove possibile, i Parroci abbiano cura di prevedere nei giorni festivi la celebrazione comunitaria di una parte almeno della liturgia delle ore, come anche l’esposizione del Santissimo Sacramento, con la proclamazione delle Scritture, la preghiera comune, il canto, l’adorazione silenziosa, vissuti come preparazione alla celebrazione eucaristica e dilatazione di essa.

45. La celebrazione dell’Eucaristia

La Chiesa nasce dall’Eucaristia ed in essa si esprime: perciò, sin dalle origini non ha mai tralasciato di riunirsi in assemblea per vivere il mistero pasquale del Signore “con la celebrazione dell’Eucaristia, nella quale

vengono ripresentati la Sua vittoria e il trionfo sulla morte, e con l'azione di grazie 'a Dio per il suo dono ineffabile' (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, 'a lode della sua gloria' (Ef. 1, 12), per virtù dello Spirito Santo" (*Sacrosanctum Concilium*, 6). La celebrazione dell'Eucaristia sia sempre ben preparata e vissuta: si formi a tale scopo un adeguato gruppo di ministranti e di lettori. Si educhi la comunità alla partecipazione attiva e fruttuosa. Si osservino le norme liturgiche, vivificandone l'osservanza con un profondo spirito di preghiera e di ascolto. Si provveda a un sobrio e dignitoso corredo liturgico. Si eviti la moltiplicazione delle celebrazioni senza vera ragione pastorale (cf. *CJC* can. 905, § 1: "non è consentito al sacerdote celebrare più di una volta al giorno"; § 2: "nel caso vi sia scarsità di sacerdoti, l'Ordinario del luogo può concedere che i sacerdoti, per giusta causa, celebrino due volte al giorno e anche, se lo richiede la necessità pastorale, tre volte nelle domeniche e nelle feste di precetto"). Circa l'applicazione della Santa Messa, si ricordi che la preghiera liturgica ha sempre valore di intercessione per tutta la Chiesa e per tutti i defunti: fermo restando che "è vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta" (*CJC*, can. 945 § 2), si osservi sempre quanto disposto dal Codice (cf. *CJC*, cann. 945-958) ed in particolare si rammenti che "devono essere applicate Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata" (can. 948). Secondo un'antichissima prassi della Chiesa romana, nella celebrazione domenicale non si faccia mai menzione dell'intenzione degli eventuali offerenti, mentre rimane vigente la possibilità nei giorni feriali di ricordare il defunto nella preghiera eucaristica al posto debito nel canone o nella preghiera dei fedeli. Si sottolinei sempre il valore infinito del sacrificio eucaristico e l'aiuto di grazia che ne deriva per la Chiesa, per la famiglia umana e per tutti i defunti, onde evitare l'impressione errata che la Messa possa essere "privata". Per quanto riguarda le cosiddette "messe plurintenzionali", si osservino le norme date: nel caso in cui gli offerenti, previamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre, si può celebrare una sola Messa con un'unica intenzione "collettiva". In questo caso è necessario che siano pubblicamente indicati il giorno, il luogo e l'ora in cui questa Messa sarà celebrata, non più di due volte la settimana (cf. il *Decreto* della Congregazione per il Clero del 22.1.1991: una parte dell'offerta per queste celebrazioni sia destinata a opere diocesane, specialmente al Seminario).

46. Criteri per l'ammissione dei fanciulli al sacramento dell'Eucaristia

Fermo restando il diritto-dovere di ogni cristiano, che non ne sia stato privato, di accedere alla comunione eucaristica, è dovere pastorale del Parroco o di altro ministro ordinato, coadiuvato dai catechisti, curare debitamente la preparazione dei fanciulli da ammettere alla Prima Comunione. A tal fine si stabilisce che per accedere alla Prima Comunione

si richiede ordinariamente che il fanciullo abbia espletato l'itinerario almeno biennale di preparazione. Durante il cammino che li prepara all'ammissione alla mensa eucaristica i fanciulli siano iniziati alla conoscenza degli elementi fondamentali della fede, alla vita della comunità cristiana e particolarmente alla partecipazione il più possibile consapevole e gioiosa all'Eucaristia domenicale. Per lo svolgimento della catechesi si segua l'itinerario proposto dal *Catechismo per la vita cristiana* della Conferenza Episcopale Italiana, con opportuni sussidi catechistici ed eventuali adattamenti alle situazioni locali. Il Parroco o altro ministro ordinato, coadiuvato dai catechisti, promuova in tutti i modi la partecipazione e la collaborazione responsabile dei genitori all'iniziazione eucaristica dei figli. Durante l'iter formativo che precede la Prima Comunione si organizzino anche per i genitori incontri di catechesi su questo sacramento, culmine e fonte della vita cristiana.

47. L'ammissione alla mensa eucaristica: modalità celebrative

Circa le *modalità* della celebrazione della Prima Comunione, si richiede che essa sia preceduta da una liturgia penitenziale con la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, che si consiglia venga fatta con congruo anticipo, in modo da avviare i fanciulli alla costanza dell'itinerario penitenziale. In prossimità, poi, della Prima Comunione, si tenga una celebrazione comunitaria del rito della Penitenza. È quanto mai conveniente che nella preparazione immediata i fanciulli interessati siano invitati a partecipare ad un ritiro spirituale. La celebrazione sia ben preparata, coinvolgendo al massimo i fanciulli e i loro genitori, che vanno radunati nei giorni precedenti per illustrare loro il senso della liturgia e lo svolgimento di essa. Si consiglia vivamente di adottare il criterio dell'unico vestito per i fanciulli, quale richiamo al fatto che si è tutti uguali in dignità alla mensa del Signore, oltre che per ragioni di sobrietà, in modo da evitare il più possibile che la celebrazione sia svilita da accenti consumistici. Il *luogo* della celebrazione delle prime comunioni sia di norma la chiesa parrocchiale: è in essa che settimanalmente, nel modo più significativo, la comunità parrocchiale si raduna per celebrare il memoriale eucaristico della Pasqua del Signore; è la Chiesa dove si trova il battistero, luogo di nascita del cristiano; è l'ambiente che meglio esprime il senso della comunità e il legame con tutti gli altri sacramenti. Circa *l'età* più opportuna per essere ammessi alla mensa eucaristica, si consiglia vivamente che sia quella compresa fra i sette e i dieci anni, in modo da alimentare adeguatamente la crescita del fanciullo nella vita spirituale. I Parroci, potendo, celebrino ogni anno la festa della Prima Comunione e, se necessario, stabiliscano più turni in uno stesso anno pastorale. Per la scelta delle date i Parroci ascoltino il Consiglio pastorale parrocchiale, non acconsentendo di norma a celebrazioni individuali.

48. Il culto eucaristico

Il culto dell'Eucaristia continua oltre la celebrazione della Santa Messa con la conservazione delle specie consacrate nel tabernacolo: la Chiesa vuole beneficiare, in tal modo, del prolungamento della presenza eucaristica del Signore Gesù. Questo culto eucaristico, che è in totale continuità con la celebrazione della Santa Messa, si esprime nella forma dell'*adorazione privata* e dell'*adorazione pubblica*, entrambe da raccomandarsi. L'*adorazione privata* - nel nostro popolo spesso concepita e praticata nella forma della "visita al Santissimo" - è l'occasione per un contatto vivo con il Cristo, tale da dare un impulso spirituale all'intera giornata: essa educa all'incontro personale con il Signore Gesù, per crescere nella sequela di Lui. Le forme prolungate di tale adorazione sono state fra le sorgenti principali della santificazione di sacerdoti, religiosi e laici. L'*adorazione pubblica* plasma la comunità nel suo insieme alla scuola del Figlio incarnato e la educa a stare alla presenza di Dio. La pratica dell'adorazione pubblica sia favorita nei modi e nelle forme che si riterranno migliori. Sia proposta ai giovani come sorgente preziosa di vita spirituale grazie all'incontro diretto col Risorto presente fra noi: a tal fine, si scelga il tempo più conveniente della giornata, anche nelle ore serali. Vanno, infine, lodate e incoraggiate le esperienze di "adorazione perpetua" presenti nell'Arcidiocesi, auspicando per esse una ulteriore diffusione. Si rifletta sulle parole del gesuita tedesco Alfred Delp, messo a morte dai nazisti: "Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la costante fedeltà e l'adorazione mai tradita".

49. Il "Corpus Domini" e le "Quarantore"

La solennità del *Corpus Domini*, nata per celebrare il dono immenso della presenza reale del Risorto in mezzo al Suo popolo, è una delle più importanti manifestazioni pubbliche di culto eucaristico e si presenta anzitutto come *esperienza di adorazione*. La solennità e la processione del *Corpus Domini* siano coltivate con cura, incoraggiando anche le espressioni migliori della pietà popolare (come ad esempio quella della "infiorata", la decorazione delle vie di passaggio della processione con tappeti di petali di fiori composti secondo disegni ispirati ai simboli eucaristici). Si incoraggi e ravvivi la pratica delle *Quarantore*, giorni di solenne adorazione eucaristica nella comunità parrocchiale. Questa forma del culto eucaristico ha una specifica intenzione riparatrice e interpreta un aspetto altamente significativo dell'Eucaristia, quale memoria della riparazione con cui Gesù crocifisso ha chiesto misericordia al Padre per tutta la famiglia umana.

50. La celebrazione della Confermazione

Rinati nel Battesimo dall'acqua e dallo Spirito, i cristiani ricevono un'ulteriore effusione dello stesso Spirito con abbondanza di doni nel

sacramento della Confermazione, chiamata solitamente "Cresima", analogamente a come nelle Chiese orientali è detta "Crismazione", in riferimento all'atto essenziale in essa dell'unzione col "Crisma". Il termine *Confermazione* sottolinea come questo sacramento rafforzi l'incorporazione battesimale a Cristo: il battezzato riceve il "carattere" o "sigillo" dello Spirito Santo, con cui Cristo lo segna come sua proprietà, come lui stesso si dichiara segnato dal sigillo del Padre suo (cf. Gv 6,27). Il sacramento della Confermazione inserisce il fedele in modo più forte nella Chiesa, disponendolo alla missione profetica, regale e sacerdotale. Si ricordi con stupore di fede come la Confermazione sia per ogni cristiano ciò che per Gesù è stata la discesa dello Spirito al Giordano e ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste. Questo sacramento comunica l'abbondanza dei doni dello Spirito, "i sette doni" che consentono di giungere alla perfezione della carità: in esso lo Spirito viene a confermare e sostenere la crescita e la maturazione della vita teologale. Conseguentemente, è anche il sacramento della testimonianza, perché questa è strettamente legata alla maturità dell'esistenza cristiana. La catechesi non trascuri il carattere agonico o di lotta che questo sacramento comporta: i cristiani, con esso, sono arricchiti di una forza speciale dello Spirito Santo e inviati a vivere e diffondere la fede con la parola e con l'azione, come veri testimoni di Cristo.

51. L'ammissione alla Confermazione

Per l'ammissione al sacramento della Confermazione si richiede quella fede consapevole nell'opera dello Spirito Santo che spinga il battezzato ad invocare l'aiuto divino per rinnovare in modo responsabile le promesse battesimali, testimoniare con la vita e con la parola la fede e assumerne gli impegni nella Chiesa e nella società in maniera sempre più piena e convinta (cf. *CJC*, can. 879). Dal momento che Battesimo, Confermazione ed Eucaristia costituiscono un tutto unitario, "i fedeli sono obbligati a ricevere tempestivamente questo sacramento" (*CJC*, can. 890), onde portare a compimento l'iniziazione cristiana. Per ricevere la Confermazione occorre essere preparati attraverso un itinerario catechetico adeguato, che abbia il carattere di un vero e proprio cammino di fede, la cui durata sia ordinariamente di almeno due anni dopo l'ammissione alla mensa eucaristica. Anche in casi particolari (adulti venuti alla fede, nubendi che chiedono il sacramento in vista del matrimonio, ecc.) si richieda un congruo tempo di preparazione, sì da favorire la maturazione di quanto trasmesso nelle varie tappe della catechesi. Spetta al Parroco, coadiuvato dai catechisti, dagli educatori e dagli animatori, valutare il grado di formazione raggiunto dai cresimandi perché siano ammessi alla celebrazione del sacramento. Gli obiettivi essenziali da conseguire sono: la partecipazione fedele all'Eucaristia domenicale; un impegno di conversione sorretto da periodiche celebrazioni del sacramento della Riconciliazione; una vita di preghiera e di carità costante; il desiderio di testimoniare Cristo agli altri. Al cresimando si

affianchi un padrino o una madrina che realmente l'abbia accompagnato e si impegni ad accompagnarlo nel cammino di fede. Si stabiliscano nelle parrocchie celebrazioni annuali o almeno biennali della Confermazione, fissandone la programmazione in buon anticipo con la Segreteria dell'Arcivescovo. Il sacramento della Confermazione sia ricevuto di norma nella propria Parrocchia: quando ci fosse una vera urgenza di ricevere la Confermazione fuori del tempo programmato in essa, il Parroco presenti il cresimando opportunamente preparato ad una delle parrocchie vicine dove l'Arcivescovo celebri il sacramento nel tempo più prossimo. Il cresimando presenti al Parroco ospitante l'attestazione del proprio Parroco sulla sua preparazione e sull'idoneità del proprio padrino. Viene abolita la celebrazione mensile della Confermazione in Cattedrale, affinché essa si svolga sempre in un contesto parrocchiale.

52. La celebrazione della Riconciliazione

Durante il suo ministero pubblico, Gesù ha chiamato gli uomini a convertirsi e a credere che Dio è misericordioso e che nessun peccato è più grande della sua misericordia. Ha promesso ai suoi discepoli il potere di legare e sciogliere, cioè un potere di ordine sacramentale, il cui esercizio avrà una precisa corrispondenza in cielo (cf. Mt 18,18). Così, la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore il potere di rimettere i peccati nella potenza dello Spirito, come componente fondamentale della salvezza realizzata nel mistero pasquale (cf. Gv 20,22-23). Attraverso il ministero del Vescovo e dei presbiteri, la Chiesa esercita questo servizio di misericordia nel sacramento della Riconciliazione o della Penitenza, che rimette i peccati, riconciliando con Dio e con la Chiesa stessa, dal momento che il peccato è sempre anche offesa alla Chiesa e un impoverimento della sua bellezza (cf. 2 Cor 5,18). La liturgia prevede due modi di celebrazione della Riconciliazione: individuale e comunitario. La *celebrazione individuale* è quella che si pratica normalmente andando dal presbitero e chiedendo di confessarsi. Per valorizzare questo momento, il Sinodo raccomanda di dare sempre alla Riconciliazione il carattere e la forma di una vera celebrazione e di valorizzare il nuovo rito della Penitenza, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza, l'ascolto della Parola di Dio e la scelta concordata del gesto che esprima la volontà di compiere un cammino di conversione. La *celebrazione comunitaria* è stata ripresa dal Concilio Vaticano II per esprimere meglio la dimensione comunitaria del sacramento: essa è momento quanto mai opportuno di preparazione e di ringraziamento collettivo per la confessione individuale. Il Sinodo suggerisce di stabilire celebrazioni penitenziali comunitarie con periodicità fissa, specie in preparazione alle maggiori solennità. Per dare l'opportuno rilievo al sacramento del perdono e permettere un'effettiva partecipazione alla liturgia eucaristica, i sacerdoti evitino normalmente di confessare durante la Messa, educando i fedeli a ricercare altri momenti per la celebrazione del

sacramento della Riconciliazione, ad esempio alla vigilia delle feste e prima delle celebrazioni eucaristiche. Tuttavia, se ragioni opportune lo richiedono e le possibilità lo consentono, non si neghi la possibilità di confessarsi durante le celebrazioni in un luogo adatto, tale da consentire il raccoglimento per il penitente e da non comportare distrazioni per chi partecipa alla liturgia. Il luogo della celebrazione del sacramento della Riconciliazione garantisca la necessaria riservatezza e il clima di preghiera e sottolinei il carattere liturgico dell'incontro sacramentale. In ogni Parrocchia sia esposto l'orario delle celebrazioni penitenziali personali e comunitarie.

53. Il sacramento del Matrimonio

Il matrimonio, quale "intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie", nasce "dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono" (*Gaudium et Spes*, 48). Per la sua stessa natura di amore coniugale pienamente umano, che coinvolge la persona nella sua totalità, il matrimonio ha come caratteristiche proprie l'unità, la fedeltà, l'indissolubilità e l'apertura alla vita. Dal punto di vista della fede, il vincolo matrimoniale è immagine e simbolo dell'unione di Dio con il suo popolo realizzata nel Verbo incarnato (cf. Ef 5,32). Nel sacramento del matrimonio è lo stesso Cristo che unisce i due sposi, dopo averli già legati a sé con il vincolo battesimale: così la grazia del Battesimo s'irradia sul Matrimonio, i cui ministri sono gli stessi sposi, che esercitano così una forma alta del sacerdozio universale, ricevuto appunto col Battesimo. I fidanzati siano aiutati a prepararsi nella maniera più consapevole e responsabile al sacramento del matrimonio: frequentino, perciò, il corso di preparazione zonale; abbiano alcuni colloqui col Parroco o con persone da lui incaricate nei mesi precedenti la celebrazione del matrimonio; partecipino ad uno o più incontri di preghiera in parrocchia; siano maggiorenni (la maggiore età per la Chiesa, come per lo Stato italiano, è di 18 anni).

54. La celebrazione del Matrimonio

Si richiedano per la celebrazione del Matrimonio semplicità e sobrietà, che favoriscano la serietà e il raccoglimento spirituale. I fidanzati siano accompagnati, con la preparazione prossima, a partecipare attivamente all'Eucaristia, ricevendo il Corpo e il Sangue di Cristo, dopo essersi riconciliati con Dio e con i fratelli in una confessione sacramentale particolarmente accurata. Gli invitati alle nozze siano incoraggiati alla partecipazione piena ed attiva alla liturgia. La celebrazione dia il giusto risalto alla proclamazione della Parola di Dio e alla professione di fede nella comunità dei credenti (cf. CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* [20.6.1975], n. 84). Non si faccia alcuna distinzione di persone o di condizioni sociali e si eviti che il matrimonio si riduca ad occasione d'un

incontro prevalentemente mondano (cf. *ivi*, n. 89). Il matrimonio avvenga normalmente nel contesto della celebrazione eucaristica: la celebrazione sia tenuta di domenica o in giorno festivo solo se si prevede ragionevolmente la partecipazione della comunità locale. Diversamente si preferisca il sabato o un giorno feriale. Il nuovo rito del matrimonio prevede diversi tipi di celebrazione, da utilizzare a seconda delle circostanze: uno con la sola liturgia della Parola per gli sposi che "non hanno maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivono una piena appartenenza alla Chiesa"; uno per i matrimoni misti; uno, quello ordinario, celebrato nel contesto dell'Eucaristia, per i cristiani che vivono e si impegnano a vivere con fedeltà la vita di fede. Si valorizzino le simbologie e le diverse formule di consenso previste, che sono altrettante tracce catechetiche e omiletiche per illuminare l'evento sacramentale. Circa il luogo del matrimonio, ci si attenga alle disposizioni del Codice di Diritto Canonico, che, nel can. 1115, afferma: "I matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi-domicilio o la dimora protratta per un mese, oppure… nella parrocchia in cui dimorano attualmente; con il permesso del proprio Ordinario o del proprio Parroco, il matrimonio può essere celebrato altrove". Tutti collaborino ad evitare che la celebrazione si tenga in luoghi scelti solo per motivazioni estrinseche alla natura profonda del sacramento.

55. Il Sacramento dell'Ordine: il Presbiterato

Gesù scelse gli Apostoli come capi del nuovo popolo di Dio, dodici come i patriarchi e le tribù dell'antico Israele (cf. Mc 3,13-15). Ad essi affidò il memoriale della sua Pasqua durante l'ultima Cena, in cui istituì l'Eucaristia e fece dono agli uomini della Chiesa, che da essa nasce e in essa si esprime (cf. Lc 22,19 e 1 Cor 11,24). C'è un aspetto della condizione dell'Apostolo che è e resterà irripetibile: il suo diretto contatto con Gesù. La sua funzione di guida e il suo ministero di unità non cesseranno tuttavia nella Chiesa, che avrà sempre bisogno di un ministero di unità, analogo a quello esercitato alle origini dagli Apostoli, in continuità storica e spirituale con esso. Questo ministero apostolico è detto "ordine sacro", forse in riferimento all'espressione "secondo l'ordine di Melchisedech", usata dal Salmo 110,4 e dai capitoli 5-7 della Lettera agli Ebrei in relazione al sacerdozio di Cristo. Sul modello di quanto fa la stessa Lettera agli Ebrei parlando di Gesù, il ministro d'unità sarà presto detto anche "sacerdote". Il ministero ordinato è articolato nei tre gradi dell'episcopato, del sacerdozio e del diaconato. L'ordinazione dei presbiteri è uno degli eventi più importanti della vita diocesana: il giorno dell'ordinazione dei nuovi presbiteri sia perciò vissuto e celebrato dall'intera Chiesa diocesana con gratitudine e letizia, perché il sacerdote è ordinato al servizio di tutta la Chiesa locale ed entra a far parte della famiglia presbiterale, che insieme al Vescovo ha la responsabilità pastorale di essa. L'ordinazione sia preparata e celebrata con grande cura. Si

presti attenzione anche alla dimensione vocazionale, perché nulla più dell'ordinazione sacerdotale può essere invito concreto al sacerdozio. Si dia in tempo e con solennità l'annuncio dell'ordinazione, in primo luogo al Presbiterio e alla Parrocchia d'origine dell'ordinando, chiedendo a tutta la Comunità diocesana di pregare per il futuro sacerdote. L'intero Presbiterio sia possibilmente presente e concelebri alla Messa d'ordinazione. L'ordinazione avvenga ordinariamente in Cattedrale, Chiesa madre dell'intera comunità diocesana.

56. Il Sacramento dell'Ordine: il Diaconato

Ispirandosi alla figura dei sette uomini scelti per attendere alle necessità materiali della comunità di Gerusalemme (cf. At 6,1-6), il ministero dei diaconi ha avuto varie espressioni nei primi secoli della Chiesa, per declinare poi di fatto nel tempo fino a ridursi ad un semplice stadio previo al presbiterato. Il Concilio Vaticano II ha inteso ripristinare il diaconato permanente per uomini maturi, celibi o sposati (cf. *Lumen Gentium*, 29). Il diaconato è per eccellenza un servizio e va considerato sempre in tale luce, in aiuto specialmente al ministero del Vescovo. La nostra Chiesa s'inserisce, in ubbidienza e fiducia, nell'esperienza di rilancio di questo ministero ordinato, cercando di concepirlo e viverlo anzitutto come segno espressivo della ministerialità di Cristo e della Chiesa (cf. CEI, *La restaurazione del diaconato permanente in Italia* [8.12.1971]). Per accedere al diaconato permanente, oltre al desiderio e alle intenzioni di chi lo richiede, sono necessari alcuni requisiti, in primo luogo quello di sforzarsi di possedere le virtù umane e cristiane necessarie per tale ministero. Nel caso di uomini sposati è necessario che essi abbiano dato e diano buona prova nell'esperienza coniugale e familiare e che siano sostenuti nel loro proposito dal consenso e dall'aiuto della propria Sposa. Se celibi, siano in grado di scegliere con limpidità e maturità il celibato per il Regno, mostrando una personalità umana e cristiana equilibrata e ricca. A tutti i candidati al diaconato si richieda affidabilità, inclinazioni e attitudini necessarie nell'esercizio delle responsabilità pastorali. Godano, inoltre, della buona stima della comunità, della quale si fa garante il Parroco, che presenta il Candidato all'Arcivescovo per il discernimento e la formazione. L'ordinando diacono consegnerà all'Ordinario, prima dell'ordinazione, una dichiarazione compilata e sottoscritta di propria mano, nella quale attesti di voler ricevere spontaneamente e liberamente l'Ordine sacro, per un servizio generoso e gratuito alla Comunità. È condizione per l'ammissione all'ordinazione l'aver completato il corso di studi, richiesto dalle prescrizioni della Santa Sede e dall'Arcivescovo.

57. L'ordinazione dei Diaconi

Il rito di ammissione fra i candidati al diaconato permanente dovrà celebrarsi nella Cattedrale e possibilmente con la partecipazione del presbiterio diocesano, a significare l'importanza del momento vocazionale che interessa tutta la Chiesa particolare (cf. CEI, *I ministeri nella Chiesa* [15.9.1973], n. 38a). È opportuno che l'ammissione tra i candidati al diaconato sia conferita durante la celebrazione della Messa per significare la relazione del diacono con l'Eucaristia (cf. *ib.*, n. 38d). Per l'ammissione di laici sposati al diaconato si richiede il consenso esplicito e documentato della Sposa. L'ordinazione dei diaconi permanenti sia convenientemente preparata, annunciata per tempo e celebrata in modo solenne. Essa sia occasione per l'intera Chiesa diocesana di approfondire la sua chiamata al servizio di Cristo in vista dell'avvento del Regno. L'ordinazione si tenga normalmente in Cattedrale per sottolineare il carattere diocesano dell'evento e il particolare legame ministeriale che esiste tra il diacono e il Vescovo. L'ordinazione dei diaconi candidati al presbiterato si tenga invece ordinariamente nelle Parrocchie di provenienza o di destinazione, a meno che il numero degli ordinandi o la volontà di sottolineare il diretto legame del diaconato al ministero del Vescovo non inducano a preferire la celebrazione in Cattedrale.

58. Il sacramento dell'Unzione degli infermi

Il nome "Unzione degli infermi" richiama la presenza di Cristo e della Chiesa, realizzata attraverso questo sacramento, accanto a quanti si trovano in condizioni di fragilità a causa dell'età o della malattia, esprimendo così l'impegno della Chiesa nella cura agli infermi, agli anziani e ai morenti, di cui si parla anche nel Nuovo Testamento (cf. Mc 6,13; Gc 5,14-15). Il sacramento dell'Unzione degli infermi è amministrato dal sacerdote, che è chiamato a esprimere al massimo la sua carità e paternità quale segno della Chiesa tutta. Esso è destinato ad ogni malato grave (anche fanciullo o giovane) che cominci a trovarsi in pericolo di morte, anche non imminente (cf. *CJC*, can. 1004, I; *Sacrosanctum Concilium*, 73; *Rito*, n. 8). Per valutare la gravità del male è sufficiente un giudizio prudente e probabile. Si può conferire il sacramento a chiunque si trovi in condizioni di effettiva fragilità o infermità (ad esempio, ad un malato che sta per subire un'operazione chirurgica particolarmente rischiosa, o agli anziani, la cui età determini un deterioramento dell'organismo paragonabile agli effetti dovuti alla malattia grave: cf. *Rito*, nn. 10-11). Il sacramento dell'Unzione sia presentato nella catechesi come un dono dello Spirito, che opera nel malato, rinnovando in lui la fiducia in Dio, fortificandolo contro la possibile tentazione dello scoraggiamento, e - se Dio vuole - anche risanandolo e liberandolo dai suoi peccati, in unione a Cristo "che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita" (*Prefazio pasquale*). La celebrazione dell'Unzione sia preparata da un opportuno cammino pastorale e avvenga possibilmente in un momento di piena coscienza dell'infermo, che possa così riceverne la

consolazione della fede. Si inserisca la celebrazione dell'Unzione all'interno di una pastorale degli infermi che incoraggi o risvegli la cura in famiglia del malato cronico, la solidarietà dei vicini, le visite all'ammalato da parte degli amici, dei ministri straordinari dell'Eucaristia e del Parroco.

59. La celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi

Si dedichi grande cura alla *celebrazione comunitaria* del sacramento dell'Unzione degli infermi. Ogni parrocchia stabilisca una giornata annuale per la celebrazione comunitaria, riservata a persone veramente inferme ed anziane, da svolgersi preferibilmente nel tempo pasquale, in maniera da evidenziare che la sorgente della grazia del sacramento è la Pasqua del Signore. Per la *celebrazione in famiglia* si osservino tutti gli elementi dell'atto liturgico (l'assemblea, magari dei soli familiari e degli amici più cari, la proclamazione della Parola, il gesto sacramentale, la preghiera comune, la presidenza del presbitero): la celebrazione sia predisposta con cura e, tenendo conto delle condizioni concrete del malato, si valorizzino le possibilità celebrative offerte dal Rituale. Il Sinodo raccomanda una degna *celebrazione negli ospedali e nelle case di cura e in quelle di riposo,* da farsi nello spirito di quanto predisposto per le celebrazioni comunitaria o in famiglia. Agli ammalati in stato d'incoscienza o che abbiano perduto l'uso di ragione, se c'è motivo di ritenere che nel possesso delle loro facoltà avrebbero chiesto l'Unzione, si può senza difficoltà amministrare il sacramento (cf. *Rito*, n. 14; *CJC*, can. 1006). In caso di ricaduta dopo la guarigione o di aggravamento durante la malattia, il sacramento può essere ripetuto (cf. *Rito*, n. 9; *CJC*, can. 1004,2). Non si deve conferire il sacramento a coloro che perseverano ostinatamente in un peccato grave manifesto (cf. *CJC*, can. 1007). Qualora il sacerdote venga chiamato quando l'infermo è già morto, raccomandi il defunto al Signore: nel dubbio che il malato sia morto, si amministri il sacramento "sotto condizione" (cf. *Rito*, n. 15).

60. Il morire e la morte del cristiano

Nel suo vivere e nel suo morire il cristiano è chiamato a partecipare al mistero pasquale di Cristo che, morto, è ora vivente in eterno e ci ha aperto il passaggio al regno del Padre, dove è andato a prepararci un posto. Il viatico del corpo e sangue di Cristo aiuta a vivere questo passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre, in compagnia del Signore Gesù (cf. Gv 6,54; cf. *CCC*, n. 1524). Per questo i presbiteri e tutti gli operatori pastorali non manchino di avere la massima cura affinché coloro che si avvicinano alla morte ricevano il conforto dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi, e siano nutriti del viatico, pane di vita eterna; a tal fine non trascurino, nella catechesi, di sottolineare quanto preziosi siano questi aiuti da offrire ai moribondi. Nei limiti del possibile, non manchi mai

una presenza significativa della comunità cristiana orante accanto al morente ed ai suoi familiari. Il lutto è una delle occasioni nelle quali si riscontra maggiore disponibilità all'ascolto delle grandi domande sul senso della vita, sul destino ultimo, sul rapporto con Dio. Per chi crede, poi, esso è un forte richiamo alla revisione di vita sulla fedeltà al Vangelo. Nell'ora del lutto, a chi resta ferito dalla morte del congiunto o dell'amico la fede porta la luce del mistero pasquale di Cristo, che permette di guardare diversamente alla morte e di testimoniare la speranza della vita eterna. Perciò, i presbiteri e i loro collaboratori dedicheranno particolare attenzione all'incontro con i familiari del defunto, donando il conforto della Parola del Signore con una presenza amicale e discreta.

61. La celebrazione delle esequie e la preghiera per i defunti

Il Parroco ricerchi sempre un incontro personale con i familiari che chiedono il funerale cristiano per un loro congiunto, e valuti con grande attenzione pastorale quali possano essere le scelte celebrative più opportune. Si promuova, lì dove è opportuno e possibile, la veglia funebre nella casa del defunto o in altro luogo adatto, dove dare spazio all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera. Se le disposizioni civili lo permettono, si continui la tradizione del corteo funebre, da viversi in un clima di autentica preghiera; quando non sarà possibile procedere in tal modo, è opportuno essere presenti nella casa del defunto per i riti di inizio e, al termine della celebrazione esequiale, accompagnare la salma fino alla porta della chiesa. Il Parroco è tenuto ad annotare la celebrazione delle esequie sul libro dei defunti. Il funerale cristiano non si configura come l'approvazione della Chiesa ad una condotta di vita, ma è ringraziamento per i doni fatti dal Signore al defunto, a partire dal Battesimo, ed implorazione della Sua misericordia. Eccetto i casi previsti dal Diritto canonico (cf. *CJC*, can. 1184), non si neghino le esequie cristiane ai defunti i cui familiari ne fanno esplicita richiesta. Si accentui in ogni caso l'immensità della misericordia del Dio rivelato da Gesù. I fedeli siano educati a riscoprire il senso della preghiera cristiana per i defunti e a viverla nelle diverse forme che la tradizione della Chiesa ha trasmesso. È lodevole la consuetudine di chiedere la celebrazione della Santa Messa: i pastori non manchino di evidenziare che essa è sempre celebrata per tutta la Chiesa e per l'umanità intera.

62. La pietà popolare

Con l'espressione "pietà popolare" si designano le diverse espressioni cultuali di carattere privato o comunitario non di carattere liturgico, prodotte dalla genialità religiosa del popolo e della sua cultura. Spesso la pietà popolare "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi

profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione" (Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* [8,12.1975], n. 48). La pietà popolare va educata, come Giovanni Paolo II notava rivolgendosi ai Vescovi dell'Abruzzo e del Molise in visita *ad limina* (24.4.1986): "L'evangelizzazione della pietà popolare la libererà progressivamente dai suoi difetti; purificandola, la consoliderà, facendo sì che ciò che è ambiguo acquisti una fisionomia più chiara nei contenuti di fede, speranza e carità. Non bisognerà in nessuna maniera sottovalutare il valore di questa parola di catechesi" (in *Acta Apostolicae Sedis*, 78, 5 novembre 1986, n. 11, 1142). Ci si accosti alla pietà popolare senza pregiudizio, rispettando la sua specificità, imparando a decifrarla con rigore, sviluppandone i valori e liberandola dagli elementi superstiziosi che talora la contaminano. Occorre favorire processi di interiorizzazione, che aiutino a vincere la tendenza al formalismo esteriore, a ricentrarsi sui grandi misteri della fede, a correggere la ricerca del miracoloso e ad avvicinare la pietà popolare all'esperienza liturgica. Non si può negare che questa forma di religiosità si presenta spesso come una strada feconda per annunciare il Vangelo. La pietà popolare potrà assolvere a tale funzione se sarà evangelizzata, purificata da eccessi e integrata dove risulti lacunosa.

63. Educazione alla vita spirituale

Educare alla vita spirituale è necessario perché cresca l'uomo interiore. Occorre educarsi al silenzio contemplativo, all'ascolto della Parola di Dio, alla vita di preghiera personale e liturgica. La nostra Chiesa in Sinodo chiede di educare alla vita spirituale specialmente le nuove generazioni, perché se "le forze del silenzio e dell'interiorità […] se ne andranno, davvero, allora, l'Occidente dovrà inaridire, poiché la sua grandezza era alimentata da quelle forze" (R. Guardini, *Volontà e verità*, Brescia 1978, 188). L'educazione alla vita interiore sia impegno educativo primario nella vita della nostra Chiesa: a tal fine, è costituita una Scuola Diocesana della Preghiera, sotto la guida di un Direttore, nominato dall'Arcivescovo e coadiuvato da un gruppo formato da sacerdoti, religiosi, religiose e laici. Si costituiscano sul territorio della Diocesi centri di preghiera, almeno uno per zona, dove offrire occasioni opportunamente preparate di iniziazione alla preghiera e alla vita spirituale. Per realizzare questa iniziazione si percorrano le strade formative consolidate dalla tradizione, quali l'ascolto e la lettura della Parola di Dio, la "lectio divina", la pratica sacramentale regolare, la partecipazione frequente, anche quotidiana, all'Eucaristia, l'adorazione davanti al Santissimo, l'osservanza dei comandamenti, l'esercizio nelle virtù teologali e cardinali, gli esercizi spirituali e i tempi di "ritiro spirituale" periodico, la pietà mariana. A tutti va raccomandato di vivere le varie forme di spiritualità con equilibrio, fedeltà e

generosità, accettando docilmente il discernimento dei pastori. Si tenda sempre a raccordare la preghiera personale e la vita liturgica, e l'intera vita spirituale al lavoro, all'apostolato, all'attività caritativa e all'azione missionaria.

64. Formazione liturgica

La formazione liturgica del popolo di Dio è obiettivo primario della pastorale (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 14), poiché formare alla liturgia e al suo spirito è educare ad essere cristiani in pienezza. Nella Chiesa diocesana tutti siano interessati alla formazione liturgica, come destinatari e come soggetti attivi, in particolare i ministri ordinati, affinché "vengano aiutati con tutti i mezzi opportuni a penetrare sempre più il senso di ciò che compiono nelle sacre funzioni, a vivere la vita liturgica e a trasfonderla nei fedeli loro affidati" (*Sacrosanctum Concilium*, 18). Si dedichi, poi, una particolare attenzione a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee, perché, consapevoli di svolgere un vero ministero liturgico, prestino la loro opera con competenza e interiore adesione al servizio che rendono. Tanto nel Seminario Arcivescovile, quanto in quello Regionale, i Seminaristi ricevano una solida e costante formazione liturgica, che favorisca la partecipazione attiva e consapevole alla liturgia e alimenti la vita spirituale individuale, in modo che l'una e l'altra si compongano tra loro armonicamente. I futuri presbiteri siano educati in particolare alla comprensione del linguaggio simbolico della liturgia, che con i segni, le parole, i gesti, le cose e le azioni significa le realtà divine e la loro presenza nei sacramenti. Tutti i battezzati siano stimolati e formati a una lettura assidua della Scrittura e, per quanto possibile, alla familiarità con gli scritti dei Padri della Chiesa.

65. La celebrazione dei sacramentali

La Chiesa ha istituito i sacramentali quali segni sacri per mezzo di cui si possono ottenere effetti di crescita spirituale (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 60), in analogia con i sacramenti veri e propri. Fra i sacramentali si possono collocare le benedizioni di oggetti (come l'acqua, le candele, le ceneri tratte dalle cosiddette "palme", gli stessi rami d'ulivo, ecc.), e di persone (consacrazione delle vergini, professione religiosa, benedizione di un Abate, dedicazione di una Chiesa, esorcismi, ecc.). La vita parrocchiale è caratterizzata anche dalla loro celebrazione, che il Sinodo raccomanda di vivere con fede e consapevolezza chiara, come invito e disposizione ai sacramenti, valorizzandoli come segni di santificazione delle varie circostanze della vita. Il Sinodo invita i Parroci a fare un uso opportuno del nuovo *Benedizionale* [3.7.1992], che tocca da vicino gli aspetti feriali della vita, nella dimensione individuale, familiare e sociale, e insieme investe il rapporto globale uomo - creazione, con una speciale attenzione all'impegno

della salvaguardia del creato (cf. nn. 12-14). È bene servirsene al fine di vivere autentici momenti celebrativi, animati dal sacerdote, dal diacono o dai laici, quando previsto. Sia prestata, infine, congrua attenzione all'azione di liberazione dall'azione del Maligno, attraverso un opportuno discernimento dei casi e il ricorso all'esorcista di nomina diocesana, che è l'unico autorizzato dall'Arcivescovo ad agire in questo campo, dove è facile favorire confusioni e generare indebiti timori.

66. Musica, canto e liturgia

La Chiesa nella liturgia celebra il Risorto che l'ha salvata, aprendole la porta della divina bellezza: essa esprime la gioia per questo immenso dono nel canto, che anima l'intera celebrazione liturgica. Il canto esalta il significato della Parola, dispone il cuore a Dio, unifica la Chiesa in una sola voce. La musica e il canto costituiscono, perciò, una parte viva della celebrazione: la musica evidenzia il senso dei testi e mira a coinvolgere insieme l'intelligenza e l'affettività; il canto incrementa l'unione dell'assemblea e ne rafforza la partecipazione. Musica e canto aiutano ad esprimere l'acclamazione, la lode, la supplica, il ringraziamento, la gioia di credere e l'attesa della speranza, mentre dispongono ad accogliere con larghezza di cuore le ricchezze spirituali offerte nelle celebrazioni (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 112-114). L'intera famiglia diocesana si impegni a fondo per migliorare il servizio del canto e della musica nella liturgia. A tal fine, si continui e si sviluppi l'esperienza della *Scuola diocesana di musica sacra* per preparare gli animatori liturgici in questo campo; si continui parimenti l'esperienza dell'annuale *rassegna dei cori parrocchiali*, in modo da invogliare la nascita e la cura del canto liturgico in tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi; si prosegua l'esperienza del *coro inter-parrocchiale*, con lo scopo prevalente di animare le liturgie in Cattedrale presiedute dall'Arcivescovo; si promuova la nascita di cori parrocchiali, senza tralasciare la partecipazione dell'assemblea e utilizzando al massimo le potenzialità musicali disponibili; si curi il canto per ogni celebrazione liturgica solenne, come per la liturgia domenicale. La *musica* e il *canto* corrispondano alle sollecitazioni della Parola di Dio e alle esigenze dell'azione liturgica. Si tenda a far partecipare tutta l'assemblea al canto: a tal fine, si promuovano, fra le attività della parrocchia, incontri di formazione liturgico-musicale, che preparino tanto i cantori, quanto l'assemblea, all'esecuzione di repertori di musica sacra specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico. Circa l'uso delle Chiese come aule di esecuzioni musicali pubbliche si faccia riferimento alla *Lettera della Congregazione per il culto Divino* del 5 Novembre 1987, evitando ogni rischio di dissipazione spirituale e scegliendo opportunamente tempi, modalità e repertori. Tali esecuzioni - che possono costituire un'opportunità di avvicinare molti alla bellezza, specialmente della musica sacra - siano aperte a tutti.

3.

IL SERVIZIO DELLA CARITÀ

67. La Chiesa dell'amore

"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Gv 4,16). La Chiesa, scaturita dal cuore trafitto del Figlio di Dio crocifisso, morto e risorto per amore del Padre e degli uomini, è la Chiesa dell'amore, la comunità che nasce dalla carità divina e vive della carità verso Dio e verso il prossimo ("de caritate Ecclesia" - "Ecclesia caritate formata"). Dire che la Chiesa è carità, vuol dire riconoscerla come icona della Trinità, comunità dove l'amore dei Tre che sono Uno è partecipato agli uomini. La carità, allora, non è solo un compito della Chiesa, ma la sua identità più profonda, la verità del suo essere, la sua intima natura. La Chiesa è carità perché Dio è carità, comunità d'amore nella santa Trinità, di cui essa è sacramento: la Chiesa è carità perché è figlia amata e prediletta del Padre; è carità perché è una comunità di persone riconciliate fra di loro e col Padre dal Figlio redentore e salvatore; è carità perché vive del soffio d'amore dello Spirito, che le insegna a vivere la legge della carità verso tutti, in un continuo esodo da sé senza ritorno. La Chiesa è carità perché un solo amore unisce tutte le sue membra al Capo, all'unico Cristo che, nell'intero popolo di Dio, ama il Padre e la famiglia umana nella potenza del suo Spirito di santità.

68. La Caritas, strumento educativo ed operativo della carità della Chiesa

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito e presieduto dall'Arcivescovo "al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (cf. *Statuto della Caritas Italiana*, art. 1). In conformità a tale fine la Caritas Diocesana collabora con l'Arcivescovo nel promuovere a livello diocesano, come nelle Zone pastorali e nelle Parrocchie, l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà e la coscienza del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e preventivo. Essa cura il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana e promuove il volontariato, favorendo la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e

nelle attività di promozione umana. È pure compito della Caritas diocesana indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, sia in Italia che all'estero. La Caritas diocesana, inoltre, deve favorire la nascita delle Caritas parrocchiali e accompagnarne l'attività, curare la celebrazione annuale della Giornata della Carità nel tempo di Avvento e realizzare opere segno, che abbiano un particolare scopo formativo in vista della sensibilizzazione alla carità nella Chiesa diocesana. In collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana la Caritas realizza studi e ricerche sui bisogni, per scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione. In collaborazione specialmente con l'Ufficio Missionario Diocesano, la Caritas diocesana si sforza di contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo.

69. La Caritas diocesana: sviluppo e sfide

La Caritas diocesana, guidata da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, coadiuvato da alcuni laici e presbiteri, è una presenza viva ed efficace nella nostra Chiesa e va consolidando sempre di più la sua fisionomia di centro propositivo, educativo e coordinativo dell'esercizio della carità. Il Sinodo incoraggia a continuare su questa strada ed esorta a non considerare mai la Caritas diocesana come un'agenzia di servizi col solo compito di provvedere alle emergenze, insistendo sull'importanza del suo impegno educativo. A tal fine si chiede alla Caritas di adoperarsi sempre più ad organizzare corsi e itinerari formativi per l'avviamento e l'aggiornamento degli operatori. La Caritas diocesana istituisca nuovi centri di ascolto, con la collaborazione di persone qualificate (psicologi, avvocati, assistenti sociali) ed aiuti in maniera organica e capillare le parrocchie perché siano sempre più luoghi d'ascolto dei bisogni, di osservazione del territorio e di primo intervento per i bisognosi. Si progettino "reti di carità", all'interno delle quali le Caritas parrocchiali, specializzate in un determinato servizio, diventino punto di riferimento per tutte le altre. Una sfida sempre più viva è quella di consigliare e aiutare chi si apre alla scelta dell'adozione e dell'affido, come anche alle adozioni a distanza.

70. La Caritas zonale

Dove se ne ravvisi l'opportunità, vengano istituite le Caritas zonali, dotate di una struttura organizzativa essenziale. Esse devono fare da raccordo tra le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana, promuovere iniziative caritative zonali, organizzare incontri o percorsi di educazione alle tematiche del disagio, della povertà e alla carità ed offrire un servizio qualificato (utilizzando persone specializzate: sacerdoti, educatori, psicologi, assistenti sociali) di ascolto e di orientamento. In particolare, la struttura

zonale della Caritas è finalizzata a promuovere un lavoro congiunto tra le parrocchie e le altre istituzioni del territorio, in vista di collaborazioni ed interventi specifici, volti anche ad adottare situazioni di disagio, cui la parrocchia non riesca a far fronte da sola. È inoltre compito della Caritas zonale organizzare - dove possibile e opportuno - una mensa per i poveri della Zona. La Caritas zonale faccia sempre capo alla Caritas diocesana e si raccordi con il Consiglio pastorale zonale.

71. La Caritas parrocchiale

Al fine di formare allo spirito e all'esercizio della carità e per dare concreti segni di vicinanza e di aiuto ai bisognosi è auspicabile che in ogni Parrocchia ci sia la Caritas parrocchiale, affidata alla diretta responsabilità del Parroco, che la guida coordinandone l'azione insieme con il Consiglio Pastorale. La Caritas si distingue da tutte le altre associazioni o movimenti caritativi, presenti nell'ambito della Parrocchia, perché ha il compito di coordinare tutta l'attività caritativa della parrocchia e di individuare sempre nuovi spazi di servizio. Ogni Parrocchia promuova l'educazione alla carità anzitutto con la sua pastorale ordinaria, utilizzando le diverse occasioni della vita pastorale: corsi catechistici, pastorale dei ragazzi, tempi liturgici, pastorale giovanile (ad esempio, proponendo ai giovani visite a case di riposo, volontariato in ospedale, momenti di aiuto e di vicinanza agli anziani, animando - quando e dove possibile - i loro circoli o luoghi di incontro ed offrendo occasioni significative di tempo libero). La Caritas parrocchiale si preoccupi di interagire con le istituzioni locali per un intervento mirato e qualificato sul territorio, anche attraverso una fattiva collaborazione dei propri volontari, e coordini sempre la sua azione con la Caritas diocesana e con tutta la pastorale della carità promossa dalla Diocesi.

72. Pastorale della salute

Gesù "non solo ha curato e guarito i malati, ma è stato anche instancabile promotore della salute… Il suo agire è teso non solo a colmare l'indigenza dell'uomo, vittima dei propri limiti, ma anche a sostenere la sua tensione verso la pienezza della vita: 'Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza' (Gv, 10,10)" (Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della CEI, Nota pastorale *"Predicate il Vangelo e curate i malati". La comunità cristiana e la pastorale della salute* [4.6.2006], n. 51). La pastorale della salute mira a rendere presente nell'oggi della Chiesa questo agire di Gesù: essa si lascia guidare dalla luce del Vangelo, che illumina la natura, la dignità e il destino di ogni persona umana nella salute e nella malattia. Questa azione pastorale - già presente ed articolata nella nostra Chiesa - sia sviluppata sempre di più, anzitutto per corrispondere sempre meglio ai bisogni di coloro ai quali si dedica, i malati, nei quali lo sguardo della fede riconosce una sorta di "sacramento" di Cristo,

ma anche tenendo conto del fatto che la nostra Chiesa è quella che ha dato i natali a San Camillo de Lellis, autentico riformatore del servizio agli infermi. La pastorale della salute si proponga come "primo progetto da realizzare… la costruzione di una comunità guarita e sanante" (*ib.*). Alla luce di questa scelta, è urgente che la comunità diocesana senta l'importanza di una tale azione pastorale, che accosta l'uomo in una fase così delicata dell'esistenza, connotata da sofferenza e debolezza, e spesso da solitudine e senso d'abbandono. Gli ospedali presenti nel territorio dell'Arcidiocesi siano dotati della presenza del Cappellano o, almeno, di una sufficiente presenza sacerdotale. Si offrano occasioni stabili per la discussione anche pubblica sui punti scottanti inerenti la pastorale della salute (trapianti, banche di embrioni e altri problemi di bioetica). Si indirizzi il volontariato verso questo tipo di azione pastorale, offrendo assistenza ai malati soli e visita a tutti gli infermi. Occorre programmare un'adeguata formazione permanente dei medici cattolici (anche in collaborazione con l'omonima associazione) e creare occasioni formative mirate per tutti gli operatori sanitari, specialmente sotto il profilo della sensibilità etica e della crescita spirituale.

73. Presenza pastorale nella società civile e nella vita politica

Il Sinodo constata con gratitudine al Signore che la Chiesa diocesana offre alla società civile dei segni rilevanti di presenza (iniziative caritative, culturali, d'accoglienza, d'insegnamento), anche grazie alla mediazione delle Parrocchie che hanno un forte radicamento nel territorio. La presenza e la voce dell'Arcivescovo trovano attenzione e rispetto nella società civile e vengono da essa sollecitate. Si abbia cura di coltivare e intensificare questa presenza ecclesiale nella società civile e di non abbandonare mai a se stesso il mondo della politica, accostandone gli uomini e le donne che vi militano, procurando loro incontri di dialogo che li stimolino ad una riflessione impegnativa (come avviene, ad esempio, nell'incontro pre-natalizio cui l'Arcivescovo invita i politici di tutti gli schieramenti e i rappresentanti delle Istituzioni). Si offrano serie ed articolate occasioni di formazione alla "carità politica", continuando l'esperienza già iniziata in tal senso con momenti e itinerari indirizzati all'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa. I cristiani impegnati in politica siano aiutati a confrontarsi con il mistero di Cristo per essere stimolati ad una piena dedizione al servizio, ad un rigore morale alto, ad una vera passione per la città dell'uomo alla luce della "città di Dio", ad una privilegiata attenzione ai bisogni degli "ultimi" e dei "senza voce".

74. La pastorale del lavoro

Il mondo del lavoro è luogo di possibili realizzazioni autenticamente umane, ma anche di altrettanto possibili fallimenti (cf. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem exercens* [24.9.1981], nn. 4-10). La nostra Chiesa

si mantenga sempre libera nei confronti del mondo imprenditoriale e della politica, in modo da far sentire, quando occorra, la sua voce di richiamo e di stimolo sul problema occupazionale, sulle crisi aziendali, su eventuali vicende d'ingiusto licenziamento, sulla delocalizzazione del lavoro, non sempre responsabile e attenta ai costi umani, sulla piaga del lavoro nero o non pienamente protetto, sugli incidenti sul lavoro, sulla precarietà lavorativa, sulle eventuali discriminazioni, sulle sperequazioni territoriali, sull'urgenza degli sbocchi lavorativi per i giovani. A portare a realizzazione queste attenzioni pastorali provveda anzitutto l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, guidato da un Direttore nominato dall'Arcivescovo. La sua azione pastorale miri a garantire concreti percorsi formativi indirizzati sia a laici che a presbiteri, ad affrontare la trattazione dei temi sociali che hanno maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale e a studiare i problemi sociali alla luce della dottrina sociale della Chiesa. L'Ufficio elabori, assieme ad altri organismi diocesani interessati al problema, itinerari educativi in vista di una formazione sociale e politica di base e fornisca a tal fine sussidi e opportune indicazioni di metodo (anche avvalendosi del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, fatto oggetto del Convegno diocesano del 2005 e del corso di formazione da esso voluto, realizzato in Diocesi nel 2006). L'Ufficio organizzi incontri periodici di sacerdoti e laici che operano nel settore e si interessano del mondo del lavoro, per coordinare l'azione pastorale sul territorio, e favorisca il dialogo tra le associazioni dei lavoratori e gli imprenditori. È compito dell'Ufficio gestire, nell'ambito del territorio diocesano, un osservatorio permanente sui problemi sociali e del lavoro.

75. La formazione alla dottrina sociale della Chiesa

La dottrina sociale della Chiesa ispira i credenti perché siano presenti nelle realtà terrestri e le animino alla luce del Vangelo per orientarle al Regno di Dio (cf. Commissione per i problemi sociali e politici della CEI, Nota pastorale *La formazione all'impegno sociale e politico* [19.3.1988], n. 13). Il suo fondamento primario sta nel riconoscimento della dignità della persona umana con i diritti inalienabili connessi con la verità sull'uomo. Giovanni Paolo II sottolinea che "l'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa" (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* [30.12.1987, n. 41). Il Sinodo invita tutti i battezzati a formarsi a questa scuola magisteriale per dare una testimonianza cristiana sempre più incisiva nel sociale, mentre chiede che nel Seminario Regionale si curi adeguatamente la formazione dei futuri sacerdoti in questo ambito pastorale (cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La dottrina della Chiesa nella formazione sacerdotale* [29.6.1989]).

76. L'azione pastorale nel mondo rurale

Tanta parte del nostro territorio diocesano è rurale: occorre perciò tenerne conto nell'elaborazione dei programmi pastorali e nella loro realizzazione. Si considerino con attenzione e rispetto l'indole delle comunità rurali, le loro caratteristiche culturali, i loro valori, i loro limiti, i loro linguaggi, le potenzialità umane e spirituali. Soprattutto la parrocchia rurale dovrà comprendere l'evoluzione socio-culturale del mondo contadino, conoscere, sostenere e promuovere le problematiche sociali che lo riguardano e testimoniare il senso teologico della creazione e della Provvidenza, valorizzando la dignità di tutti i cicli della vita, il ruolo degli anziani e il significato delle tradizioni valide (cf. CEI, *La Chiesa e il mondo rurale italiano* [11.11.1973]). Siano prestate le dovute attenzioni per coniugare i valori permanenti con le sfide e le opportunità della globalizzazione; per aiutare il collegamento fra il mondo rurale e le istanze dell'ecologia; per sviluppare una nuova evangelizzazione contestuale, che abbia i suoi punti forti nella visione teologica del creato, nel riconoscimento del posto dell'uomo in esso, nel legame fra i frutti della terra e l'Eucaristia, nella comprensione religiosa del tempo e delle stagioni (cf. CEI, *"Frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia* [19.3.2005]).

77. Accoglienza e solidarietà

La pressione migratoria dall'Est europeo è forte fra noi; ad essa s'aggiunge la spinta proveniente dal Sud del mondo. Le difficoltà d'accoglienza sono molteplici e di diversa natura. Il Sinodo invita la nostra Chiesa a scrutare con occhio credente il fenomeno dell'immigrazione, perché Dio ci sta parlando con un segno dei tempi, che sfida la nostra carità e la nostra fede. Per imparare a organizzare la speranza su questo fenomeno nuovo e difficile, la nostra Chiesa si sforzerà di sviluppare una solidarietà lungimirante e di vaste vedute. L'immigrazione va vista come un'opportunità, non solo perché è una risorsa per il Paese, tenendo conto della situazione d'invecchiamento della popolazione italiana, ma soprattutto perché l'accoglienza è un'urgenza morale di fondo: nasciamo dall'accoglienza, siamo battezzati nell'accoglienza, concepiamo la missione come accoglienza, in vista dell'ora estrema quando Dio ci accoglierà nella Sua casa. Per queste ragioni, va sviluppata una cultura dell'accoglienza che contagi anche i non cristiani, ricordando l'accoglienza di cui sono stati fatti oggetto tanti nostri emigranti in vari paesi del mondo in passato. In modo speciale, le parrocchie si caratterizzino come spazi d'accoglienza, come già avviene in lodevoli iniziative in atto da anni, soprattutto a vantaggio dei bambini provenienti dai paesi dell'Est europeo. Spetta alla Caritas diocesana di promuovere il senso dell'accoglienza e la solidarietà (anche a livello pedagogico) verso gli immigrati attraverso le sue strutture e specialmente

attraverso alcune delle sue "opere segno" (mense, case d'accoglienza, centri d'ascolto, e altro). Le comunità parrocchiali abbiano cura di mantenere vivi i vincoli con le nostre comunità all'estero, discendenti degli emigrati che lasciarono la nostra terra e ne mantennero vivo il ricordo e l'amore. Le visite frequenti dei nostri connazionali all'estero siano occasione di crescita per tutta la comunità nel valore dell'accoglienza e nella formazione al senso della mondialità.

78. Bisogni, poveri e nuove povertà

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Nei bisognosi, nei poveri e nei "nuovi poveri" lo Spirito ci fa riconoscere lo stesso Gesù. Occorre perciò educarsi sempre di nuovo a riconoscere Cristo nei poveri e ad avere verso di essi attenzione, solidarietà e rispetto, per non ridurre mai il povero a "problema" e vedere invece in lui una presenza santificante del Signore, che provoca la nostra fede, ci chiede di esprimerci con carità, offre un'occasione di penitenza, invita alla sobrietà. I poveri siano aiutati ad avere consapevolezza della loro dignità, tante volte negata, e del diritto a vederla riconosciuta socialmente, come uomini e come figli di Dio. Il Sinodo sollecita la nostra Chiesa a compiere la scelta preferenziale dei poveri, ricordando che l'amore cristiano è per tutti, ma va riservato in un modo speciale a chi ne ha più bisogno in termini di tutela e di promozione umana. Nella Chiesa i poveri contino più di tutti! Occorre, perciò, conoscere in modo serio le povertà; interessarsi alle povertà vicine; sensibilizzarsi alle povertà a grandi dimensioni (immigrazioni ed emigrazioni, rifugiati politici; popoli della fame; popoli in via di estinzione). Sempre più si impongono alla sollecitudine della nostra Chiesa altre forme di povertà, distinte dalla insufficienza economica. La nostra Chiesa in Sinodo si impegna con rinnovato slancio a conoscere, accostare e soccorrere le "nuove povertà", che hanno per protagonisti: i malati gravi o cronici in ospedali e a casa; i sofferenti di turbe psichiche, privi di sostegno familiare e spesso non ammessi nelle strutture sanitarie; i dimessi dagli ospedali psichiatrici; gli anziani soli o non autosufficienti; i detenuti o quanti usciti dal carcere hanno bisogno di aiuto, insieme alle loro famiglie; i tossicodipendenti; bambini e ragazzi abbandonati o maltrattati; i giovani senza prospettive occupazionali; i nomadi e i lavoratori degli spettacoli viaggianti.

79. I diversamente abili

I diversamente abili sono le persone che vivono, da sempre o da un certo tempo della loro vita, una condizione di diversità fisica, psichica, spirituale che, mentre li distingue dagli altri, li rapporta ad essi per sviluppare un'altra maniera d'interpretare e gestire la propria vita e la propria presenza al mondo. Il Sinodo, prima di raccomandare l'attenzione e

la cura doverosa e amorosa verso di loro, chiede a tutta la nostra Chiesa di considerarli come una sfida positiva alla qualità della fede, all'accoglienza e alla solidarietà; alla generosità nel rinunciare alle nostre sicurezze e comodità; al senso di giustizia che porta a condividere la fatica di queste situazioni di limite; all'esperienza di penitenza e di partecipazione alla storia della sofferenza umana; a uno stile di vita all'insegna dell'empatia e dell'amicizia. Dobbiamo essere grati ai diversamente abili per quello che essi danno a tutti come vivente messaggio di Dio. Nei loro confronti le parrocchie sviluppino un'opera di sensibilizzazione per far superare mentalità che portino alla loro emarginazione, individuando famiglie e operatori pastorali disposti alla loro accoglienza e al sostegno di cui hanno bisogno. La comunità parrocchiale sia accogliente verso i diversamente abili, rendendoli partecipi attivamente della vita comunitaria. Le stesse comunità sostengano le loro famiglie e promuovano il superamento delle barriere architettoniche e psicologiche. Si provveda anche a un appropriato servizio catechetico destinato ai diversamente abili (significativo in tal senso è il servizio pastorale attivato in Diocesi per i non udenti e i muti, che si avvale della LIS, la lingua italiana dei segni). Sia prestata una particolare attenzione ai diversamente abili nella scuola. In tutti i contesti si tenga presente che il diversamente abile ha molte potenzialità da valorizzare e può offrire agli altri lo stimolo a vivere valori autentici di solidarietà e di fraternità. Si crei infine una rete di informazione circa le iniziative valide prese in questo campo per sostenerle e moltiplicarle.

80. Pastorale dei detenuti

Gli Istituti di detenzione e pena sono presenti nel nostro territorio a Chieti e a Vasto. La nostra Chiesa, mentre è grata ai Cappellani per la missione che svolgono, sente di non poter delegare solo ad essi i problemi dei detenuti e delle loro famiglie, in obbedienza a Cristo che dice a tutti: "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,36). Tutte le comunità parrocchiali si sentano chiamate ad offrire sostegno alle famiglie dei detenuti, promuovendo concreta solidarietà, evitando colpevolizzazione e isolamento: in particolare, si offra sostegno alle famiglie dei detenuti provenienti da altre zone o nazioni, con un'accoglienza anche materiale e logistica ai più poveri. Si sottolinei l'urgenza di operare per un effettivo reinserimento dei dimessi dal carcere, educando le comunità a guardare al detenuto come ad un fratello da rispettare ed aiutare, con la necessaria attenzione a proporre cammini di recupero diversificati rispetto alla varie situazioni. Il nuovo ordinamento stabilito dalla riforma penitenziaria offre opportunità ai sacerdoti e al volontariato qualificato per visitare i detenuti e mantenere con loro contatti: si costituisca perciò dovunque sia possibile un gruppo di volontari capaci d'assistere con competenza i carcerati e i loro familiari. Sia cura degli operatori pastorali formare e sensibilizzare costantemente l'opinione pubblica su questo campo, e si offra a quanti

operano nel mondo giudiziario e carcerario collaborazione e aiuto, perché siano sempre aperti ai valori della giustizia, del servizio e del perdono. Vanno segnalate alcune opere segno della Caritas diocesana in questo campo, fra cui la cooperativa agricola avviata con i detenuti della Casa circondariale di Vasto; la casa di accoglienza per i dimessi dall'Istituto di pena e i loro familiari nel Vastese; la presenza e l'azione significativa dei volontari - religiosi e laici - negli Istituti di detenzione, sia a Chieti che a Vasto.

4.

L'ATTIVITÀ MISSIONARIA

81. La Chiesa è missione

"La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre. Questo disegno scaturisce dall'"amore fontale', cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, …ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché Lui che di tutti è il creatore, possa anche essere 'tutto in tutti' (1 Cor. 15, 28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità… Per realizzare questo, Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la Chiesa a estendersi" (*Ad Gentes*, 2 e 4). L'origine missionaria dall'alto segna e caratterizza nel profondo il popolo di Dio: la Chiesa è missione! Essa riceve se stessa dall'agire missionario della santa Trinità. Si può affermare che nel disegno divino di salvezza la Chiesa o è missionaria o non è. La nostra Chiesa diocesana si riconosce chiamata a realizzare questa vocazione originaria ponendosi alla sequela di Gesù, per entrare nel dono di luce e d'amore dello Spirito Santo e tendere così con Cristo, per Cristo ed in Lui al volto del Padre, meta della sua esistenza e della sua missione. La nostra Chiesa vuole divenire sempre più missionaria sull'esempio e con l'aiuto di Maria, serva e discepola di Gesù, inviato del Padre, nella forza dello Spirito che l'ha coperta della Sua ombra. Nell'impegno missionario si misura l'intensità della fede della comunità ecclesiale, poiché la fede vissuta vuole essere partecipata e diffusa.

82. L'Ufficio Missionario Diocesano

Espressione e promotore della sollecitudine missionaria della Chiesa diocesana è l'Ufficio Missionario Diocesano, cui fanno riferimento tutti gli Organismi missionari approvati dall'Arcivescovo: gruppi di volontariato, Azione Cattolica, Movimenti ecclesiali, ecc. L'Ufficio Missionario Diocesano è diretto da un Sacerdote incaricato, nominato per un quinquennio dall'Arcivescovo. Esso promuove le attività delle Pontificie Opere Missionarie (l'Opera della Propagazione della fede, l'Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno, l'Opera della Santa Infanzia Missionaria e l'Unione missionaria del Clero), strumenti tesi a suscitare e tenere viva nei fedeli l'attenzione alla dimensione universale della missione, e coordina tutte le forze missionarie operanti in Diocesi. È scopo specifico

dell'Ufficio Missionario Diocesano promuovere e formare lo spirito missionario nella nostra comunità ecclesiale, educando i fedeli ad un autentico senso della missione, promuovendo e sostenendo le vocazioni missionarie e sviluppando con continuità ogni forma di sostegno verso i popoli in condizioni di necessità. L'Ufficio aiuterà l'Arcivescovo nel favorire, suscitare e sostenere "le iniziative missionarie nella propria Chiesa particolare" (*CJC*, can. 782, § 2). È parimenti compito dell'Ufficio Missionario Diocesano accompagnare i missionari e le missionarie originari dell'Arcidiocesi, mantenendo i contatti con essi. L'Ufficio missionario dirige e coordina le attività diocesane a favore delle missioni in collegamento con le Pontificie Opere Missionarie; promuove in ogni parrocchia gruppi di animazione missionaria; organizza, a livello diocesano, il mese missionario e la giornata missionaria mondiale; collabora a creare iniziative e a suscitare interesse nei confronti dei problemi del Terzo Mondo; coinvolge i religiosi, le religiose e i membri degli Istituti secolari nell'attività dell'Ufficio; sollecita la partenza di laici per un periodo di volontariato internazionale.

83. La formazione missionaria in Diocesi

L'Ufficio Missionario Diocesano educa alla missione in particolare attraverso itinerari di formazione specificamente missionaria, che facciano conoscere i documenti della Chiesa dedicati alla missione, con particolare attenzione al Decreto *Ad gentes divinitus* (7.12.1965) del Concilio Vaticano II e alle Esortazioni *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (8.12.1975) e *Redemptoris missio* (7.12.1990) di Giovanni Paolo II. È compito dell'Ufficio curare la preparazione e lo svolgimento del mese missionario (Ottobre) nei suoi vari momenti (annuncio, preghiera, impegno vocazionale, solidarietà e ringraziamento), ed organizzare la veglia missionaria diocesana annuale. L'Ufficio fa conoscere e sostiene le Pontificie Opere Missionarie (PP. OO. MM.) e sensibilizza alle urgenze della mondialità e alla formazione missionaria nelle scuole, in Seminario, negli Istituti, nelle Associazioni e nei Gruppi, oltre che attraverso la stampa, la radio, la televisione e l'informazione in internet. È pure compito dell'Ufficio Missionario promuovere iniziative di accoglienza, ad esempio dei missionari rientrati temporaneamente o definitivamente, e di eventuale invio di missionari (religiosi, sacerdoti "fidei donum", laici volontari e membri di Associazioni). L'Ufficio incoraggia itinerari di cooperazione per lo sviluppo sociale dei popoli, attraverso incontri interecclesiali, viaggi missionari, studio delle altre religioni, e realizza iniziative volte alla promozione della cooperazione tra le Chiese, anche in Europa, allo sviluppo del dialogo interreligioso, mai disgiunto dalla proclamazione del Vangelo, e alla collaborazione ecumenica, d'intesa con l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo. Il Sinodo ricorda come la parrocchia sia l'ambito ordinario nel quale si è educati allo spirito missionario e si fa

concreta ed efficace l'esperienza dell'apertura missionaria *ad gentes*. Perché la parrocchia diventi missionaria è necessario che si costituisca in essa un gruppo, che faccia memoria della vocazione universale alla missione e aiuti a realizzarla all'interno della Comunità: è questo il ruolo del Gruppo Missionario Parrocchiale, che si auspica sia presente in ogni parrocchia.

84. Scambio e cooperazione fra le Chiese

La nostra Chiesa vive con impegno il sostegno alla promozione umana e all'evangelizzazione delle aree geografiche non sufficientemente evangelizzate, di prima evangelizzazione o scristianizzate. Il bisogno e il desiderio di tale cooperazione nascono dal senso di comunione tra le Chiese, stimolato con rinnovata consapevolezza dal Concilio Vaticano II, oltre che dalla responsabile percezione delle sfide che le nuove situazioni mondiali ed ecclesiali pongono alla missione. La nostra Chiesa locale ha operato tale cooperazione soprattutto con la Chiesa dell'India: ne è segno dimostrativo il gemellaggio, realizzato con reciprocità d'aiuto, che da vari decenni la lega con la Diocesi di Tuticorin (da anni alcuni seminaristi di essa studiano nel nostro Seminario, da noi sostenuti: divenuti sacerdoti, prestano per cinque anni il loro servizio fra noi, per poi tornare nella Diocesi di origine). Riguardo alla cooperazione missionaria si rispettino sempre gli stili e i cammini d'evangelizzazione delle Chiese con le quali si coopera, aderendo ai loro bisogni reali e alla loro capacità di ricezione. I presbiteri provenienti da altre culture ed operanti pastoralmente fra noi siano aiutati a porre sempre in contesto Vangelo e fede. La cooperazione missionaria comprenda, come sua parte integrante, l'impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. In modo speciale, ci si apra all'aiuto delle Chiese d'Africa, il continente oggi in condizioni di maggiore sofferenza e indigenza.

85. La sfida dei movimenti migratori e l'azione della Chiesa locale

Il fenomeno migratorio multilaterale è fra i più imponenti della nostra epoca. Le sfide dell'accoglienza degli immigrati sono molteplici e di diversa natura. La nostra Chiesa si riconosce chiamata a uno stile di solidarietà intelligente e di vaste vedute, che non trascuri difficoltà e ostacoli. A tal fine è necessario riscoprire la virtù dell'accoglienza come dovere ecclesiale, poiché "la responsabilità di offrire accoglienza, solidarietà e assistenza ai rifugiati è innanzi tutto della Chiesa locale" (Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti - Pontificio Consiglio "Cor unum", *I rifugiati, una sfida alla solidarietà*, [1991], nn. 26.27), Occorrerà poi valorizzare tutte le nuove opportunità per favorire l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, adottando in particolare "forme lunghe della solidarietà", che sappiano aderire alla portata del fenomeno mediante interventi di ampio periodo. Si ricordi sempre che non basta accogliere, ma

occorre rispondere adeguatamente al bisogno fondamentale dell'integrazione della persona e dei gruppi familiari ed etnici di cui fa parte.

86. Rapporti col mondo dell'emigrazione

Nel secolo scorso tanti figli della nostra terra, spinti dalle forze congiunte della disperazione e della speranza, sono emigrati verso paesi lontani (America, Argentina, Venezuela, Canada, Australia) o nazioni d'Europa (Germania, Svizzera, Belgio, Francia) o verso le città del "triangolo industriale" (Torino, Milano, Genova). È importante non dimenticarli: potranno aiutare in tal senso la celebrazione annuale della Giornata dei Migranti, dedicata anche a loro, e altre iniziative promosse in particolare dalla pastorale del lavoro. Il Parroco sia vicino a chi intende emigrare nella prossimità della partenza, quando la durezza dello sradicamento è più forte e, se la famiglia o parte di essa resta in parrocchia, assicuri ad essa un'appropriata attenzione pastorale. Si mantengano contatti con gli emigranti, informandoli della vita della parrocchia e, a livello diocesano, si provveda a far conoscere gli avvenimenti più notevoli della vita diocesana, almeno fra gli insediamenti più ampi dei nostri diocesani all'estero. Si prendano contatti con i Parroci o i Missionari dei nostri emigranti per seguirli tramite loro e si coltivi fra loro la memoria delle nostre tradizioni religiose popolari, anche contattandoli in occasione delle feste del Patrono e delle grandi ricorrenze religiose. È particolarmente importante che si mostri attenzione ai nostri emigranti quando tornano per brevi periodi e ci si interessi alla loro vita cristiana. Si aiuti, infine, in ogni modo il reinserimento nella vita civile ed ecclesiale degli emigrati che fanno definitivo ritorno.

5.

LA VIA DELL'EDUCAZIONE E DEL DIALOGO

87. Il primato della via educativa

La Chiesa, "nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di ricapitolare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione al cielo, e perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione" (*Gravissimum Educationis*, Proemio). Educare significa liberare l'uomo dai limiti e dai condizionamenti, che ne frenano lo sviluppo o ne sminuiscono la dignità; liberare le sue ricchezze interiori e le sue abilità; immettere ciascuno nelle tradizioni di vita della comunità umana; far crescere la persona, introducendola nella realtà totale, che la fede illumina in modo integrale alla luce della rivelazione. La nostra Chiesa particolare compie l'opzione educativa in maniera preferenziale per ogni campo della pastorale diocesana, privilegiando la via lunga ed esigente dell'educazione rispetto a vie brevi e apparentemente più gratificanti. Ciò implica la necessità di aver cura degli educatori (genitori, maestri insegnanti), inserendoli nei percorsi formativi dell'azione pastorale, e lo sforzo costante di proporre in ogni situazione la luce e l'orientamento dell'esperienza educativa.

88. La pastorale della cultura

Un'evangelizzazione, che dialoghi con la cultura, ne assuma i linguaggi e le diverse espressioni e vi infonda lo spirito del Vangelo, permette alla comunità cristiana di accogliere, celebrare, vivere, tradurre la sua fede nella propria cultura (cf. Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura* [23.5.1999], n. 6). La rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio "il dramma della nostra epoca" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 20): essa rappresenta un danno e un pericolo per la stessa umanità, poiché in questo rapporto entrano in gioco la dimensione dello spirito, dell'interiorità, del pensiero che, insieme al cuore, è il terreno in cui si compiono le scelte decisive davanti a Dio e al destino ultimo di ciascuno. Per accostare il mondo della cultura occorrerà anzitutto dare ad esso un'attenzione privilegiata nella pastorale, riconoscendo e illuminando alla luce del Vangelo i valori spirituali presenti nelle diverse situazioni culturali. La nostra Chiesa intende impegnarsi a testimoniare la capacità che ha il Vangelo di far sprigionare le potenzialità più profonde dell'uomo, di porre

interrogazioni alla cultura e di essere per essa criterio di giudizio, contribuendo a promuovere l'elaborazione di proposte culturali veramente umanizzanti.

89. La pastorale scolastica

Una comunità educativa, qual è la Chiesa, non può non guardare con simpatia e interesse alla scuola, luogo che mira a promuovere una piena umanizzazione, dal momento che in essa si coltiva la memoria del passato, si progetta il presente e si immagina e prepara il futuro dei singoli e dell'intera comunità. La nostra Chiesa rinnova il suo impegno ad aiutare la scuola a compiere la sua funzione pedagogica, decifrando i valori ambigui, riconoscendo e coltivando i valori condivisi, tracciando coordinate formative solide, motivando la fiducia nella forza umanizzante e liberatrice dell'educazione, insegnando la mitezza nei rapporti sociali, arricchendo e ravvivando il ventaglio delle ragioni del convivere, formando all'incontro con l'altro. In modo particolare è importante valorizzare il ruolo educativo degli insegnanti di religione cattolica, mediante un organico coinvolgimento con la pastorale diocesana e una migliore sinergia con la pastorale giovanile e parrocchiale, favorita anche da opportuni incontri con i Parroci e gli operatori delle zone pastorali. L'Ufficio di Pastorale Scolastica aiuti il dialogo fra Chiesa e mondo della scuola in tutti i modi possibili. Come Chiesa locale esprimiamo stima e apprezzamento per la Scuola cattolica che opera in Diocesi e auspichiamo una particolare cura di questo servizio. Tutti gli insegnanti favoriscano progetti educativi finalizzati alla conoscenza dell'apporto del cristianesimo alle culture. Va incoraggiata e sostenuta la presenza e l'azione delle associazioni cattoliche operanti nell'ambito scolastico, come ad esempio l'UCIIM (Associazione professionale cattolica di docenti, dirigenti, ispettori, educatori e formatori della scuola) e l'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici).

90. La pastorale universitaria

L'Università, in quanto luogo di ricerca, d'elaborazione del sapere, di insegnamento e di formazione critica, è chiamata a svolgere un grande ruolo nella costruzione e nello sviluppo presente e futuro della società (cf. Consiglio episcopale permanente della CEI, *Alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia* [Pasqua 1990], nn. 1-8). La nostra Chiesa è impegnata a mantenere e sviluppare con l'Università "Gabriele D'Annunzio", presente nel territorio diocesano, il dialogo vivo e reciprocamente fecondo, che si è avviato soprattutto di recente. A tal fine si promuova l'attenzione all'Università nelle comunità parrocchiali, molte delle quali ospitano giovani universitari e docenti; si sostenga la Cappella universitaria, con il servizio di uno o più sacerdoti e di vari collaboratori pastorali; si proseguano i colloqui pubblici su tematiche a confine tra

cristianesimo e cultura (come è avvenuto e avviene nel ciclo delle "Quaestiones Quodlibetales" che dal 2005 si tiene in Università su iniziativa dell'Arcidiocesi e dell'Università stessa). Andranno poi sviluppate altre possibili collaborazioni tra l'Università e i programmi culturali e formativi della Diocesi, valorizzando in questo campo le associazioni e i movimenti cattolici interessati alla pastorale universitaria, come la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e Comunione e Liberazione. I credenti siano in prima linea in Università per tenere desto il dibattito culturale sulle sfide che provengono dalle nuove frontiere della bioetica, della globalizzazione, dell'incontro interreligioso e interculturale.

91. Il progetto culturale

Frutto del Convegno ecclesiale di Palermo (1995) è stato il Progetto culturale della Chiesa italiana (cf. Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano*: 28.1.1997). Esso esprime una scelta pastorale di fondo che, nel rispetto della cultura, si preoccupa di orientarla nella direzione di una piena umanizzazione, aperta alla trascendenza e al futuro di Dio. Il suo scopo è valorizzare la pastorale ordinaria nell'evangelizzazione della cultura e di sviluppare anche una pastorale rinnovata in favore sia di una *cultura di popolo*, che della *cultura alta e accademica.* Il Progetto si propone come il quadro di fondo dentro cui s'inseriscono la pastorale della cultura e quella dell'Università, l'animazione e la ricerca (cf. *ivi*, nn. 5-6). Col suo carattere organico, esso mira sia ad avere attenzione per i grandi temi culturali (domande di significato, persona e società, linguaggi, economia e umanesimo, ricerca scientifica), che ad assicurare la durata dell'impegno nel tempo e la qualità dei metodi messi in atto.

92. L'ambito del pensiero

Il Sinodo ritiene che il primo obiettivo della pastorale della cultura debba essere quello di suscitare nei protagonisti del suo mondo le inquietudini della Trascendenza, che stimolano ad aprirsi verso il mistero santo di Dio. Occorre aiutare la fede a diventare cultura e ad avanzare le sue istanze, anche critiche, alle culture d'oggi. La pastorale diocesana ricerchi l'incontro con la cultura umanistica per quello che è e per quello che permette, in quanto è conoscenza e coltivazione dell'uomo sotto il profilo della sua crescita individuale e comunitaria verso i valori sapienziali, etici, estetici e spirituali. La nostra Chiesa in Sinodo ricorda agli operatori della pastorale che il compito specifico dell'evangelizzazione non è quello di trasformare direttamente le istituzioni, ma l'uomo e il suo cuore, dal quale scaturiscono i pensieri che s'incarnano in azioni (cf. Mt 15,18-20), evitando approcci impropri (trionfalismo, integrismo, apologismo, come pure la timidezza nel presentare con chiarezza il punto di vista cristiano) e adottando stili di ascolto, di dialogo e di sobrietà intellettuale.

93. L’ambito dell’arte

Fin dalle origini del cristianesimo l’arte è stata colta come una porta d’ingresso altamente significativa per l’esperienza della fede. Il Sinodo sollecita la nostra Chiesa all’attenzione più alta verso il mondo dell’arte, coltivando i contatti e l’amicizia con coloro che ne fanno parte attiva. Come affermava Giovanni Paolo II, “per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell’arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell’invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile” (*Lettera agli Artisti* [4 aprile 1999], n. 11). Al seguito del Suo Signore, il “bel pastore” (Gv 10,11.14), la nostra Chiesa intende sostenere la pastorale della cultura attraverso un dialogo proficuo con gli artisti e i protagonisti del mondo dell’arte. Si sollecitino gli stessi artisti a partecipare alla vita della Chiesa, invitandoli a cogliere e a significare la pregnanza del Vangelo e del cristiano nell’arte. Si promuova, al tempo stesso, una formazione adeguata, specialmente fra i giovani e in quanti hanno attitudini per le arti, che aiuti a cogliere la bellezza artistica come espressione del mistero di Dio e della Sua bellezza infinita (cf. Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura,* nn. 17. 36).

94. L’ambito della ricerca scientifica

Scienza e tecnica si sono rivelate strumenti preziosi per accrescere il sapere e il benessere degli uomini. Il loro uso responsabile non può mai prescindere dall’attenzione alla dimensione etica delle questioni scientifiche, perché non tutto ciò che è scientificamente realizzabile, è anche eticamente approvabile e sostenibile per la qualità della vita di tutti. Il Sinodo invita a considerare come la ricerca scientifica offra nuove possibilità per una pastorale della cultura orientata verso l’annuncio del Vangelo, sollecitando una coscienza che eviti il rischio di ridurre l’orizzonte umano al livello di ciò che è misurabile con le coordinate scientifiche, dimenticando le dimensioni più profonde dell’etico, del bello e dello spirituale. A tal fine si tenga sempre viva la questione del senso nella sua accezione più ampia, umana e ragionevole, ricordando che gli orizzonti di pensiero - sia scientifici che umanistici - richiedono di essere coordinati in una visione unitaria che abbracci tutto l’uomo. Ci si adoperi a far crescere un sentire diffuso che rapporti sia la ricerca scientifica, sia l’uso che verrà fatto dei suoi risultati, alla dignità dell’uomo. Si operi in modo che, sui temi della bioetica, siano illustrate le ragioni della fede e i credenti siano informati sulle indicazioni del Magistero della Chiesa e invitati a seguirle. Infine, quanti operano in questo ambito della pastorale riconoscano come loro compito proprio quello di aiutare gli uomini di scienza a percorrere il cammino che parte dalla loro

esperienza intellettuale e umana per arrivare a conoscere il Creatore e il Redentore dell'uomo.

95. L'ambito della comunicazione

"La comunicazione del Vangelo oggi, per una Chiesa chiamata a configurarsi alla Trinità seguendo il Verbo incarnato, comunicatore e rivelatore del Padre, richiede una particolare attenzione ai cambiamenti prodotti dai meravigliosi strumenti della comunicazione sociale. Per evangelizzare ed esercitare il suo ruolo profetico la comunità ecclesiale deve comprendere e dialogare con la nuova cultura generata dalla crescente diffusione dei media. È un dovere e una opportunità per la Chiesa saper rispondere con coraggio alle nuove istanze culturali lasciandosi interpellare dai cambiamenti e nello stesso tempo offrendo il suo contributo per il bene e la salvezza dell'umanità" (Card. C. Ruini, *Presentazione*, in CEI, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa*, del 18.6.2004). La natura complessa del mondo della comunicazione esige una risposta pastorale organica. Il Sinodo invita tutti i battezzati della nostra Chiesa locale a conoscere questo mondo per portarvi il seme del Vangelo, aiutando quanti vi sono impegnati a realizzarsi in esso come uomini e come cristiani e ad imparare a usarlo al servizio della Parola di Dio. A tal fine, sarà sempre più necessario investire sulla formazione e instaurare un dialogo fruttuoso specialmente con gli operatori dei media. Occorre promuovere la maturazione di una mentalità di dialogo, di ascolto e di comunicazione, nel convincimento che l'incontro e lo scambio interpersonale sincero e accogliente può favorire una autentica crescita di tutti e di ciascuno. È necessario, poi, formare gli utenti, predisponendo momenti e luoghi di formazione pedagogica, etica e spirituale, ed aiutare gli educatori a integrare i nuovi *media* in un processo realmente educativo. Agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale è richiesto di avere piena coscienza delle responsabilità etiche e sociali connesse con la loro professione.

96. I mezzi di comunicazione della nostra Chiesa diocesana

L'impegno volto a comunicare con efficacia il Vangelo alla nostra gente deve essere all'altezza delle sfide e delle competenze che si richiedono nel contesto attuale. Ogni battezzato e tutte le comunità parrocchiali, come pure gli Istituti religiosi e le Aggregazioni ecclesiali, abbiano pertanto la massima considerazione dei mezzi di comunicazione di cui disponiamo e ne promuovano la conoscenza. Essi sono: *Il nuovo Amico del Popolo*, la pagina di *Avvenire Chieti-Vasto/7*, il *Bollettino dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto* e il sito internet dell'Arcidiocesi. *Il nuovo Amico del Popolo* è il settimanale diocesano della nostra Chiesa, che ha la funzione di permettere la comunicazione religiosa e l'informazione ecclesiale, soprattutto diocesana e

regionale, di presentare il punto di vista della Chiesa locale sui temi religiosi e sociali, che attengono soprattutto a situazioni locali, e di far conoscere il pensiero e l'insegnamento dell'Arcivescovo, i comunicati della Curia, la vita e la testimonianza delle Parrocchie e degli altri soggetti ecclesiali. La pagina di *Avvenire Chieti-Vasto/7*, oltre a informare e ad animare pastoralmente la Diocesi, fa conoscere la vita della nostra Chiesa fra le Diocesi sorelle d'Italia. Il *Bollettino dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto*, organo semestrale di documentazione, si propone di far memoria storica di quanto la Chiesa diocesana fa e dice. Il sito *internet* mette la nostra Chiesa in rete (www.chieti.chiesacattolica.it). In particolare, il Sinodo raccomanda che il settimanale diocesano "Il nuovo Amico del Popolo" sia sostenuto mediante il supporto di referenti nelle zone pastorali, in vista sia della collaborazione redazionale, che della diffusione.

97. L'educazione alla giustizia

La Chiesa del nostro tempo è stata spesso sentinella di giustizia sociale ed ha elaborato su di essa un ricco patrimonio magisteriale. Tutta la nostra comunità ecclesiale deve sentirsi impegnata nell'educazione alla giustizia, anzitutto praticandola dentro i suoi spazi vitali e formando ad essa i suoi figli, anche in vista del loro impegno sociale e politico. Il Sinodo, perciò, incoraggia tutti i battezzati a contribuire all'analisi e alla soluzione dei problemi sociali e alla proposta di progetti relativi al bene comune. In particolare i laici sono invitati a far tesoro della *Scuola di formazione all'impegno sociale e politico*, istituita nell'anno pastorale 2005, ed a valersi del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. L'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro, in cooperazione con la Caritas diocesana, curi col massimo impegno l'Osservatorio sui problemi sociali e del lavoro, per monitorare il disagio sociale e organizzare interventi di aiuto possibili e significativi. Tuttavia, è l'intera Chiesa diocesana a doversi fare sentinella di legalità, nel rispetto dei doveri di cittadinanza e di sussidiarietà. Gli operatori nel campo della giustizia valorizzino la loro appartenenza cristiana anche attraverso la partecipazione ad associazioni e movimenti ecclesiali, particolarmente sensibili ai temi della giustizia e della pace (come l'Unione Giuristi Cattolici, Pax Christi, la Caritas, le ACLI, ecc.).

98. L'educazione alla pace

Nella consapevolezza che la pace è una delle consegne evangeliche che più rivelano la nostra fedeltà a Cristo ed è al tempo stesso una condizione e un'espressione di qualità della vita piena e vera per tutti, la nostra Chiesa in Sinodo invita quanti si dedicano all'opera educativa in tutte le sue forme ad assumere nei loro programmi il tema della pace, sollecitando tutte le componenti della comunità ecclesiale ad educare alla pace alla scuola di Cristo, che è "la nostra pace" (Ef 2,14). Traendo continua ispirazione dal

Vangelo, i sacerdoti considerino la pace come un punto fermo del loro servizio della Parola di Dio; i religiosi si sforzino di essere in modo peculiare testimoni di pace; gli uomini di pensiero e di scienza collaborino a una cultura della pace, quale condizione indispensabile del vivere umano; i politici coltivino la pace come criterio irrinunciabile per impostare e risolvere i problemi della convivenza umana, da quelli locali a quelli a misura planetaria, attraverso la via del dialogo, della giustizia e della riconciliazione offerta e ricevuta.

99. L'educazione alla salvaguardia del creato

Convinta che il creato vada custodito secondo il disegno del Creatore per il bene e la qualità della vita di tutti, la Chiesa si rallegra del fatto che sta "formandosi una *coscienza ecologica*, che non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi trovando adeguata espressione in programmi e iniziative concrete" (Giovanni Paolo II, *Pace con Dio creatore pace con tutto il creato* [8.12.1989], n. 1). Urge, perciò, che tutti i battezzati partecipino alla costruzione di una responsabilità ecologica, soprattutto mediante una diffusa azione educativa nell'ambito della pastorale ordinaria (si valorizzi, ad esempio, la Giornata di riflessione e di preghiera per la salvaguardia del creato del 1 settembre, stabilita dalla Chiesa Italiana e a noi raccomandata da Benedetto XVI proprio nel suo pellegrinaggio al Volto Santo di Manoppello il 1 Settembre 2006). A tal fine occorre formarsi ad una spiritualità nutrita dell'amore e del rispetto della natura, che è opera e segno del Creatore, scegliendo stili di vita sobri, che non sciupino i beni del creato, e considerando la questione ecologica come inseparabile da quella della pace. Non di meno sarà necessario sollecitare scelte politiche che rispettino gli equilibri della natura e promuovano uno sviluppo sostenibile e solidale. La nostra Chiesa in Sinodo fa proprie le scelte di impegno ecologico, ispirate al Vangelo, proposte dall'Assemblea ecumenica di Basilea (1989) e dalla Convocazione ecumenica di Seul (1990).

100. L'educazione alla mondialità

La mondialità non è anzitutto opera della politica, dell'economia, della finanza e del commercio. Essa passa per l'atto educativo, che mira a motivare le scelte, a ispirare progetti, a scegliere criteri di giudizio, a fare cultura. La nostra Chiesa non intende assistere passivamente alla globalizzazione in atto, ma vuole parteciparvi specialmente attraverso la via educativa. A tal fine, i singoli battezzati sono invitati ad avere un respiro planetario, universale, veramente 'cattolico' nella mente e nel cuore, a partire da una ricca esperienza di interiorità e di unione con Dio, Padre di tutti. Tutti i cristiani si sforzino di acquisire il "gusto dell'altro", coltivando il desiderio di far posto agli altri, facendo cultura a partire dall'altro,

evidenziando alla scuola di Cristo la comunione universale della creazione ("tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui": Col 1,15), della salvezza ("Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi": 1 Tm 2,4), dell'incarnazione (in cui "il Figlio di Dio si è unito in un certo modo a ogni uomo": *Gaudium et Spes*, 22), della croce (il sangue di Cristo è stato versato per tutti: cf. Mt 26,28), della risurrezione (con essa è iniziata la creazione nuova: cf. Ap 3,14), della pentecoste (lo Spirito soffia dove vuole: cf. Gv 3,8), della Chiesa ("segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano": *Lumen Gentium*, 1). La grande casa comune della famiglia umana dovrà essere edificata sempre più insieme a tutti gli uomini, in tutti i modi giusti e responsabili, nel rispetto delle radici di ciascuno e delle identità locali.

101. Il dialogo ecumenico

Grati a Dio per la stagione ecumenica, in cui ci è stato dato di vivere, rinnoviamo con convinzione il nostro impegno di Chiesa al servizio della causa dell'unità dei cristiani, con fiducia e speranza. L'impegno ecumenico, promosso in Diocesi dall'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo, si esprime anzitutto attraverso la *preghiera*, poiché l'unità è una grazia da chiedere a Dio con la conversione del cuore e l'invocazione incessante. Esso si realizza quindi nel *dialogo*, vissuto senza mai nascondere le diversità e valorizzando ciò che unisce, e nella *collaborazione*, che non tralasci di fare insieme tutto ciò che è possibile, dall'educazione alla cultura e alla spiritualità della pace, alla promozione della giustizia, all'impegno a favore della salvaguardia del creato, fino al servizio al Vangelo del Regno di Dio. Si curi la formazione e l'informazione ecumenica e si celebri con impegno l'annuale Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, promuovendo altre occasioni per pregare insieme (ad esempio durante la novena di Pentecoste) e favorendo incontri di dialogo e di collaborazione al servizio del Vangelo e nel campo della carità. Per mantenere fede all'impegno al servizio dell'unità che Cristo vuole si presti attenzione alla presenza nel nostro territorio diocesano dei cristiani non cattolici (in particolare: ortodossi, valdesi, evangelici di varie denominazioni), per intensificare la conoscenza reciproca attraverso contatti fraterni e costanti. Si promuova un ecumenismo di popolo, che faccia crescere fra tutti i battezzati la comunione, la missione, la condivisione dei doni del Signore (cf. CEI, Nota pastorale *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, dell'1.11.1989). Si coltivi parimenti l'ecumenismo della santità, giacché l'impegno per l'unità esige un cammino di reale santificazione, inseparabile da uno sforzo permanente di conversione. L'ecumenismo spirituale, richiesto dal Concilio (cf. *Unitatis redintegratio*, 7), oltre che con la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, sia vissuto coltivando la capacità di dialogo, di obbedienza a Dio, di sincera accoglienza dell'altro, espressione e alimento di un cuore pacificato nella sequela di Gesù.

102. Il dialogo interreligioso

Del dialogo interreligioso si è interessato il Concilio Vaticano II in modo diretto nel Decreto *Nostra aetate*, a cui è sempre bene ritornare. Tenendo fermo che Gesù è il Salvatore unico, definitivo e universale dell'umanità, come ribadisce la Dichiarazione *Dominus Iesus* del 6 Agosto 2000, il dialogo con le religioni non cristiane va praticato con serietà e coraggio, nel convincimento che l'unica mediazione salvifica di Cristo è così grande da includere in sé ogni eventuale esperienza di salvezza. Oggi, specie a causa dei processi migratori, le religioni sono sempre più vicine e l'incontro con esse - prima che come una questione - si presenta come un dato di fatto. Il Sinodo rende grazie a Dio per questa situazione, in cui uomini e donne di diverse fedi s'incontrano stabilmente, portando con sé, insieme a rischi e pericoli per le nostre tradizioni religiose, anche ricchezze spirituali e culturali. Ciò che occorre è anzitutto educare a questo incontro di vita, affinché esso sia costruttivo e autentico e non diventi mai mortificante o ambiguo e pericoloso. La Chiesa favorisce la collaborazione operativa con le religioni, oltre a tentare il dialogo sul piano dei contenuti specificamente religiosi. In questa prospettiva esemplare è l'*incontro di Assisi* (1986), voluto da Giovanni Paolo II. La nostra Chiesa si impegna a crescere nello sforzo di conoscenza dei dialoghi interreligiosi in atto, nella preghiera perché l'incontro fra le religioni diventi sempre più fruttuoso per la crescita dell'amore a Dio e agli uomini, e nello sforzo di coltivare attenzione, rispetto, ascolto, dialogo, solidarietà tra i suoi figli e i credenti di altre fedi. Si abbia cura di coniugare sempre dialogo e proclamazione del Vangelo e ci si impegni ad accogliere con prontezza le direttive della Chiesa universale, della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Arcivescovo in questo campo così delicato e importante.

103. La sfida dei nuovi movimenti religiosi e delle sette

Già gli *Orientamenti pastorali per gli anni '90* dei Vescovi italiani indicavano in un più stretto legame tra identità cristiana e disponibilità al dialogo la giusta preparazione per affrontare la sfida delle "sette" (n. 34), che minacciano il Vangelo e la sua diffusione, mentre offuscano in vari modi la ricerca autentica della verità. La loro diffusione semina non poca confusione e apporta spesso disagi di carattere psicologico, umano e familiare a quanti vi aderiscono. Il Sinodo richiama tutti gli operatori pastorali a porre attenzione ai contesti che possono costituire terreno fertile per la diffusione dei nuovi movimenti religiosi e delle sette, specialmente il relativismo culturale e il ricorso a forme di sacralizzazione emotiva e magica (cf. Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, Nota pastorale *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e delle sette* [30.5.1993]). A tal fine si valorizzi la presenza in Diocesi del

GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa), collaborando alle iniziative da esso promosse, e si favorisca un maggiore sviluppo di una formazione adeguata degli operatori pastorali. Non sia trascurata la presenza dei Testimoni di Geova, che comunque è in fase di ridimensionamento sul territorio diocesano. Essi non sono cristiani, perché rifiutano la fede nella Trinità e nella divinità di Gesù Cristo. La loro lettura della Scrittura è falsata da fondamentali modifiche del testo ed errori di traduzione. Fatti salvi il rispetto e l'amore che vanno portati a tutti, sempre, si deve essere pronti anche a rifiutare il dialogo di fronte alla loro insistenza indiscreta e al pericolo che possono rappresentare per i più deboli. Le nostre comunità ecclesiali siano attente a non creare vuoti di presenza pastorale nella popolazione cristiana, specie nelle contrade delle nostre campagne, dove il fenomeno delle sette ha preso più piede in passato, anche a motivo del ritorno di emigrati raggiunti dalla propaganda di questi gruppi in situazioni di fragilità nei luoghi di emigrazione. Si accosti con umiltà e pazienza chi si fosse allontanato e gli si offra il calore di un'accoglienza sincera e fraterna, unitamente all'annuncio liberante della verità evangelica.

104. Il dialogo con i lontani e i cercatori di Dio

Riguardo ai "lontani", a quanti cioè per varie ragioni si fossero allontanati dalla partecipazione viva alla vita ecclesiale, il Sinodo invita a porre il problema della loro evangelizzazione fra le maggiori emergenze missionarie. A tal fine occorre anzitutto ascoltare le loro ragioni e conoscerne la mentalità, per poi avvicinarli attraverso una testimonianza credibile, tale da indurre a riflettere, parlando loro con la forza della carità. Sarà bene accostare singolarmente coloro che si sono allontanati dalla vita ecclesiale considerando che Cristo li ha battezzati, cresimati, uniti in matrimonio e assolti uno per uno, che soprattutto li ha amati e li ama personalmente. Circa l'atteggiamento pastorale da avere verso quanti si dichiarano non credenti o si comportano da tali, va sottolineata la necessità di ascoltarli e di suscitare in essi la ricerca di Dio: spesso, gli uomini di cultura, gli artisti, le persone di forte sensibilità umana o di intensa passione sociale, quasi nascostamente affrontano la fatica di una ricerca spirituale o religiosa, al confine tra la non credenza e l'apertura al credere. È necessario incontrare queste persone con lo stile dell'amicizia, del dialogo spirituale e religioso, di una testimonianza cristiana tersa e capace d'attrarre e di chiamare a riflessione. Si ricordi peraltro che, se il credente può definirsi un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere, e perciò ogni giorno in modo rinnovato lotta con Dio e si consegna a Lui, la sua vicinanza alle domande di chi è in ricerca è più grande di quanto spesso si pensi. Il Sinodo invita a nutrire una grande speranza in questa azione pastorale di dialogo e di annuncio, nella certezza che ai cercatori di Dio va incontro il Dio che cerca il nostro cuore.

105. La sfida dell'indifferenza

Di fronte alla sfida dell'indifferenza religiosa, che porta molti a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga (cf. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* [10.11.1994], n. 36), la nostra Chiesa si impegna ad avere grande attenzione verso la mentalità che spinge a vivere facendo a meno di Dio, per individuare le cause di questo fenomeno e porsi il problema di come suscitare nell'indifferente la sete di Dio, la fame di Cristo e le domande che inquietano il cuore e scuotono la vita. A tal fine è necessario favorire l'impegno intellettuale dei credenti, per pensare sempre più la fede e renderla significativa. Occorre poi operare con uno slancio missionario, che presenti agli indifferenti il volto attraente di una Chiesa di discepoli, fedeli a Cristo e all'uomo fino al dono di sé, viva nell'amore e gioiosa nella fede. Sarà di notevole aiuto in tal senso l'ascolto delle domande che sono presenti anche in chi crede e che spesso lo avvicinano a chi non riesce a credere, pregando insistentemente per ottenere su di esse la luce della fede.

106. La pastorale dello sport

Il mondo dello sport attraversa oggi una crisi profonda, per cui a molti sembra che vi si stiano perdendo i valori della gratuità e del sano agonismo, mentre crescono la commercializzazione, la spettacolarizzazione e la corruzione. Lo sport interessa alla Chiesa come possibile palestra di virtù (sacrificio, umiltà, pazienza, tenacia, perdono), scuola di grandi educazioni (alla gratuità, all'agonismo, alla solidarietà, alla sconfitta, alla vittoria), richiamo a valori autentici (come quelli del gioco e della festa, o quelli propri di una sana valorizzazione del corpo), valido elemento di socializzazione e di crescita nei rapporti di amicizia e di solidarietà. La nostra Chiesa particolare intende accostare questo mondo con un'opera di formazione per quanti sono direttamente impegnati nello sport, ma anche di riflessione e di sensibilizzazione di tutti i fedeli nei confronti della dimensione sociale e culturale che lo sport ha assunto in questi ultimi anni. In modo particolare, l'Ufficio per la Pastorale dello Sport curerà proposte di vita cristiana rivolte agli sportivi e alle loro organizzazioni, impegnandosi a sostenere l'associazionismo sportivo quale significativa forma di collaborazione e di sensibilizzazione all'impegno comunitario e sociale, coinvolgendo le aggregazioni ecclesiali interessate (come ad esempio il Centro Sportivo Italiano).

107. La pastorale del tempo libero

"Anche i problemi del tempo libero e del turismo richiedono una puntuale attenzione squisitamente missionaria da parte della Chiesa. Vissuti con sani criteri e consapevolezza etica possono dimostrarsi occasioni

apprezzabili che offrono alle persone la possibilità di soddisfare le proprie legittime esigenze e di potenziare legami di ordine familiare, religioso e sociale" (Conferenza Episcopale Italiana, *Comunione e comunità missionaria* [29.6.1986], n. 50). Questi problemi interpellano anche la nostra Chiesa locale, che si sente chiamata a studiare il fenomeno del tempo libero e del turismo in prospettiva cristiana, riconoscendo l'importanza che queste esperienze rivestono come opportunità di incontro tra le persone e come occasione di ascolto e di annuncio del Vangelo. È dovere di tutti gli operatori pastorali preparare e formare i cristiani alla sana fruizione del tempo libero, educando i fedeli affinché le spese da loro sostenute per il tempo libero non costituiscano un'offesa alla povertà, bensì giovino allo sviluppo dei valori a vantaggio dei singoli e della società. Occorrerà approfondire i temi morali specifici che riguardano questo ambito, promuovendo percorsi educativi per giovani e adulti in ordine a un uso sapiente del tempo libero, incoraggiando il turismo responsabile, rispettoso delle popolazioni locali e dell'ambiente, ed educando tutti i battezzati alla valorizzazione della domenica come tempo di libertà e di gratuità, oltre che di rigenerazione spirituale e comunitaria.

108. La pastorale del turismo

La nostra Chiesa è chiamata a impegnarsi in una specifica pastorale del turismo, sia perché il nostro territorio ospita moltissimi turisti, sia in quanto da esso muovono, specie in taluni periodi dell'anno, flussi turistici consistenti verso altre parti d'Italia e verso l'estero. La pastorale del turismo, curata specialmente dall'Ufficio per la Pastorale del Turismo e del Tempo Libero, si propone di favorire il collegamento tra le comunità d'accoglienza e le comunità di partenza, di collaborare con gli enti pubblici locali per garantire strutture e servizi adeguati a una autentica accoglienza, in particolare nei confronti delle persone diversamente abili, e di progettare, in collaborazione con i Parroci interessati, opportunità da offrire ai turisti di esperienze liturgiche, caritative, di approfondimento culturale a sfondo religioso e di crescita nella fede. È importante offrire segnali di accoglienza e di disponibilità al dialogo con chi è ospite o di passaggio fra noi (come, ad esempio, la locandina plurilingue indirizzata dall'Arcivescovo ai turisti e agli ospiti, inviata a tutti gli alberghi e ai luoghi di accoglienza ed esposta da essi). In particolare, si curi il "turismo religioso" come occasione di evangelizzazione, soprattutto a vantaggio dei lontani. Il pellegrinaggio, poi, ha un'indole propria, prevalentemente religiosa, ed è da considerarsi come una specifica attività ecclesiale, nella quale la penitenza, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la carità hanno un ruolo preminente. In questo ambito la nostra Chiesa, specialmente attraverso l'Ufficio per la Pastorale dei Pellegrinaggi, si propone di favorire la riflessione mediante strumenti e sussidi adatti per l'accompagnamento dei pellegrini, di curare un coordinamento delle molteplici forme di pellegrinaggio, specialmente di

quelle organizzate dalle Parrocchie, facendo in modo che la frequenza delle occasioni di turismo religioso e degli stessi pellegrinaggi non comprometta la vita regolare delle comunità parrocchiali.

6.

I SOGGETTI DELLA PASTORALE

109. Il Vescovo, segno e servo dell'unità della Chiesa locale

Nella Chiesa locale il Vescovo è "il principio visibile e il fondamento dell'unità" (*Lumen Gentium*, 23). Segno dell'unico Dio e Padre, che genera un popolo di figli, li custodisce, li nutre e li guida alla scoperta del Suo Volto, il Vescovo è parimenti il segno del Cristo Capo, del quale è vicario nella Chiesa particolare a lui affidata, che deve reggere col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con autorità (cf. *Lumen Gentium*, 27). Egli esercita il suo ministero nella forza dello Spirito, sorgente dei diversi doni a servizio dell'utilità comune, discernendo i carismi e facendo sintesi di essi. La famiglia diocesana accolga sempre docilmente il suo ministero "dell'armonizzazione e della generazione di tutti i ministeri volti all'edificazione della comunità" (*Eucharisticum mysterium* [25.5, 1967], n. 54). Come "economo della grazia del supremo sacerdozio" (*Lumen Gentium*, 27), il Vescovo è garante del dono di Dio per la sua Chiesa, perché riceve dal Signore tutto quello di cui essa ha bisogno per la sua salvezza e la sua missione. Maestro di fede, il Vescovo è chiamato a prestare la voce a Cristo per condurre - e ricondurre - il gregge sulle vie della vita. Immagine del pastore bello e buono (cf. Gv 10,11), rappresenta in modo visibile lo stesso Cristo, maestro, pastore e pontefice (cf. *Lumen Gentium*, 21), con il cui aiuto deve essere pronto a dare la vita per il bene del gregge affidatogli. La presenza del Vescovo nella Chiesa locale si esprime attraverso l'azione profetica, sacerdotale e regale, che egli compie per dirci e darci Cristo. Tutti i battezzati considerino con rispetto e docilità la figura del Vescovo, guardando sempre alla sua persona con gli occhi della fede e un cuore ricco di fiducia e amore.

110. I Presbiteri e il collegio presbiterale

I presbiteri, "pur non possedendo il vertice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro uniti nell'ordine sacerdotale e, in virtù del sacramento dell'Ordine [...] sono consacrati a predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino" (*Lumen Gentium*, 28). Ordinati per essere "cooperatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo" (*Presbyterorum Ordinis*, 2), essi, in un certo modo, rendono presente nelle comunità cristiane il Vescovo, del quale condividono in parte le funzioni e la sollecitudine pastorale (cf. *Lumen Gentium*, 28). Secondo i doni

ricevuti e le responsabilità ministeriali cui sono chiamati, essi partecipano alla costruzione della Chiesa e all'avvento del Regno di Dio. In modo particolare, il presbitero chiamato al ministero di Parroco, operando nella comunità a lui affidata, le assicuri il servizio della presidenza e dell'unità, che le consente di essere vivificata dalla Parola di Dio, nutrita dall'Eucaristia e dagli altri sacramenti, impegnata nella carità, aperta al discernimento dei doni dello Spirito e delle forme ministeriali da Lui suscitate, nella piena comunione ecclesiale sotto la guida pastorale del Vescovo. I presbiteri costituiscono, intorno al Vescovo, un collegio che prende il nome di presbiterio, cioè una comunità propria e in certo modo una famiglia. I sacerdoti testimonino la loro comunione fraterna attraverso la docilità e l'obbedienza di fede di ciascuno al Vescovo, la solidarietà che assicura il rispetto, l'affidabilità e la correttezza dei rapporti, la corresponsabilità al servizio del Vangelo dentro l'unica comunità di perdonati e salvati, chiamati alla stessa gloria finale, e la fraternità presbiterale, che crea il vincolo fraterno più intimo e implica anche un reciproco aiuto nell'impegno della santificazione e nel servizio pastorale. In segno di docile comunione col Pastore diocesano oltre che di affidamento alla Provvidenza divina, in vista del maggior bene spirituale dei fedeli loro affidati, da cercare al di là di ogni proprio progetto personale, i presbiteri, in modo particolare se Parroci (cf. *CJC*, can. 538, § 3), rimettano il loro mandato nelle mani del Vescovo al compimento del settantacinquesimo anno di età, lasciando al suo discernimento l'opportunità, le modalità e i tempi della continuazione del loro servizio. L'Arcivescovo provveda in modo adeguato al sostentamento e all'abitazione di chi rinuncia all'ufficio a ragione dell'età.

111. Spiritualità del Sacerdote diocesano

L'identità più profonda del sacerdote sta nel suo essere la "ripresentazione sacramentale di Cristo capo e pastore" della Chiesa (cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* [25.3.1992], n. 15), che dona la vita perché la bellezza di Dio risplenda nella vita di tutti. È nel suo essere pastore nel nome di Gesù e nel desiderio d'imitare il suo amore per tutte le pecore, soprattutto per quella perduta, che il presbitero trova la sorgente della sua spiritualità. Il prete si santifica essendo prete e facendo il prete. Il Sinodo incoraggia i presbiteri diocesani a vivere intensamente la propria missione, perché ciascuno attui lo sforzo continuo di essere visibile e credibile "segno di Cristo sacerdote", e si impegni ogni giorno a servizio della Chiesa nello spirito della carità pastorale, che è l'amore che tutto pervade, frutto di una vita gioiosamente donata nell'obbedienza, nel celibato per il Regno e vissuta con fede e sobrietà a imitazione di Cristo, Signore e Servo (cf. Commissione Episcopale per il Clero della CEI, *Lettera a i sacerdoti* [18.5.2000], n. 22). A tal fine, il Sinodo raccomanda a ogni presbitero di utilizzare i luoghi, i tempi, i mezzi e gli spazi della sua azione pastorale (ambone, altare, confessionale, Bibbia,

breviario, rosario) per alimentare ed esprimere la luce e la forza della sua tensione alla santità (cf. *Lumen Gentium*, 13). Questa spiritualità biblica, liturgica ed ecclesiale è innestata nella fedeltà al popolo avuto in affidamento da Dio attraverso il Vescovo, alle sue urgenze e alle sue sfide. Alcuni presbiteri si riconoscono aiutati in questo impegno spirituale dall'appartenenza a movimenti ecclesiali o specifici gruppi di spiritualità sacerdotale.

112. Condizioni di vita dei Presbiteri

L'esistenza sacerdotale può essere aiutata o limitata dalle sue concrete condizioni di vita, spirituali, economiche, familiari, ambientali, relazionali. Tutti debbono collaborare a che le condizioni di vita del sacerdote siano le più favorevoli alla realizzazione della sua vocazione. Qualora ci fossero delle difficoltà notevoli, il sacerdote deve aprirsi con l'Arcivescovo, oltre che con qualche confratello verso cui nutra particolare fiducia. Molto può aiutare al crearsi di buone condizioni di vita l'amicizia e la solidarietà sacerdotali all'interno del presbiterio della stessa zona pastorale. La tensione alla crescita e ad una maturazione progressiva caratterizza ogni fase della vita sacerdotale, sia pure secondo modalità diverse. I sacerdoti più giovani siano accompagnati, seguiti e curati, mediante una formazione permanente adatta e a più dimensioni (psicologica, spirituale, pastorale, intellettuale). I sacerdoti più avanti negli anni siano continuamente sollecitati alla comunione ed alla fraternità presbiterale, aperti ed accoglienti verso i giovani, generosi nella condivisione del ministero pastorale e nell'affettuosa cura verso tutti i confratelli. La nostra Chiesa locale apprezza e incoraggia la tradizione consolidata di curare i sacerdoti dei primi quindici anni dall'ordinazione con un programma formativo specifico, nel quale l'Arcivescovo è impegnato in prima persona. Si scelgano - con l'aiuto di un gruppo di formazione adatto - le vie più opportune per l'aggiornamento e l'accompagnamento dei preti giovani. Si creino occasioni ed esperienze comuni con i confratelli più avanti negli anni, per favorire la conoscenza reciproca, la condivisione delle esperienze, la comunione del presbiterio. Massima considerazione occorre avere per i sacerdoti anziani, che hanno speciale bisogno di essere amati e sostenuti. Si raccomanda che i giovani presbiteri si aprano con rispetto e amicizia sacerdotale ai sacerdoti più adulti e ne ricevano reciprocità nella comunione. In particolare, sia valorizzato l'apporto dei presbiteri più anziani, in modo che la famiglia diocesana possa godere della loro presenza, mettendo a frutto le risorse di umanità, di pastoralità e di spiritualità che essi posseggono. Nell'età avanzata, ogni presbitero si senta chiamato a vivere una forma di spiritualità propria, che ha i suoi segni distintivi nel senso del distacco, nel gusto del silenzio orante, nell'amore alle giovani generazioni di presbiteri, alle quali essi consegnano la lampada della testimonianza cristiana, dell'esperienza pastorale e della fedeltà sacerdotale, nell'imparare a dire addio con serenità e gratitudine.

113. Vita comune dei Presbiteri

È raccomandata la vita comune tra presbiteri, che può avere diverse forme: dal vivere nella stessa casa, con orari comuni nella preghiera, negli appuntamenti del vitto e con interscambio pastorale costante, a forme più tenui di condivisione della sola mensa, con qualche appuntamento spirituale comune, con collaborazioni pastorali saltuarie, ecc. Si vaglino le varie possibilità che la concreta collocazione geografica nella Diocesi, i bisogni del popolo di Dio presente nel territorio loro affidato, l'affinità di carattere, le esigenze spirituali e pastorali, l'opportunità di migliorare la condizione e la qualità del vivere, offrono al fine di condividere una qualche forma di vita comune sacerdotale. Il Sinodo raccomanda le forme di condivisione anche meno metodiche, nella convinzione che la vita fraterna tra sacerdoti rappresenta, tra l'altro, uno dei migliori aiuti per prevenire o vincere gli effetti negativi della solitudine pastorale del prete. Il Sinodo, tuttavia, ravvisa la ragione più forte di una scelta di vita comune dei presbiteri nella comune partecipazione all'ordine sacro, che fonda nel mistero di Cristo sommo ed eterno sacerdote la fraternità presbiterale. L'esperienza mostra come la vita comune aiuti il maturare d'una maggiore coscienza presbiterale, abituando a un rapporto vero e sincero con gli altri, dettato dal desiderio di coltivare una fedeltà piena a Cristo e di servire la sua causa in forma di collegio, come fu per gli Apostoli.

114. La formazione permanente

Particolare importanza riveste oggi la formazione permanente dei sacerdoti, a motivo della dignità delle cose che trattano, della complessità dell'azione pastorale e delle esigenze del servizio della Parola all'interno del popolo di Dio, dove sono chiamati ad essere veramente i collaboratori della gioia di tutti (cf. 2 Cor 1,23). La formazione permanente dei sacerdoti risponde al bisogno d'una intelligenza di fede sempre più profonda del mistero, rivelato ed attuato in pienezza nell'evento-Cristo. La formazione permanente del Clero è stata richiesta dal Concilio Vaticano II, che la vuole teologica, spirituale e pastorale (cf. *Presbyterorum Ordinis*, 19); è voluta dal Codice della Chiesa (cf. *CJC*, cann. n. 279, § 2; 555, § 2, 1°) e raccomandata dai Vescovi e dai Papi (cf. *Pastores dabo vobis*, nn. 42-80). La chiede la coscienza di ogni sacerdote, che ne avverte il bisogno perché sa di avere a che fare con misteri più grandi della sua sapienza e con realtà ben più degne delle sue mani. Si investa molto sulla formazione sacerdotale, continuando nella cura degli incontri presbiterali zonali, dei ritiri mensili del clero diocesano, degli esercizi spirituali annuali, nell'attenzione al rapporto interpersonale dei presbiteri fra di loro e specialmente con l'Arcivescovo, cui spetta in particolare la promozione di questo aspetto: "Il Vescovo educherà i sacerdoti di ogni età e condizione all'adempimento del loro

dovere di formazione permanente e provvederà ad organizzarla, affinché l'entusiasmo per il ministero non diminuisca, ma anzi aumenti e maturi con il trascorrere degli anni, rendendo più vivo ed efficace il sublime dono ricevuto (cf. 2 Tim 1,6)" (Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores*, [22.2.2004], n. 83).

115. I Diaconi

Con le decisioni del Concilio Vaticano II il diaconato è stato riscoperto nella sua funzione di caratterizzare la Chiesa quale immagine vivente del Figlio di Dio, venuto non per essere servito, ma per servire (*Preghiera di ordinazione dei diaconi*). Certamente, la Chiesa tutta viene chiamata ad esprimere la sua ministerialità in forme diverse, in cui nessun ministero può vantarsi di esaurire la ricchezza di servizi, di cui il Signore desidera che essa sia dotata. La presenza del diaconato permanente esprime, tuttavia, in maniera densa e personale la vocazione al servizio dei battezzati. La Chiesa di Chieti-Vasto ha fatto propri gli stimoli che le sono venuti dal Concilio Vaticano II, si è conformata alle norme stabilite dalla Conferenza Episcopale Italiana riguardo alla restaurazione del diaconato permanente e le ha applicate secondo i criteri espressi nell'apposito direttorio diocesano. Viste le capacità personali, le condizioni familiari, la formazione, l'età, le legittime aspirazioni, il Vescovo affiderà al diacono permanente un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia, o anche un impegno pastorale nelle strutture e negli organismi diocesani. I rapporti del diacono con i presbiteri siano improntati alla stima per il comune dono dello Spirito ricevuto nell'ordinazione, e tale stima si esprima in una collaborazione convinta, paziente e costruttiva. Si chiede che i diaconi, come è previsto per tutti i chierici, si astengano dall'assumere cariche direttive nella vita politica ai diversi livelli, per essere segno di unità per tutti, al servizio di tutti, senza connotazioni di parte. Al fine di seguire la realtà del diaconato permanente, l'Arcivescovo designa un responsabile che, coadiuvato da un'apposita équipe, si faccia carico del discernimento vocazionale, della formazione al ministero, nonché dell'accompagnamento di coloro che già sono chiamati a tale servizio con il sacramento dell'Ordine. Il responsabile e l'intera équipe renderanno conto del loro operare all'Arcivescovo e lavoreranno sempre in sintonia con le sue indicazioni.

116. La formazione al Diaconato

"La vocazione al diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia" (CEI, *I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 19 maggio 1993, n. 10): pertanto, "negli aspiranti si devono riscontrare la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, l'amore

alla Chiesa e alla sua missione, il possesso delle virtù umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità e la capacità di dialogo, come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero"(*ib.*, 13). L'età minima per l'ordinazione è di 25 anni per i celibi e 35 per gli sposati. Non si ammettono al cammino formativo uomini che abbiano compiuto i 55 anni, per non procedere all'ordinazione in età troppo avanzata. Sia il Parroco a riconoscere i segni di una vocazione al diaconato e a curarne la presentazione ai responsabili della formazione: l'ammissione, però, tra gli aspiranti ed il discernimento vocazionale spetta solo all'Arcivescovo, che si varrà dei collaboratori da lui stesso designati. L'Arcivescovo non tralascerà di conoscere personalmente quanti si preparano al ministero. Il tempo di formazione sia non inferiore a tre anni, dopo un periodo di orientamento e discernimento vocazionale di almeno due anni, concluso con il rito liturgico dell'ammissione tra i candidati all'Ordine del diaconato. Gli aspiranti e i candidati vengano guidati a curare prima di tutto la loro formazione spirituale, che si alimenta "alla carità pastorale di Gesù Cristo servo, e si impegnino a conformarsi a lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà" (*ib.*, 25). Si nutrano nella frequente partecipazione all'Eucaristia e imparino a ritmare la loro giornata, per quanto possibile, con la preghiera della liturgia delle ore; curino, se sposati, la peculiare spiritualità che scaturisce dal sacramento del matrimonio. La formazione teologica non sia affrettata o superficiale: i candidati, in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria, frequentino un regolare "curriculum" di studi, presso l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano o per corrispondenza. "Sia la formazione spirituale che quella più propriamente pastorale siano secondo le tappe dei ministeri istituiti. In tal modo l'ascolto e l'approfondimento della Parola segneranno la preparazione al ministero del lettorato; la riscoperta della centralità dell'Eucaristia sarà assicurata in vista dell'accolitato; la dimensione della carità permetterà di sintetizzare l'intero cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale" (*ib.*, 33).

117. I Religiosi: identità della vita consacrata

La vita della Chiesa è sempre stata arricchita dal Signore attraverso il dono, fatto ad alcuni dei suoi membri, della chiamata ad una speciale consacrazione per il servizio divino (cf. *Perfectae caritatis*, 1), mediante la quale essi - aprendosi con abbondanza ai frutti della grazia battesimale - scelgono di liberarsi da ogni impegno che potrebbe distoglierli dalla piena dedizione a Dio, alla sua Chiesa e al servizio della carità (cf. *Lumen Gentium*, 44). I consacrati si presentano in tal modo come i testimoni della bellezza infinita di Dio, che colma totalmente il cuore e la vita nel tempo e per l'eternità: proprio così, nelle sue varie forme, la vita consacrata appare

come un "dono che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore" (*Lumen Gentium*, 43). L'impegno a vivere i consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità, lega in modo speciale i consacrati alla comunità tutta intera e al ministero di unità dei Pastori, e li porta a dedicarsi con tutte le forze, secondo le forme specifiche della propria vocazione, con la preghiera come con l'attività apostolica, ad annunciare il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra (cf. *ib.*). La consacrazione religiosa è un segno del primato del Regno di Dio sopra tutte le realtà terrestri: con la testimonianza di vita evangelica, i religiosi evidenziano i beni celesti già presenti in questo tempo, invitano alla vita nuova ed eterna acquistata da Cristo, e in questo modo attirano gli altri a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana.

118. I consacrati nella Chiesa

La Chiesa di Chieti-Vasto ringrazia Dio per la presenza e l'azione nel suo territorio di numerose comunità religiose, sia di vita attiva, sia di vita contemplativa, sia di Istituti secolari e di Società di vita apostolica. La presenza delle comunità religiose nella nostra Chiesa deve essere desiderata e sostenuta, anzitutto per il loro carisma, che è profezia del Regno, come per il servizio di evangelizzazione che svolgono in comunione con il Vescovo. Il Sinodo incoraggia a sviluppare una pastorale vocazionale in cui sia presentata la grazia specifica della vocazione religiosa e invita ad accogliere il messaggio che i consacrati offrono con la loro testimonianza. In particolare, mediante la professione della povertà evangelica essi affermano che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo e che i beni terreni vanno usati con sobrietà e distacco, come strumenti di carità (cf. *Vita Consecrata* 21); mediante il voto di obbedienza manifestano la bellezza liberante di una dipendenza filiale, e offrono a Dio la piena dedizione di sé stessi, conformandosi alla Sua volontà salvifica (cf. *Perfectae Caritatis* 14); la castità per il Regno dei cieli rende libero il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini (cf. *ivi*, 12). Ai religiosi si chiede di essere fedeli alla propria vocazione, testimoniando il primato di Dio, attirando gli uomini a Cristo con un'esistenza autenticamente evangelica, vissuta nella contemplazione, nell'annuncio del Regno, nella vita fraterna di comunità e nel gratuito servizio, specialmente ai poveri. La nostra Chiesa ringrazia Dio per i tanti uomini e donne, che nei monasteri, nelle scuole e negli ospedali, nelle missioni, con perseverante e umile fedeltà alla propria consacrazione, celebrano la gloria di Dio, onorano la Chiesa e a tutti gli uomini prestano generosi e diversissimi servizi (cf. *Lumen Gentium*, 46). Tutti i fedeli si riconoscano chiamati a pregare e ad impegnarsi perché nella nostra Diocesi si accresca la presenza di comunità religiose e quelle esistenti cooperino fra loro nella comunione della Chiesa locale. Il compito di promuovere ed incrementare la comunione tra le religiose e i religiosi è affidato dall'Arcivescovo alle articolazioni diocesane già esistenti degli organismi

nazionali dell'USMI (Unione delle Superiore Maggiori) e della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Il Vicario episcopale per la vita consacrata svolge la funzione di collegamento tra i consacrati e l'Arcivescovo e promuove il loro inserimento pieno nella vita diocesana, la conoscenza e la stima della loro presenza, con speciale attenzione alla pastorale vocazionale unitaria.

119. Gli Istituti secolari

I membri degli Istituti Secolari sono chiamati ad essere testimoni di Cristo, riconosciuto come senso pieno della vita, del mondo e della storia. Il loro cammino di santificazione si esprime con l'adesione oblativa al disegno salvifico rivelato nella storia della salvezza, con particolare attenzione e solidarietà alle vicende presenti, e mediante la ricerca della volontà divina inscritta negli eventi umani guidati dalla Provvidenza. L'inserimento degli Istituti Secolari nelle vicende umane si ispira al mistero dell'Incarnazione salvifica del Figlio di Dio. I caratteri della loro missione sono: la testimonianza delle virtù umane, quali la giustizia, la pace, la gioia, la bella condotta di vita (cf. 1 Pt 2,12); l'impegno per la costruzione di una società che riconosca nei vari ambiti la dignità della persona e i valori irrinunciabili per la sua piena realizzazione, dalla politica all'economia, dall'educazione all'impegno per la salute, dalla gestione dei servizi alla ricerca scientifica; la testimonianza della particolare grazia che viene dallo Spirito per la realizzazione della propria vocazione e che impegna ad una totale docilità al progetto di Dio Padre rivelato in Cristo, alla cui sequela si è chiamati. Il carattere secolare si riferisce tanto ai mezzi di cui ci si serve per realizzare la propria vocazione, propri di ogni persona che viva in condizioni ordinarie nel mondo, quanto alla costante attenzione ai segni dei tempi, che si è chiamati a discernere, personalmente e comunitariamente, alla luce del Vangelo. Il carisma proprio degli Istituti Secolari è di essere un laboratorio del dialogo fra la Chiesa e il mondo, lievito che faccia fermentare la pasta con una presenza "a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza" (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza mondiale degli Istituti Secolari*, 3 Febbraio 2007). Sia cura dei membri degli Istituti Secolari di presentarsi all'Arcivescovo, per essere opportunamente seguiti e inseriti nella vita diocesana attraverso le mediazioni che egli riterrà più opportune.

120. L'Ordo Virginum

Dall'anno 2001 la nostra Diocesi si è arricchita con la presenza di donne che hanno obbedito alla chiamata del Signore, consacrandosi nell'Ordo Virginum. Questa particolare vocazione, espressione caratteristica della Chiesa antica e ripresa per indicazione del Concilio Vaticano II, è caratterizzata dalla consacrazione con rito solenne da parte dell'Arcivescovo

del proposito di verginità e di dedicazione alla Chiesa. L'ecclesialità della consacrata nell'Ordo Virginum si esprime nel rapporto col Vescovo e con la Chiesa locale di cui condivide la vita, il cammino, la ricerca e l'impegno di evangelizzazione. L'Ordo Virginum sia dotato di un regolamento, approvato dall'Arcivescovo ed in sintonia con le indicazioni della Conferenza episcopale, che ne esprima in modo organico la spiritualità e il cammino formativo. L'Arcivescovo si prende cura dell'Ordo Virginum attraverso un suo Delegato, garante del discernimento vocazionale e della comunione delle consacrate con l'Arcivescovo stesso e tra loro. Apposite convenzioni regolamenteranno il servizio pastorale delle consacrate a favore delle Parrocchie o di altri enti ecclesiali. All'interno dell'Ordo Virginum, alcune consacrate possono liberamente scegliere la vita comunitaria.

121. I Laici: identità e missione

I laici sono fedeli di Cristo (*Christifideles*), membri del popolo di Dio, dotati in forza del Battesimo di carismi vari e chiamati a ministeri propri, diversi da quelli legati al sacramento dell'Ordine: sono nel mondo come gli operai del Regno, che portano il seme del Vangelo nella creazione e nella storia (cf. *Lumen Gentium*, 35). Il Vaticano II ha riconosciuto e affidato loro una vasta responsabilità nella vita della Chiesa e del mondo (cf. *Lumen Gentium*, 30-42; *Ad gentes*, 41), sottolineando, in particolare, la partecipazione all'unica missione della Chiesa (cf. *Lumen Gentium*, 5; *CJC*, can. 225, § 1) e all'apostolato gerarchico (cf. *Lumen Gentium*, 33; *CJC*, can. 228), insieme a quanto è loro proprio (cf. *Lumen Gentium*, 31; *CJC*, can. 225, § 2). I laici si aprano a tutte le strade indicate loro dal Vaticano II, contribuendo "quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo" (*Lumen Gentium*, 31). Siano caldamente raccomandati ai laici lo studio e la meditazione dei testi che il Concilio Vaticano II ha loro consegnato con particolare fiducia: oltre che la Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*, il Decreto *Apostolicam Actuositatem*, che delinea la loro identità e missione, e la Costituzione *Gaudium et Spes*, che indica gli spazi e i modi della loro presenza fra le realtà mondane (lavoro, famiglia, cultura, economia, politica). Inoltre, li invita a far tesoro dell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30.12.1988), seguita al Sinodo dei Vescovi del 1987 ad essi dedicato.

122. La formazione dei laici

La formazione dei laici è compito anzitutto della pastorale ordinaria, che ha prodotto, anche alla nostra famiglia diocesana, schiere di grandi cristiani. Essa mira a far crescere battezzati adulti e maturi, che tendano a realizzare sempre più la vocazione battesimale alla santità. La formazione dei laici si basi in primo luogo su di una assidua e quotidiana vita di preghiera, nutrita dalla Parola di Dio, sulla partecipazione costante

all'Eucaristia domenicale, sulla frequentazione fedele del sacramento della penitenza, sulla partecipazione attiva alla vita della comunità parrocchiale e diocesana. Giova la frequentazione d'una catechesi sistematica, oltre che dei corsi di formazione permanente che la Diocesi offre a vari livelli, come pure l'adesione a forme d'associazionismo ecclesiale e la partecipazione all'attività delle organizzazioni cattoliche operanti nei vari settori professionali e nei diversi campi della vita sociale. Il Sinodo incoraggia i laici a non fuggire mai dalle realtà temporali per cercare il Signore, ma ad amarlo e farlo amare compiendo la Sua volontà nei doveri quotidiani; a vivere la speranza cristiana nel mondo ed a testimoniarla con stili di vita che guardino con fiducia al futuro; a discernere con fede i segni della presenza di Dio nella storia e ad amare gli uomini con la carità insegnata dal Crocifisso. Si aiutino pertanto i laici a vivere sempre alla presenza di Dio, secondo la propria vocazione, praticando le virtù teologali e facendo fruttificare i doni ricevuti; a lasciarsi condurre dallo Spirito, come discepoli della Parola, restando in comunione con la Chiesa, attingendo sempre alle sorgenti della grazia; a perseverare, come Maria, nel silenzio orante, e ad essere contemplativi nell'azione, attivi nell'impegno, testimoni della gioia; a vivere nella tensione tra il "già" della grazia ricevuta e della missione responsabile dentro la storia e il "non ancora" della gloria celeste, intuita nella fede e attesa nella speranza. Il Sinodo incoraggia i laici associati nei vari movimenti ed associazioni a sviluppare la nota spirituale distintiva della loro appartenenza specifica.

123. L'Azione Cattolica

L'Azione Cattolica Italiana (ACI) è una singolare forma di ministerialità laicale, caratterizzata da un rapporto peculiare e organico con la comunità cristiana, con i Pastori e l'azione pastorale. Lo stesso suo Statuto afferma che essa è "una Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa" (art. 1). L'insegnamento dei Papi e dei Vescovi Italiani incoraggia a valorizzare al massimo questo ministero laicale e la sua collocazione nella vita della Chiesa diocesana e parrocchiale. Le comunità cristiane che vivono nel territorio, sfidate dalla necessità di una rinnovata opera di evangelizzazione, potranno trovare nell'Azione Cattolica un "luogo" e uno "strumento" permanente di evangelizzazione, di annuncio, di educazione alla fede e alla vita cristiana, in rete con l'intera comunità ecclesiale italiana e diocesana. La formazione è sempre stata il primo e fondamentale impegno dei gruppi di Azione Cattolica nella parrocchia, dai ragazzi fino agli anziani e alle famiglie: secondo il metodo associativo che le è proprio, l'Associazione propone una formazione globale, rivolta alla crescita armoniosa di tutta la personalità del credente. Questo progetto formativo è sistematico, perché accompagna la persona nelle diverse tappe della sua

esistenza e propone un programma continuativo di incontri; è ecclesiale, perché fa riferimento alla vita e al progetto pastorale della comunità cristiana, parrocchiale, diocesana e nazionale, per imparare a conoscerle, ad amarle, a servirle e ad inserirsi attivamente in esse; è laicale, perché non solo non estranea il cristiano dalla vita quotidiana e dalle realtà terrene, ma lo aiuta a trovare in esse la propria santificazione e il proprio impegno per il bene dei fratelli. La presenza dell'associazione, inoltre, è garanzia di continuità nella formazione e nel servizio, al di là dei cambiamenti delle persone. Il Sinodo auspica che l'attività e la presenza dell'ACI siano promosse in tutte le parrocchie.

124. Gruppi, Movimenti e Associazioni

Numerose sono le aggregazioni laicali - gruppi, movimenti, associazioni, "cammini", confraternite - presenti e attive nella nostra Chiesa diocesana, membri a pieno titolo della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. Esse rispondono ai criteri di ecclesialità fissati al n. 30 della *Christifideles Laici* e precisati dai Vescovi italiani (cf. Nota pastorale *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni dei fedeli*, del 22.5.1988). La Chiesa di Chieti - Vasto considera tali aggregazioni un frutto della generosità e della creatività dello Spirito e ringrazia per esse il Signore: ognuna merita di essere valorizzata per il peculiare contributo che apporta alla vita del popolo di Dio tutto intero. Il Sinodo auspica la piena collaborazione tra le aggregazioni ecclesiali, le Comunità parrocchiali e l'intera Chiesa diocesana (cf. Commissione episcopale per il laicato della CEI, Nota pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, del 29.4.1993, n. 5). Per conseguire questo fine, le aggregazioni ecclesiali - in conformità al loro carisma specifico - siano lievito per il risveglio e la diffusione della fede nella comunità ecclesiale e nella società, vigilando affinché l'esperienza spirituale che le caratterizza sia sempre aperta a tutti, in modo da mettere i propri carismi e le proprie risorse, umane e spirituali, a servizio della Chiesa diocesana nel suo insieme, accogliendo quanto di bene può venire da tutte le altre componenti della vita ecclesiale. A tal fine si favoriscano occasioni di esperienze ecclesiali comuni, vissute in particolare nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella cooperazione sui temi della pace, della giustizia, della salvaguardia del creato e della vita. Da parte loro le Parrocchie siano disponibili con fiducia all'incontro e all'accoglienza delle nuove aggregazioni laicali, nel rispetto dell'identità di ciascuna, aprendo loro gli spazi necessari ad esprimere i rispettivi itinerari educativi e favorendo la partecipazione ad esse secondo il dono e la chiamata che lo Spirito riserva ad ognuno.

125. Gli altri ministeri nella comunità cristiana

La Chiesa, mentre vive e si regge in modo peculiare per la grazia del ministero ordinato, nei tre gradi dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato, riconosce altri carismi e i servizi ad essi connessi, in modo da esprimere la ricchezza della sua ministerialità anche nei ministeri istituiti (accolito, lettore) e nei ministeri "di fatto" (catechisti, operatori di carità, ministri straordinari dell'Eucaristia, ecc.). Questa varietà di servizi esprime e accresce la ricchezza di grazia della Chiesa, comunità tutta ministeriale. I ministeri sono tutti destinati all'intero popolo di Dio, devono nascere dal dono divino sempre finalizzato alle esigenze delle comunità, devono essere oggetto di attento discernimento nel rispetto dello specifico ruolo svolto in tal senso dai Pastori. In questo processo di discernimento e coordinamento dei diversi carismi e ministeri, il ministero ordinato esprime la sua ricchezza di ministero della sintesi, che non è mai la sintesi di tutti i ministeri. Il discernimento terrà conto di criteri soggettivi (vita teologale della persona, sua disponibilità effettiva al servizio ed alla comunione, specifico dono di Dio da mettere a disposizione di tutti) ed oggettivi (bisogno reale del servizio in oggetto da parte della comunità, effettiva possibilità di esercitarlo, suo coordinamento con gli altri ministeri ecclesiali, a cominciare da quello ordinato). I ministeri vanno vissuti nelle loro dimensioni liturgiche e missionarie, devono essere riconosciuti in base ai carismi d'ogni persona e non vanno mai concepiti esclusivamente come aiuto al ministero ordinato o utilizzati per esigenze solo burocratiche o amministrative.

126. I ministeri istituiti: il lettorato e l'accolitato

Il *lettore* è il ministro istituito dalla Chiesa al servizio della Parola di Dio, come testimone, evangelizzatore ed educatore alla fede. Il ministero del lettore comprende il dovere di essere un servo fedele della Parola di Dio, che assiduamente studia e medita nel suo cuore; l'impegno a proclamare le divine Scritture in modo lodevole e degno nell'assemblea liturgica, facilitandone la comprensione e l'assimilazione; l'incarico di preparare i fedeli ad accostarsi alla mensa della Parola di Dio nelle diverse celebrazioni comunitarie ed a ricevere i sacramenti; il compito d'aiutare i membri della comunità a crescere nella conoscenza e nell'accoglienza del messaggio salvifico con l'animazione della catechesi parrocchiale. L'*accolito* è il ministro istituito, che esprime il suo servizio a Dio e alla comunità soprattutto nella liturgia, di cui deve conoscere e penetrare i misteri per aiutare il popolo di Dio a parteciparvi con fede e per educare le persone disponibili al servizio liturgico. È proprio del suo servizio aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle azioni liturgiche; preparare la liturgia delle varie solennità, delle feste e delle celebrazioni dei sacramenti; accogliere e assistere l'assemblea liturgica; servire all'altare; curare il canto, per quanto di sua competenza; collaborare a preparare le didascalie di spiegazione dei riti; distribuire l'Eucaristia come ministro straordinario ed esporre il Santissimo, quando richiesto; animare il gruppo liturgico

parrocchiale; collaborare alla cura della chiesa, intesa come continuazione del servizio all'altare; collaborare alle iniziative caritative, specialmente a quelle prese a favore degli ammalati e degli anziani. La nostra Chiesa incoraggia la formazione di lettori ed accoliti per incrementare l'amore e il servizio della Parola di Dio e aiutare la comunità a celebrare e vivere gli eventi liturgici nella maniera più degna e fruttuosa.

127. La celebrazione dell'istituzione dei ministeri

L'istituzione dei ministeri suppone una comunità particolarmente attiva, raccolta attorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia, impegnata perché la Parola "cresca e si moltiplichi il numero dei discepoli" (At 6,7) mediante "il ministero dell'Evangelo", e quanti sono raggiunti dalla buona novella possano "offrire se stessi come sacrificio vivo, santo, gradito a Dio" (Rom 12,l). L'esercizio dei ministeri implica un cammino progressivo, che può approdare in alcuni casi al diaconato e al presbiterato. Il rito di istituzione dei ministeri sia celebrato con il massimo di partecipazione, curando la preparazione spirituale delle comunità, in cui verranno istituiti i ministri. I ministeri siano presentati come un'espressione della ricchezza di grazia della Chiesa tutta, che è tanto più viva e dinamica quanto più la pluralità dei servizi si effonde e si esercita in armonica coesione e integrazione pastorale. Nel fissare i criteri per l'ammissione dei candidati ai ministeri istituiti si considerino l'oggettivo bisogno delle comunità, la generosità personale, la disponibilità al servizio, la competenza dimostrata nello svolgimento dei compiti liturgici e pastorali avuti; si richieda per tutti una sufficiente preparazione teologica e mistagogica, che favorisca lo sviluppo della vita spirituale, il senso d'appartenenza alla Chiesa diocesana, la competenza nel proprio settore d'impegno.

128. I ministri straordinari dell'Eucaristia

Affinché i fedeli non restino privi dell'aiuto e del conforto dell'Eucaristia, la Chiesa ha istituito dei ministri straordinari, che possano nutrire del pane di vita eterna se stessi e gli altri fedeli quando manchino il presbitero, il diacono e l'accolito o se questi fossero impediti o nel caso di un grande numero di fedeli desiderosi di ricevere l'Eucaristia in una celebrazione. La presenza di ministri straordinari dell'Eucaristia è un segno visibile della sollecitudine caritativa che qualifica la comunità ecclesiale. Essi evidenziano il legame fra la celebrazione della comunità e i fratelli e le sorelle nel Battesimo che si trovano in una condizione di difficoltà e di limite, come la malattia o l'età avanzata. In modo particolare, i ministri straordinari aiuteranno il Parroco a servire con zelo e con assiduità gli infermi della parrocchia, visitandoli periodicamente e portando l'Eucaristia a coloro che la richiedono. Il Sinodo suggerisce che i ministri straordinari non esauriscano il loro servizio alla sola distribuzione dell'Eucaristia ai malati,

ma s'impegnino ad animare in parrocchia la preghiera e la riflessione sul mondo della sofferenza e dell'età avanzata, organizzando incontri particolarmente destinati agli infermi e agli anziani. Nel visitare i malati e le persone in età avanzata, i ministri straordinari segnalino al Parroco quanti fossero in difficoltà e informino periodicamente la comunità intorno alle situazioni più gravi.

129. L'istituzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia

In vista dell'istituzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia i Parroci, nelle modalità scelte dagli Uffici pastorali della Curia, segnalino all'Arcivescovo i fedeli laici idonei. I fedeli designati dovranno distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale e si sforzeranno di essere all'altezza di questo ufficio, coltivando la pietà eucaristica e dando esempio a tutti per il rispetto e la devozione verso il santissimo Sacramento dell'altare. Per i candidati al ministero straordinario dell'Eucaristia "è richiesta una specifica preparazione remota e prossima che comprenda, insieme alle scienze ed esperienze umane, anche la conoscenza viva della Parola di Dio, della dottrina della fede, della liturgia e della vita della Chiesa" (cf. CEI, *Decreto per l'Istituzione dei ministeri* [29.9.1980], n. 5). Per questi ministri si prevedano momenti formativi periodici nelle parrocchie, nelle zone ed a livello diocesano. Sia curata una degna celebrazione dell'istituzione diocesana di questi ministri, preferibilmente in una data significativa (tradizionalmente l'11 Ottobre, festa della "*Mater populi teatini*", in Cattedrale). L'incarico dato (certificato da un tesserino diocesano) avrà il valore di tre anni, rinnovabili.

130. I ministeri di fatto

Ministeri o servizi "di fatto" sono quelli che - assunti spontaneamente e riconosciuti dalla Chiesa - si attuano in maniera pubblica e con una certa continuità nella comunità ecclesiale. Nell'ambito dell'evangelizzazione si distinguono: servizi di catechesi, animazione dei gruppi della Parola di Dio, servizi a favore delle attività missionaria e vocazionale. Nell'ambito liturgico: servizi di accoglienza, animazione liturgica, proclamazione della Parola, servizio del canto e della musica, cura e custodia degli ambienti destinati al culto. Nel campo della carità: servizi di segreteria parrocchiale o finalizzati all'amministrazione dei beni della parrocchia, animazione di oratori, gruppi e associazioni, volontariato a favore di ammalati e anziani, di diversamente abili, di persone sole o in difficoltà ecc. A servizio delle realtà temporali si pone poi il compito specifico dei laici nel campo della cultura, della scuola, del lavoro, dei servizi, della comunicazione, dell'assistenza, della sanità, della politica, dell'economia, e degli altri impegni personali e sociali per l'animazione delle attività umane e della società. Ministero ecclesiale va considerato certamente l'insegnamento della religione cattolica

nelle scuole di ogni ordine e grado, se svolto con spirito di fede viva e di comunione ecclesiale. Ministero di alto significato è quello dei cristiani che si dedicano all'insegnamento, all'educazione nelle scuole o alla gestione di esse (dirigenti scolastici, personale non docente), forgiando caratteri e personalità e nutrendo di valori umani e cristiani generazioni di ragazzi e di giovani. Uno specifico apporto di ministerialità s'esprime nelle iniziative assunte in relazione ai problemi della giustizia, della pace, della solidarietà internazionale. Un ministero che per sua stessa natura si pone al servizio della comunità, umana ed ecclesiale, è quello della famiglia, sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio. Ministero di squisita indole liturgica è il servizio all'altare, in cui si impegnano giovani e adulti quali ministranti; vi si ammettano anche ragazzi e ragazze, educandoli e gradualmente introducendoli a compiti più impegnativi. Il servizio dell'altare facilita la familiarità con Cristo, che è alla base anche dello sviluppo di genuini germi di vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa. Infine, si affidi la preparazione ai ministeri di fatto alle forme della pastorale ordinaria, riservando un aiuto formativo specifico per i ministeri che ne avessero bisogno.

7.

I DESTINATARI PRIORITARI DELLA PASTORALE DIOCESANA: FAMIGLIA E GIOVANI

131. Famiglia e pastorale familiare

"Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa misura dell'amore umano"(Benedetto XVI, *Deus caritas est* 11). La nostra Chiesa è impegnata a dare la massima attenzione pastorale verso il matrimonio e la famiglia e invita tutti i fedeli a tenere presenti i grandi indirizzi magisteriali offerti su questi temi negli ultimi decenni: dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (1965: 47-52), all'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (1981) di Giovanni Paolo II, dal documento pastorale *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* (1974), alla *Mulieris dignitatem* (1988), alla *Lettera alle famiglie* (1994). Questi interventi sono volti a valorizzare quella che può essere legittimamente chiamata la "Chiesa domestica" *(Lumen Gentium*, 11), la famiglia: essa stia al centro della vita parrocchiale, quale soggetto attivo oltre che destinataria privilegiata delle attività pastorali, in modo particolare nella preparazione dei fidanzati al matrimonio, nella preparazione al Battesimo, nell'educazione all'affettività degli adolescenti, nell'animazione dei gruppi parrocchiali di famiglie e di giovani sposi, nell'attenzione ai malati e agli anziani. Si crei un osservatorio per avere una visione precisa delle condizioni delle famiglie della nostra Chiesa, per agire proficuamente, in sinergia con altre agenzie formative, per la promozione della famiglia. Nella pastorale familiare ci si riferisca opportunamente al *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (25.7.1993), documento che riprende il ricco patrimonio magisteriale della Chiesa e lo ripropone in forma organica. Il testo contiene suggerimenti anche per la pastorale delle famiglie in situazioni difficili o irregolari, che richiedono accoglienza, cura ed accompagnamento particolari da parte di sacerdoti e coppie preparate, con l'ausilio di esperti, di centri di ascolto, di consultori e di associazioni familiari. Molte sono le iniziative della nostra Chiesa in questo campo, da proseguire e potenziare: fra di esse, la formazione degli operatori parrocchiali di pastorale familiare; il *Centro di Regolazione naturale della fertilità*, che opera in collaborazione col Centro studi e ricerche dell'Università Cattolica di Roma; il *Pronto Famiglia*, servizio a disposizione degli sposi; la celebrazione della *Giornata annuale della Vita e della Famiglia*; l'adesione alla *Giornata internazionale della Famiglia* proclamata dall'ONU; il *Convegno regionale annuale per*

operatori di pastorale familiare; l'ampia e articolata preparazione dei fidanzati al matrimonio, organizzata nelle varie zone pastorali; le *Équipes Nôtre Dame*; le collaborazioni con il *Forum delle Associazioni familiari*, con il centro famiglia *Crescere Insieme* per la formazione dei genitori e con il *Movimento per la vita*. Attraverso queste molteplici iniziative pastorali la famiglia sia aiutata a partecipare pienamente alla vita e alla missione della Chiesa e ad essere fermento di crescita della società nel territorio in cui vive.

132. Le coppie di fidanzati e i giovani sposi

L'importanza della famiglia, dalla preparazione alla sua formazione, richiede l'attenta cura pastorale dei fidanzati, capace di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento, atteso anche che per un numero considerevole di giovani l'opportunità di ricominciare l'esperienza di fede si profila proprio nel momento in cui compiono la scelta definitiva del matrimonio. I fidanzati siano aiutati ad interrogarsi sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta, a prendere coscienza della responsabilità che comporta dare stabilità alla loro relazione, a vivere questo tempo come occasione di crescita nella fede, di riscoperta della preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa. Il Sinodo raccomanda di aiutare i fidanzati a vivere le virtù umane necessarie alla vita di coppia: ascolto, dialogo, rispetto, fedeltà, pazienza, tolleranza, perdono. I fidanzati siano aiutati anche a vivere momenti di ascolto in comune della Parola di Dio, di preghiera, di esperienza del perdono sacramentale, di partecipazione fedele ai sacramenti. Per quanto riguarda le famiglie giovani, il Sinodo auspica un'attenzione specifica in considerazione del fatto che si trovano in un contesto di nuove responsabilità e in condizioni di vita più esposte ad eventuali difficoltà a motivo dell'adattamento alla vita comune, della nascita di figli, del rapporto con le famiglie di provenienza. Una pastorale adeguata richiede un'accoglienza, che valorizzi le potenzialità umane e spirituali della nuova coppia nella singolarità della sua esperienza, ed un accompagnamento che conduca le giovani coppie a riconoscere nella fede e a vivere fedelmente la propria vocazione e missione. A tal fine, si avvicinino, accolgano e ascoltino le giovani famiglie; nell'ambito parrocchiale o interparrocchiale si propongano incontri per gli sposi dell'anno per favorire la reciproca conoscenza, l'ascolto, il confronto; si tenga conto delle esigenze e delle problematiche delle famiglie giovani nella programmazione della catechesi parrocchiale; si propongano momenti o giornate di spiritualità per le coppie di fidanzati e le famiglie giovani; si programmi periodicamente qualche incontro su temi più propriamente educativi per sostenere le famiglie nel compito di formare umanamente e cristianamente i figli; si promuova uno specifico accompagnamento per le coppie che chiedono il Battesimo per il loro figlio.

133. L'attenzione ai minori

Se spesso è fragile la realtà familiare, la parte ancora più fragile di essa è rappresentata dai minori. Tale fragilità aumenta quando i minori non hanno un contesto familiare sicuro, ma problematico (separazione dei genitori), pericoloso (quando in casa c'è violenza), assente (figli senza riferimento genitoriale). Verso tutti i minori va estesa la responsabilità della nostra Chiesa: può qui avere un ruolo significativo l'opera della Caritas, sia diocesana che parrocchiale. La nostra Chiesa intende porsi a tutela dell'infanzia, promuovendo i diritti del bambino: il diritto all'amore e alla comprensione da parte dei genitori e della società; il diritto all'uguaglianza senza distinzione di razza, sesso, religione, nazionalità; il diritto a un nome e a una nazionalità; il diritto all'alimentazione, alla casa, al gioco e a cure mediche adeguate; il diritto all'educazione e a cure speciali se il minore è fisicamente, mentalmente o socialmente svantaggiato; il diritto a ricevere protezione e soccorso contro ogni forma di crudeltà e di sfruttamento; il diritto a un'educazione al dovere, all'impegno ed al sacrificio nello spirito della reciproca comprensione e della tolleranza tra diversi; il diritto a nascere e ad essere accolto, con la difesa della vita fin dal concepimento.

134. Il rapporto tra genitori e figli

Il rapporto genitori-figli è in rapida mutazione. Cambia la figura dei figli, che rivelano insicurezza perché nati in un tempo, nel quale il riferimento ai valori e i modelli di vita consolidati sono venuti in gran parte meno; hanno di fronte orizzonti di precarietà (nel lavoro e nelle altre prestazioni sociali); sono chiamati a percorsi formativi spesso frammentari e indefiniti. Incerto appare spesso il ruolo dei genitori, che faticano a fare sintesi tra esigenze di realizzazione personale, impegni lavorativi fuori casa e compiti genitoriali. Sono incerti gli effetti della "famiglia lunga", che conserva in casa la presenza dei figli fino ad età adulta, provocando rapporti in parte conflittuali, a volte poco chiari e promuoventi. Dinanzi a questa nuova situazione familiare la nostra Chiesa diocesana intende aiutare la famiglia attraverso occasioni di ascolto, di dialogo, di confronto di esperienze fra gli stessi genitori; creando spazi educativi e ricreativi per i ragazzi, momenti di dialogo con gli stessi genitori e tra genitori e figli; chiedendo ai genitori di non rinunciare mai alle responsabilità del loro ruolo. In questo campo è più che mai necessario coordinare l'azione pastorale con la società civile, al fine di creare spazi ricreativi, educativi e culturali per le famiglie, che aiutino a stabilire rapporti sereni e fecondi tra genitori e figli.

135. La pastorale giovanile

I giovani sono in una condizione privilegiata della vita, che permette loro di investire risorse e di nutrire grandi speranze. La ricchezza singolare della condizione giovanile va protetta e nutrita: la sola presenza di testimoni

e operatori pastorali credibili nel mondo giovanile è garanzia di fiducia e di sostegno. Ai giovani la nostra Chiesa in Sinodo rivolge l'invito ad amare Gesù, lasciandosi guidare dall'Arcivescovo e dai sacerdoti, che insieme a tutti gli altri testimoni della fede offrono loro la Parola della vita. È compito della pastorale giovanile aiutare i giovani a realizzare la propria vita nella luce della fede, riconoscendo in Dio il riferimento fondante delle loro scelte. Presupposto essenziale per una pastorale giovanile efficace sono le comunità ecclesiali vive, che facciano sentire i giovani accolti ed amati: da parte loro, i giovani sono chiamati a camminare insieme agli adulti in un clima di reciproca fiducia. Al fine di offrire un orientamento e un quadro di riferimento unitario alla pastorale giovanile, la nostra Chiesa dispone dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, organismo pastorale unitario per l'ideazione, la progettazione, il coordinamento, la verifica dell'intera pastorale giovanile. L'incaricato dell'Ufficio sia un sacerdote esperto nella vicinanza pastorale ai giovani, affiancato da un gruppo adeguato di sacerdoti, religiosi e laici. L'Ufficio aiuti le singole comunità parrocchiali e le Zone pastorali a predisporre un piano pastorale, che coinvolga i destinatari fin dalla fanciullezza, e a realizzare itinerari di annuncio e di catechesi organici (specie con la formula dei 'laboratori della fede' per i giovani, avviati dall'Arcivescovo a partire dal 2004), che aiutino la decisione di credere, preparino la ricezione dei sacramenti e la seguano (specialmente nel post-cresima). Sia favorito a tutti i livelli l'inserimento dei giovani nella vita della Comunità cristiana in ruoli di crescente responsabilità. L'Ufficio promuova il paziente accostamento e recupero dei giovani lontani o con problemi religiosi ed esistenziali, stimolando in tutte le sedi possibili un'opera di pre-evangelizzazione ed evangelizzazione adeguata. Si abbia cura, inoltre, di aggiornare costantemente la metodologia nella pastorale giovanile, mediante un'intensa e continuata formazione degli operatori. L'Ufficio si avvale, come di un suo strumento peculiare, di una Consulta diocesana per la pastorale giovanile, composta da rappresentanti dell'Azione Cattolica, delle altre Associazioni, dei Gruppi, dei Movimenti e dei soggetti che si occupano della pastorale giovanile, oltre che dei rappresentanti zonali.

136. La pastorale vocazionale

La pastorale orientata al discernimento vocazionale è un servizio reso ai battezzati, affinché possano scoprire il cammino per la realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita, secondo le necessità della Chiesa e del mondo d'oggi. Per una corretta pastorale vocazionale il Sinodo esorta a rispettare una certa gradualità: partire dal valore fondamentale e universale della vita, quale bene ricevuto che tende per natura sua a divenire bene donato nell'amore, per arrivare a una specificazione progressiva, sempre più personale e concreta, della propria chiamata. La pastorale vocazionale deve partire, dunque, da un'idea ampia di vocazione per poi precisarsi secondo lo

specifico d'ognuno. La nostra Chiesa si riconosce chiamata a essere tutta vocazionale: ogni evangelizzatore sia un testimone della propria vocazione e si sforzi di suscitare un'esperienza religiosa che porti i bambini, gli adolescenti, i giovani e gli adulti al contatto personale col Cristo, nel cui incontro si rivelano le vocazioni specifiche di ciascuno. Al servizio del discernimento e dell'accompagnamento di tutte le vocazioni (alla vita familiare, al sacerdozio e alla vita consacrata) è costituito il Centro diocesano vocazioni, sotto la guida di un responsabile e di una équipe nominati dall'Arcivescovo. La sua natura e i suoi compiti sono precisati nel *Piano pastorale delle vocazioni* della CEI (26.5.1985) e nel documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa* della Congregazione per l'Educazione Cattolica e della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche (8.12.1997). Una pastorale così vitale per la vita della Chiesa diocesana deve coinvolgere i presbiteri, specialmente i Parroci; le famiglie, educando i genitori a essere i primi animatori-educatori vocazionali; la pastorale giovanile, che deve avere un marcato indirizzo vocazionale; la preparazione alla Confermazione, poiché la formazione cristiana dei giovani cresimati può essere la giusta premessa per il fiorire delle vocazioni specifiche.

137. Itinerari pastorali vocazionali

L'esperienza e la riflessione della Chiesa mostrano come il discernimento vocazionale avvenga ordinariamente lungo alcuni precisi itinerari personali e comunitari. Emerge fra questi la *liturgia*, preparata e seguita dalla *preghiera* personale: nel mistero celebrato il credente ascolta la voce del Padre che lo chiama a donarsi col Figlio e nel Figlio per la salvezza del mondo, sotto l'azione dello Spirito Santo. Nella preghiera il credente attiva quegli atteggiamenti di fiducia e di abbandono indispensabili per pronunciare il proprio "sì" a Dio, superando paure e incertezze. La preghiera di tutta la comunità è richiesta dallo stesso Gesù affinché il Padrone della messe mandi "operai" nella Sua messe (cf. Mt 9,38). È peraltro *la comunione della Chiesa* lo spazio di fraternità in cui ogni credente può fare esperienza dei doni che vengono dall'alto: il discernimento di ogni vocazione esige relazione e dialogo. *Il servizio della carità* è un'altra preziosa via per discernere la propria chiamata, perché l'esperienza del farsi servi per amore porta a conoscere meglio se stessi e la dignità altrui, oltre che la bellezza di dedicarsi agli altri. *La testimonianza del Vangelo*, infine, è la proclamazione della vicinanza di Dio all'uomo lungo tutta la storia della salvezza, specie in Cristo: essa aiuta ad accogliere il dono ricevuto da Dio ed a trasmetterlo secondo il compito che Egli affida a ciascuno. Pertanto, il Centro diocesano s'impegni ad organizzare per adolescenti e giovani incontri di preghiera sul tema vocazionale e ritiri spirituali specifici; contribuisca ad educare i giovani alla preghiera personale e comunitaria e proponga loro esperienze concrete di vita comunitaria con l'ausilio dei

responsabili del Seminario e con i seminaristi, facilitando anche i contatti con comunità religiose maschili e femminili; proponga esperienze di servizio e di volontariato con l'ausilio della Caritas Diocesana. Il Centro solleciti, inoltre, gli operatori pastorali ad affrontare il tema della vocazione nella predicazione e nella catechesi ordinaria, oltre che in giornate specifiche, organizzando itinerari di formazione per gli animatori vocazionali nei diversi ambiti.

138. La pastorale degli anziani

È frequente nel nostro tempo l'incapacità a riconoscere ed apprezzare il valore della terza età: gli anziani sono spesso lasciati soli ed emarginati dalla vita sociale, mentre possono rappresentare una risorsa per la Chiesa e la società tutta, con la valorizzazione delle competenze lavorative e professionali che essi possiedono, e che possono essere messe a disposizione dell'intera comunità. I nonni possono avere un ruolo importante nell'educazione dei bambini e dei ragazzi, soprattutto al momento della iniziazione alla fede: perciò è bene provvedere anche ad una loro formazione catechetica specifica, ad evitare che essi trasmettano una fede in una forma incapace di reggere l'impatto con la società odierna. La nostra Chiesa locale nutre e intende far crescere la stima dei valori dell'età avanzata. I fedeli siano stimolati a riscoprire e valorizzare la specificità della missione affidata alle donne e agli uomini che in una vita longeva riconoscono un dono per sé e per gli altri. Gli operatori pastorali aiutino la società civile ad avere cura degli anziani, anche sollecitando le istituzioni pubbliche a sostenere le famiglie (con aiuto ed assistenza) nella cura degli anziani e chiedendo ai politici di elaborare progetti a favore di essi. Occorre che tutti vigilino sul rispetto effettivo degli anziani in ogni ambito. Si abbia cura di promuovere vocazioni al volontariato capaci di esprimere l'amore dell'intera comunità verso le persone più longeve, e si educhino le famiglie ad offrire all'anziano l'opportunità di rimanere nella sua casa e nel suo ambiente. Si accompagni il ricorso al ricovero in strutture assistenziali, quando necessario, senza mai far mancare attenzione e vicinanza affettuosa e adeguata. La comunità cristiana consideri la pastorale degli anziani come parte integrante della sua azione missionaria. Di essa gli anziani siano soggetti attivi e responsabili, esercitando impegno e cura verso i loro coetanei, di cui condividono l'esperienza, i limiti e le potenzialità. Una particolare attenzione va riservata agli anziani in condizione di maggiore fragilità e più bisognosi d'affetto e di cure. Speciale cura pastorale sia dedicata alla vita spirituale degli anziani, tentata a volte dalle possibili crisi di speranza, dal senso di delusione per la vita vissuta, dal rischio di cedere a nuove proposte religiose che offrono comode rassicurazioni (sette e gruppi fondamentalisti).

8.

LA SINODALITÀ NELLA CHIESA LOCALE

139. La comunione della Chiesa locale

Ogni iniziativa pastorale e missionaria che la Chiesa locale intraprende deve avere per ispirazione, per guida e per regola la comunione. Sinfonia di diversità armonizzate in obbedienza a Dio e nell'amore reciproco, la comunione vive di reciproco ascolto e di dialogo, nel servizio comune alla Verità che libera e salva, sotto la guida dei pastori. Senza dialogo e disponibilità all'obbedienza al ministero d'unità del Vescovo, comunione e missione risultano compromesse. La nostra Chiesa in Sinodo auspica che cresca ad ogni livello nell'azione pastorale lo stile del dialogo, teologicamente motivato, spiritualmente nutrito, responsabilmente condotto. Scuola di dialogo è stato il Concilio Vaticano II, dal quale viene l'invito a praticare il dialogo all'interno della Chiesa, fra i cristiani divisi, fra credenti e non credenti, con l'intera famiglia umana. Al valore del dialogo ha dedicato l'Enciclica *Ecclesiam suam* (6.8.1964) Paolo VI, indicandocene i tre ambiti fondamentali: il primo, che abbraccia tutto ciò che è umano; il secondo, che riguarda tutti i credenti in Dio; il terzo, che interessa la Chiesa al suo interno. Al dialogo con l'uomo ci ha richiamati la Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4.3.1979) di Giovanni Paolo II, invitando a ricercare e a dire l'intera verità sull'uomo a ogni uomo. Alla ripresa del dialogo ecumenico e all'impostazione corretta del dialogo interreligioso ci va educando Benedetto XVI. Il Sinodo invita tutti a vivere il dialogo come esercizio di maturazione umana, come pratica cristiana e come stile di comunicazione ecclesiale per eccellenza. L'Arcivescovo - la cui paternità sacramentale invita a un costante dialogo interpersonale i figli della Chiesa, specie i presbiteri - promuova incessantemente un dialogo continuo, leale e costruttivo nella vita diocesana, anche sostenendo e incoraggiando gli organismi di partecipazione e le occasioni di incontro. I membri dei Consigli e dei Collegi siano protagonisti convinti e liberi del dialogo e partecipino alla vita delle strutture collegiali in modo attivo e sincero. I Consigli pastorali nelle parrocchie e nelle Zone pastorali, il Consiglio per gli affari economici e l'Assemblea parrocchiale siano luoghi di un dialogo autentico al servizio della comunione. Le parrocchie e le varie aggregazioni ecclesiali educhino al dialogo le nuove generazioni (cf. *Gravissimum Educationis*, 1; 5; 8; 10-11).

140. La pastorale diocesana riferimento necessario di ogni attività ecclesiale

Il Concilio Vaticano II, affermando la sacramentalità dell'episcopato (cf. *Lumen Gentium*, 21) e risvegliando la teologia della Chiesa locale (cf. *Lumen Gentium*, 23.26; *Christus Dominus*, 11), ha sottolineato la centralità del Vescovo nella Chiesa diocesana, la sua paternità e il suo ministero di pastore e di maestro della fede. Clero e popolo cristiano sono invitati dal Concilio ad "aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre" (*Lumen Gentium*, 27). Al Vescovo, d'altra parte, è richiesto di essere il più possibile vicino al suo popolo, come buon pastore e vero padre (cf. *Christus Dominus*, 16). Il comune Battesimo e la ricchezza vocazionale, carismatica e ministeriale, di cui Dio ci fa dono, rendono certamente tutti responsabili nella Chiesa e di essa, ciascuno secondo il carisma ricevuto. La corresponsabilità nella Chiesa diocesana, in quanto orientata alla comunione, si pone e si comprende nell'obbedienza di fede che si deve al Vescovo, vicario e rappresentante di Cristo nella Chiesa locale (cf. *Lumen Gentium*, 27). Tutti i battezzati si sentano chiamati a crescere in una corresponsabilità, che sia teologicamente motivata e spiritualmente sentita, in modo che possa anche essere pastoralmente feconda. In particolare, la parrocchia - cellula fondamentale della vita ecclesiale - si comprenda sempre nel suo riferimento decisivo alla Chiesa locale, di cui costituisce un'articolazione. È la Diocesi nel suo insieme ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il territorio. Pertanto, le parrocchie siano parte integrante e attiva della vita diocesana e guardino costantemente all'azione pastorale e al magistero dell'Arcivescovo per conoscerne i programmi pastorali, per informare lui e i suoi collaboratori di Curia delle iniziative parrocchiali, per partecipare ai vari appuntamenti pastorali organizzati a livello diocesano. I Parroci e le comunità parrocchiali accolgano con apertura e disponibilità le comunicazioni, le sollecitazioni, gli impulsi di varia natura che vengono dal centro della Diocesi. Mai un Parroco isoli la sua comunità parrocchiale dal resto della vita diocesana, chiudendola alla circolazione di impulsi spirituali, di idee teologiche, di percorsi formativi, di proposte pastorali presenti in Diocesi.

141. Il Collegio dei Consultori

Il Collegio dei Consultori, formato da presbiteri scelti dall'Arcivescovo tra i membri del Consiglio Presbiterale e da lui presieduto, ha il compito di coadiuvare il Pastore diocesano nell'amministrazione dei beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con particolare attenzione alle finalità pastorali dei beni ecclesiastici (cf. *CJC*, cann. 502 e 1277). Il Collegio dei Consultori nella nostra Diocesi è composto da sette presbiteri, quattro scelti dal Consiglio presbiterale tra i suoi membri, tre scelti dall'Arcivescovo tra l'intero presbiterio, cosicché le zone pastorali e i principali settori pastorali della Diocesi vi siano adeguatamente rappresentati. Nell'esaminare le questioni ad esso sottoposte, il Collegio

porrà particolare attenzione agli aspetti pastorali, mantenendosi in costante rapporto con gli uffici pastorali diocesani ed eventualmente con i responsabili degli enti ecclesiastici interessati. La struttura, i compiti, le modalità di lavoro del Collegio dei Consultori sono ulteriormente determinati da un apposito regolamento emanato dall'Arcivescovo, sentito il parere del Collegio stesso.

142. Il Consiglio Presbiterale

Il Consiglio Presbiterale è costituito da sacerdoti rappresentanti l'intero presbiterio per coadiuvare l'Arcivescovo nel governo dell'Arcidiocesi, a norma del diritto. Esso è un segno della comunione e della corresponsabilità dei presbiteri con l'Arcivescovo: è perciò chiamato anche "Senato del Vescovo" (*CJC*, can. 495, §1). La specificazione e la determinazione del suo incarico, nello spirito del Concilio Vaticano II (cf. *Christus Dominus*, 27; *Presbyterorum Ordinis*, 7) e del Codice (cf. *CJC*, cann. 495-502), sono fissate nello Statuto e nel Regolamento. Il Consiglio Presbiterale, oltre a trattare problemi concreti della vita del Clero, è l'organismo di prima istanza per fissare le linee di programmazione del piano pastorale dell'Arcidiocesi. Inoltre, è compito del Consiglio promuovere iniziative di comunione, di solidarietà, di condivisione tra il clero dell'Arcidiocesi. Spetta al Consiglio Presbiterale dare suggerimenti in vista dell'aggiornamento del clero e proporre opportuni itinerari spirituali sacerdotali. Il Consiglio è chiamato a cogliere esigenze, difficoltà e attese del clero, cercando le soluzioni adeguate. Gli argomenti esaminati dal Consiglio e i relativi documenti siano portati a conoscenza, con congruo anticipo, dei singoli membri, perché ognuno sia in grado di discuterne con adeguata informazione e consapevolezza. Il presbitero rappresentante eletto dalla zona pastorale abbia cura di interloquire con i presbiteri del Consiglio Pastorale Zonale, per averne consiglio e informarli dei passi compiuti.

143. Il Consiglio Pastorale Diocesano

II Consiglio Pastorale Diocesano è l'organo preposto a "studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Diocesi" (*CJC*, can. 511). Il Consiglio - dotato di un proprio Statuto - è presieduto dall'Arcivescovo. La Vice Presidenza è affidata ad un fedele laico nominato dall'Arcivescovo. Il Consiglio pastorale diocesano è costituito soprattutto da fedeli laici; la loro effettiva partecipazione sia verificata costantemente, affinché non manchi mai il numero legale e la qualità del contributo di ciascuno. II Consiglio pastorale diocesano è organo consultivo, luogo privilegiato di partecipazione delle diverse componenti della vita ecclesiale per la scelta di quelle priorità della vita pastorale da proporre all'Arcivescovo, perché ne tenga conto nel formulare - con la collaborazione degli Uffici di Curia - il piano pastorale generale

dell'Arcidiocesi. Se lo si ritiene opportuno, il Consiglio può articolarsi in commissioni corrispondenti ai singoli settori della vita pastorale. Il Consiglio viene convocato dall'Arcivescovo almeno due volte all'anno.

144. La Consulta delle Aggregazioni Laicali

La Consulta delle Aggregazioni Laicali è l'organismo che esprime e raccorda le presenze e le iniziative apostoliche delle diverse aggregazioni di laici nella vita della Chiesa diocesana. Spetta a questo organismo, d'intesa con il Consiglio pastorale diocesano, stabilire il coordinamento, a livello dell'intera Arcidiocesi, tra le varie associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, onde favorire la loro conoscenza reciproca e la loro comunione, nel rispetto della fisionomia propria di ciascuna organizzazione ecclesiale, assicurando il loro inserimento organico e fattivo nel progetto diocesano unitario, in modo da evitare iniziative parallele e isolazionismi di qualunque genere. È compito della Consulta promuovere una comune riflessione circa il modo di vivere, nella diversità e nell'unità, la stessa vocazione laicale e circa il modo di sviluppare l'apostolato laicale di evangelizzazione e di animazione cristiana delle realtà terrene. La Consulta coordina opportunità e modi con i quali i laici cristiani organizzati possono mettere in comune le loro forze per promuovere iniziative nel campo "delle istituzioni e delle condizioni di vita nel mondo" (*Lumen Gentium* 36), stimolando l'attenzione ai diversi ambienti (scuola, lavoro, cultura, ecc.), ai problemi emergenti e alle molteplici urgenze pastorali, a livello sia locale, che nazionale. È infine dovere della Consulta verificare il rispetto dei criteri di ecclesialità di tutte le aggregazioni laicali ad essa aderenti.

145. Gli organismi pastorali zonali: il Presbiterio zonale

Il Presbiterio zonale è la comunità dei sacerdoti che esercitano il loro ministero in una stessa Zona pastorale: lo compongono i Parroci e i sacerdoti loro collaboratori, e tutti i presbiteri comunque presenti nel territorio zonale. Il Vicario zonale, che "ha il dovere e il compito di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del Vicariato" (*CJC*, 555, § 1), si proponga di favorire la comunione tra i presbiteri e tra le diverse comunità parrocchiali della Zona. Raduni periodicamente il Presbiterio zonale, preoccupandosi di stilare con i confratelli il programma degli incontri da tenersi nell'anno pastorale. Gli incontri siano finalizzati a favorire la collaborazione fra i sacerdoti della stessa Zona, a programmare iniziative interparrocchiali (corsi di preparazione al matrimonio; trattazioni in comune di temi di rilevanza pastorale, culturale e sociale; ecc.), a individuare linee di azione comune, ad elaborare criteri e stili comuni nella presentazione e nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio. Si provveda anche a realizzare qualche appuntamento d'aggiornamento teologico e pastorale. Il Presbiterio zonale tramite il

Vicario zonale è interlocutore della Curia arcivescovile per i problemi che lo riguardano; tramite il rappresentante eletto è interlocutore del Consiglio presbiterale.

146. Il Consiglio Pastorale Zonale

In ogni Zona pastorale dell'Arcidiocesi è costituito il Consiglio pastorale zonale, presieduto dal Vicario zonale e composto dai Parroci della Zona e da rappresentanti di laici, sacerdoti e religiosi: esso è l'organismo di comunione e di servizio, che ha il compito di ideare, formulare, progettare, realizzare e verificare le iniziative pastorali comuni della Zona pastorale. Esso risulta quanto mai utile nel creare un raccordo ricco e fecondo fra le parrocchie della Zona e fra questa e la vita pastorale della Diocesi. Il Consiglio ha la finalità d'interpretare e promuovere la realtà sociale e pastorale della Zona. Sua funzione primaria sia quella di strumento d'informazione e d'incontro fra le comunità parrocchiali e le singole persone per perseguire al meglio i fini pastorali della Zona. Il Consiglio Pastorale Zonale, istituito in ogni Zona, è regolato da un suo Statuto, dove sono specificati anche i compiti che potranno aiutare a realizzare le sue finalità.

147. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

II Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organismo consultivo di riflessione, di discernimento, di progettazione, di azione e di verifica pastorale, posto sotto la guida del Parroco. Il Consiglio Pastorale sia istituito in ogni parrocchia (cf. *CJC*, can. 536) e abbia come riferimento lo statuto approvato dall'Arcivescovo. In esso s'esprime, in maniera visibile ed attiva, la corresponsabilità di tutti i membri della parrocchia (sacerdoti, religiosi, laici) nella loro specificità ministeriale, vocazionale e carismatica, al fine di farle perseguire i fini missionari e pastorali che le sono propri. I membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale siano persone dotate di vero spirito ecclesiale ed agiscano sempre in collaborazione col Parroco. Ne facciano parte anche coppie di sposi e cristiani di ogni età, purché non impegnati in una contemporanea militanza sindacale o politica. I Parroci abbiano cura di valersi del Consiglio pastorale parrocchiale per studiare sistematicamente i problemi della vita parrocchiale e tentare di risolverli con prudenza, coraggio pastorale e nella costante tensione a perseguire il bene globale della parrocchia, soprattutto con l'elaborazione del piano pastorale parrocchiale. Al fine di sviluppare lo spirito di comunione, di servizio e di missione dell'intera Comunità parrocchiale, il Consiglio si sforzi di essere una scuola in cui ci si educa, sotto la guida del Parroco, all'ubbidienza di fede alla Parola di Dio, al dialogo fraterno, alla comunione della vita ecclesiale.

148. Il Consiglio per gli Affari Economici

In ogni parrocchia sia costituito il Consiglio per gli Affari Economici (a norma del can. 537 del *CJC*), composto da almeno tre persone prudenti e capaci. Il Consiglio ha funzione consultiva ed è presieduto dal Parroco. Il Sinodo, mentre richiama il dovere d'ogni Parroco d'istituirlo e di farlo funzionare, chiede che le sue funzioni siano regolate da uno statuto predisposto ed emanato dall'Arcivescovo. È scopo del Consiglio amministrare, sotto la responsabilità del Parroco, tutte le entrate della parrocchia (beni, offerte, tasse), collaborando con lui affinché l'amministrazione dei beni della parrocchia venga condotta con il criterio della finalità pastorale, seguendo le indicazioni del *CJC*, dei documenti della Conferenza Episcopale Italiana, di eventuali disposizioni dell'Arcivescovo e degli organi diocesani competenti in materia economica. Il Consiglio per gli Affari economici avrà cura, al termine di ogni anno, di redigere ed approvare il bilancio consuntivo da inviare in Curia, non oltre il mese di febbraio, all'attenzione ed all'esame dell'Economo diocesano.

149. L'Assemblea parrocchiale

L'Assemblea parrocchiale è costituita da tutti i membri della comunità parrocchiale che vogliono parteciparvi. Il suo scopo è favorire una condivisione vasta dei problemi, delle mete e degli itinerari pastorali che la parrocchia si propone. La consultazione assembleare dei fedeli - anche dopo la celebrazione eucaristica - può essere opportunamente utilizzata in occasione di momenti significativi o di fronte a questioni importanti della vita della Parrocchia. L'Assemblea parrocchiale può costituire un'opportunità utile a far crescere lo spirito di comunione e di condivisione. Essa sia convocata, a giudizio del Parroco e del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ogni qual volta se ne ravvisi l'utilità.

9.

LE STRUTTURE DIOCESANE

150. La Curia nel suo carattere pastorale

L'azione pastorale nella Chiesa è mistero di grazia, frutto dell'opera concorde dello Spirito di Cristo e dei vari soggetti ecclesiali. In questa luce va vista anche la Curia Arcivescovile, organismo articolato di servizio alla vita diocesana in collaborazione col Vescovo. Essa è costituita dalle persone e dagli organismi che prestano collaborazione all'Arcivescovo per reggere la Chiesa diocesana e guidarla alla realizzazione dei due fini inscindibili della gloria di Dio e della salvezza degli uomini. Presbiteri e laici addetti ai vari uffici sono chiamati a compiere un servizio ecclesiale, spendendo con generosità energie e tempo nell'ascolto e nell'orientamento di chi si rivolge loro. Il loro servizio sia perciò sempre improntato all'accoglienza calorosa e alla disponibilità premurosa. Da parte dei sacerdoti, specialmente dei Parroci, si offra a chi lavora in Curia una piena collaborazione mediante la precisione e la sollecitudine nel rispondere e nell'evadere le varie pratiche, come nella presentazione dei diversi casi e nella compilazione dei documenti. Ogni attività svolta nell'ambito della Curia diocesana, "a qualsiasi livello e con qualsiasi grado di responsabilità, è sempre di natura sua pastorale, in vista cioè della realizzazione del mistero della salvezza per la Chiesa di Cristo" (Paolo VI, Costituzione apostolica *Vicariae potestatis* [6.1.1977], 1, § 1). Per ricordare e testimoniare che ogni servizio nella Chiesa viene da Cristo e va vissuto nella sequela di Lui, settimanalmente è celebrata l'Eucaristia nella Cappella della Curia, a cui sono invitati tutti coloro che vi lavorano.

151. Il Vicario Generale

"Nella Curia diocesana è preminente l'Ufficio del Vicario generale" (*Christus Dominus*, 27), la cui potestà è ordinaria (cf. *CJC*, can. 134) e si estende a tutti gli affari, le persone e il territorio dell'Arcidiocesi (cf. *CJC*, can. 479, § 1). La nomina del Vicario Generale e le altre norme che lo riguardano sono disciplinate dal Codice di Diritto Canonico (cann. 473-481) Primo collaboratore del Vescovo nella funzione di governo, il Vicario Generale ha la funzione di rappresentare l'Arcivescovo e di sostituirlo in caso di assenza. A lui spetta seguire la vita della Diocesi nelle sue articolazioni territoriali (zone pastorali, parrocchie, unità pastorali), coordinando l'azione dei Vicari zonali e prendendosi cura dell'affidamento degli incarichi pastorali a presbiteri e diaconi. Il Vicario Generale è infor-

mato dal Cancelliere, a norma del can. 474, di tutti gli atti amministrativi aventi efficacia esecutiva, ed insieme con lui ha specifiche responsabilità riguardo all'archivio diocesano corrente (cf. *CJC*., cann. 487-488). Al Vicario Generale dell'Arcidiocesi, qualora l'Arcivescovo lo ritenga opportuno, è affidato anche il compito di coordinatore dell'azione dei Direttori degli Uffici pastorali della Curia.

152. I Vicari Episcopali e il Consiglio Episcopale

Al Vicario Generale si affiancano i Vicari Episcopali, nominati dall'Arcivescovo per un quinquennio. Essi hanno la stessa potestà ordinaria che spetta al Vicario Generale per gli ambiti di loro competenza (cf. *CJC*, can. 476). Sono: il Vicario per gli Affari Economici; il Vicario per il Clero; il Vicario per i Religiosi; il Vicario per i Laici; il Vicario per Vasto. I Vicari episcopali, insieme con il Vicario Generale e il Cancelliere arcivescovile, compongono il Consiglio Episcopale, presieduto dall'Arcivescovo, che lo riunisce regolarmente sotto la sua presidenza o - in caso di sua assenza - quella del Vicario Generale, per trattare le questioni di maggior rilievo della vita diocesana. L'Arcivescovo può invitare a farne parte, quando lo ritenesse opportuno in ragione delle questioni affrontate, altri responsabili di Uffici e Organismi diocesani.

153. Gli Uffici di Curia

La Curia è articolata in aree pastorali, ciascuna delle quali è strutturata in Uffici, cui sono preposti i rispettivi Direttori. Le aree sono tre, ognuna affidata alla supervisione di uno dei Vicari episcopali: l'area profetica, quella liturgica e quella regale. L'*area profetica* abbraccia gli ambiti della evangelizzazione e della catechesi: ne fanno parte l'Ufficio catechistico, l'Ufficio di Pastorale Familiare, l'Ufficio di Pastorale Scolastica, l'Ufficio di Pastorale Giovanile, l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, l'Ufficio per la Pastorale della Cultura, l'Ufficio per la Pastorale Universitaria e l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo. L'*area sacerdotale* comprende i settori della liturgia e della vita sacramentale: ne fanno parte l'Ufficio di Pastorale Liturgica, l'Ufficio per il Canto e la Musica Sacra, il Centro Diocesano Vocazioni, l'Ufficio per gli Istituti di Vita Consacrata, l'Ufficio per la Formazione permanente del Clero, l'Ufficio per la Formazione del Clero Giovane, l'Ufficio per la Formazione al Diaconato, il Responsabile per i Ministeri Istituiti, l'Ufficio Confraternite e l'Ufficio per le Cause dei Santi. L'*area regale* si occupa della pastorale della carità, della comunione e della missione: essa abbraccia la Consulta dei Laici, la Caritas Diocesana, l'Ufficio Missionario, l'Ufficio per la Pastorale Sanitaria, l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, l'Ufficio per la Pastorale del Turismo e del Tempo Libero, l'Ufficio per la Pastorale dei Pellegrinaggi e l'Ufficio per la Pastorale dello Sport. I Direttori dei singoli Uffici hanno le facoltà attribuite

loro dall'Arcivescovo all'atto della nomina, che è per un quinquennio. È compito precipuo dei Direttori degli Uffici progettare iniziative pastorali organiche nel campo loro affidato, con obiettivi a breve, medio e lungo termine, ed organizzare l'anno pastorale, ciascuno nel proprio ambito, attivando la collaborazione specialmente dei responsabili degli altri organismi della loro "area pastorale". I Vicari episcopali referenti per le tre "aree pastorali", oltre a svolgere funzioni di ideazione e sollecitazione nei confronti dei responsabili dei vari Uffici dell'area, promuovono la collaborazione fra loro, in stretto rapporto con il Vicario Generale e con l'Arcivescovo.

154. La Curia nella sua funzione amministrativa

La vita amministrativa della Chiesa diocesana dipende dall'Arcivescovo, coadiuvato dal Vicario generale, dal Vicario per gli Affari Economici, dal Presidente dell'Istituto per il sostentamento del Clero e da organismi collegiali appositamente costituiti, fra cui in particolare il Consiglio per gli Affari Economici. Fanno parte della Sezione amministrativa della Curia: l'Ente Diocesi per gli aspetti amministrativi; le competenze del Vicario per gli Affari Economici o Economo diocesano; l'amministrazione delle persone giuridiche senza amministratori propri. L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, pur essendo al servizio della Diocesi, è sottoposto come di norma al diretto controllo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento Clero. La Cancelleria ha la funzione prevista dal Codice (*CJC*, can. 482) di redigere e custodire nell'Archivio della Curia gli atti della stessa. È presieduta dal Cancelliere arcivescovile, Notaio della Curia, al quale può essere affiancato, se l'Arcivescovo lo ritiene necessario, un Vice Cancelliere o un Collaboratore. Nella Cancelleria è prevista una particolare sezione riguardante la celebrazione dei matrimoni, la cui funzione è quella del controllo dell'osservanza delle norme riguardanti la celebrazione del matrimonio canonico e di quello concordatario e della conservazione dei fascicoli dell'istruttoria matrimoniale. La Cancelleria cura inoltre la raccolta annuale di tutti i dati statistici relativi alle celebrazioni di Battesimi, Cresime, Matrimoni, ed ai defunti. È infine suo compito registrare le variazioni demografiche ed ogni altro dato utile alla vita dell'Arcidiocesi.

155. Il Vicario per gli Affari Economici o Economo diocesano

Il Vicario per gli Affari Economici, che nella nostra Diocesi è anche l'Economo diocesano, è nominato dall'Arcivescovo a norma del can. 494, §§ 1-2, ed ha il compito sia di amministrare i beni dell'Arcidiocesi sotto l'autorità dell'Arcivescovo, coadiuvato dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, sia di fare gli interventi di spesa, che gli sono ordinati dall'Arcivescovo, coperti dalle entrate stabili e sicure del bilancio della

Diocesi (cf. *CJC*, can. 494). All'Economo diocesano compete la vigilanza sull'amministrazione di tutti gli enti dipendenti dall'autorità ecclesiastica e la rappresentanza giuridica di alcuni di essi (cf. *CJC*, cann. 1278; 1276; 1279, § 2). Inoltre, nell'ambito delle competenze previste dal Codice di Diritto Canonico, gli sono affidate: l'amministrazione dei beni dell'Ente Diocesi; l'amministrazione delle persone giuridiche senza propri amministratori; il coordinamento della sezione amministrativa. L'Economo diocesano ed il Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero presenteranno annualmente una relazione sull'andamento economico-finanziario della Diocesi e dell'Istituto al Consiglio presbiterale e al Consiglio pastorale diocesano. I compiti dell'Economo diocesano, oltre a quelli previsti dal Codice di Diritto Canonico (cann. 494 §§ 3-4; 1267 § 1; 1269 § 2), sono: gestire il bilancio di tutti gli Uffici di Curia secondo le necessità specificate dai Direttori, in base alla programmazione annuale; esaminare i bilanci dei singoli enti; provvedere, coadiuvato dall'Ufficio di Cancelleria, all'iscrizione degli Enti nel registro delle persone giuridiche, tenuto dalla Prefettura della Provincia ove ha sede l'Ente secondo gli obblighi di legge; tenere aggiornato, con l'ausilio dell'Ufficio di Cancelleria, l'elenco degli enti giuridici pubblici della Diocesi; provvedere, coadiuvato dal Cancelliere, alla consegna dei beni mobili e immobili ai nuovi amministratori dei vari enti, verificando l'inventario e quant'altro previsto dal Codice di Diritto Canonico; predisporre i decreti riguardanti i patrimoni stabili dei singoli enti soggetti all'autorità dell'Arcivescovo; istruire le pratiche per il rilascio di autorizzazioni di atti di straordinaria amministrazione di tutti gli enti ecclesiastici diocesani; seguire la gestione amministrativa dei vari enti, fornendo consulenza per il funzionamento dei Consigli parrocchiali per gli affari economici e per l'amministrazione contabile degli stessi; provvedere alla "cassa diocesana dei legati", investendo i depositi e distribuendo annualmente secondo le intenzioni quanto previsto. Al fine di garantire un costante rapporto tra la gestione dei beni economici e la pastorale diocesana, l'Economo diocesano è segretario e relatore del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. Per le questioni inerenti al suo servizio sarà invitato, ove occorresse, a partecipare al Consiglio presbiterale e al Collegio dei consultori.

156. I beni diocesani

Pur avendo fini soprannaturali, in quanto raggiunge tali fini con la sua azione nella storia, la Chiesa non può fare a meno di beni di questo mondo (cf. *CJC*, can 1254, §2), che vanno sempre caratterizzati nel loro uso dagli stessi fini propri della sua azione: "ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri" (*ib.*). L'amministrazione dei beni diocesani sia condotta nel

rispetto di criteri oggettivi saggi e squisitamente ecclesiali; nell'osservanza delle leggi canoniche e civili, avendo sempre presente il fine pastorale dell'amministrazione dei beni della Chiesa. I bilanci siano gestiti collegialmente e resi noti; sia premura di tutti liberare ogni attività ecclesiale da qualsiasi fine di lucro. Il Sinodo indica come criteri cui uniformarsi nell'amministrazione dei beni ecclesiastici il principio della giustizia, il criterio del servizio pastorale e quello della buona conduzione e della partecipazione responsabile della comunità.

157. Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

Il Consiglio per gli Affari Economici è l'organismo che coadiuva l'Arcivescovo nell'amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, con particolare riguardo ai profili tecnici, giuridici ed economici. Il Consiglio per gli affari economici è composto da membri scelti dall'Arcivescovo in ragione delle specifiche competenze, in numero non superiore a dieci, preferibilmente laici. Prendono parte al Consiglio - senza diritto di voto - l'Economo diocesano e i responsabili degli Uffici di Curia a carattere amministrativo, con il compito di presentare le pratiche e di offrire contributi frutto della loro competenza specifica. Il Consiglio resta in carica cinque anni ed è presieduto dall'Arcivescovo o da un suo delegato. Nell'esaminare le diverse pratiche il Consiglio porrà la debita attenzione agli aspetti giuridici ed economici o di carattere tecnico. La struttura, i compiti, le modalità di lavoro del Consiglio per gli affari economici sono ulteriormente determinati con un apposito regolamento emanato dall'Arcivescovo. Al fine di garantire un efficace coordinamento tra il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli Affari Economici, le pratiche di competenza comune siano esaminate in seduta congiunta; nella valutazione finale delle scelte da adottare abbia sempre la preminenza il fine pastorale.

158. L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

In seguito alla nuova legislazione canonica e ai successivi adeguamenti del nuovo sistema concordatario, è stato eretto l'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero, in conformità con il can. 1274 § 1 del Codice di Diritto Canonico e in esecuzione del disposto del primo comma dell'art. 21 della legge n. 222/1985. L'Istituto è un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e agisce in collegamento con l'omonimo organismo a carattere nazionale. Anche il nostro Istituto dispone del suo Statuto, emanato dall'Arcivescovo "pro tempore" ed esemplato sullo Statuto-tipo predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana, autenticato dalla "recognitio" dalla Santa Sede.

159. Il Capitolo cattedrale

Il Capitolo Cattedrale è il collegio dei sacerdoti al quale è affidata la preghiera liturgica nella Chiesa cattedrale. Il Capitolo si adoperi per rendere degna e bella la liturgia in Cattedrale, sia disponibile ad adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dall'Arcivescovo (cf. *CJC*, can. 503), e provveda a che il suo Statuto sia aggiornato secondo le disposizioni del Codice (cf. *CJC*, can. 505). Il Capitolo curi particolarmente la funzione del Penitenziere: il popolo sappia che nella Chiesa cattedrale si dispone di un ministro della Riconciliazione con speciale incarico, che ascolta le confessioni e assolve dai peccati essendo in possesso di particolari facoltà, quale quella di assolvere in foro sacramentale dalle censure "latae sententiae" non dichiarate, che non siano riservate alla Santa Sede (cf. *CJC*, can 508, 1). Il Capitolo sia ascoltato circa la vita liturgica della Cattedrale e tutto ciò che riguarda la celebrazione dei sacramenti in essa: il suo parere sia tenuto presente da chi ha responsabilità per la Cattedrale. Funzioni analoghe a quelle del Capitolo cattedrale ha il Capitolo della Chiesa concattedrale di Vasto, che esercita in modo speciale il suo ministero di preghiera a beneficio e testimonianza per l'area del territorio diocesano di cui è espressione.

160. La sezione storica: l'Archivio Diocesano

Gli archivi sono i luoghi della memoria ecclesiale da conservare e trasmettere, da ravvivare e valorizzare, e rappresentano un diretto collegamento con le testimonianze della vita della comunità cristiana nel tempo (cf. *Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Bologna 2002, n. 512). La duplice rilevanza che gli archivi ecclesiastici hanno per la Chiesa e per la società fa assumere alla documentazione in essi custodita il significato di un patrimonio di primaria importanza per la storia religiosa e civile. L'Archivio diocesano racconta il cammino che la nostra Chiesa ha percorso dagli inizi ad oggi ed è punto di riferimento ancora al presente per la nostra Chiesa. Si abbia cura, perciò, dell'Archivio diocesano e degli archivi ecclesiastici presenti nell'Arcidiocesi, e si osservi con scrupolo il *Regolamento degli archivi ecclesiastici presenti nell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto*, firmato dall'Arcivescovo Edoardo Menichelli l'1.10.2003 (in *Bollettino dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto*, LXXVI 2003, n. 3, 639-652). Per l'importanza e la delicatezza della documentazione custodita nell'Archivio diocesano, l'Arcivescovo ne affidi la direzione a persona competente e riservata, denominata Archivista diocesano, che può avvalersi della collaborazione di esperti per elaborare progetti di catalogazione e inventariazione (cf. *Enchiridion*, *o.c.*, n. 520).

161. Il Museo Diocesano

Preziosi sono i beni d'arte fioriti dal genio artistico e religioso del nostro popolo o offerti alla nostra Chiesa, ora in possesso o in custodia di essa. Si può constatare una crescente sensibilità per questi segni della bellezza (opere d'arte, suppellettili, collezioni, ecc.), che vanno conservati con cura speciale, quali testimonianze della fede delle diverse generazioni, di permanente rilevanza pastorale, oltre che patrimonio culturale anche per la storia civile (cf. *La funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, 29 giugno 2001, in *Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Bologna 2002, 867-1032). La tutela, la conservazione e la valorizzazione di tali beni, pur comportando un impegno talvolta oneroso, risponde ai fini propri dell'attività ecclesiale e della promozione culturale della società, e richiede uno spirito di collaborazione con gli organismi pubblici e privati che operano in questo campo. Il Museo diocesano - in via di radicale ristrutturazione - è collocato nell'edificio storico del Seminario diocesano di Chieti: esso fa riferimento all'Ufficio diocesano per i beni culturali e alla Commissione per l'arte e l'edilizia sacra. A questi stessi organi è demandata la decisione di trasferire al Museo diocesano opere e oggetti d'arte di particolare rilievo o bisognosi di restauro e tutela.

162. La Biblioteca Diocesana

La Biblioteca diocesana, ubicata negli ambienti ristrutturati del Seminario arcivescovile, "costituisca come il luogo primario più dotato (e più fruibile da tutti) delle principali opere antiche e recenti del pensiero cristiano": essa sia luogo di lettura, contesto di incontri culturali e di riflessione sui temi religiosi e di ispirazione cristiana, e venga affidata ad un responsabile, il Bibliotecario diocesano, nominato dall'Arcivescovo (cf. *Regolamento delle biblioteche ecclesiastiche presenti nell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto*, firmato dall'Arcivescovo Edoardo Menichelli l'1.10.2003, in *Bollettino dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto*, LXXVI 2003, n. 3, 659-673; *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa*, 19 marzo 1994, in *Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Bologna 2002, 230-279, qui 258). Si preveda il collegamento in rete con altre biblioteche, in particolare con la Biblioteca del Monastero benedettino del Santuario della Madonna dei Miracoli in Casalbordino.

163. L'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, l'Arte Sacra e la Nuova Edilizia di Culto.

Il complesso dei beni culturali di proprietà ecclesiastica costituisce un patrimonio di carattere religioso, storico e artistico di notevole valore, che l'Arcidiocesi di Chieti-Vasto intende custodire, valorizzare e promuovere tramite l'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, l'Arte Sacra e

la Nuova Edilizia di Culto. All'Ufficio è preposto un Direttore, di nomina arcivescovile, che si avvale della collaborazione della Commissione diocesana per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Arte Sacra, composta da membri scelti dall'Arcivescovo e da consulenti esterni con specifiche competenze, e chiamata ad esaminare e approvare i vari progetti di intervento, come stabilito dalla normativa della Conferenza Episcopale Italiana. Tale Ufficio, in riferimento alla normativa canonica e civile in materia di beni culturali e alla luce dell'*Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*, firmata il 26 gennaio 2005 ed entrata in vigore il 5 maggio 2005 (cf. *Notiziario della CEI*, n. 5, del 5.5.2005, e *Gazzetta Ufficiale,* serie generale n. 103, del 5.5.2005) coadiuva in forma stabile, in piena collaborazione con l'Ufficio Amministrativo della Curia e l'Ufficio tecnico, l'Ordinario Diocesano e gli Enti Ecclesiastici posti sotto la sua giurisdizione in tutto ciò che riguarda i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Arte Sacra. Esso ha competenza su quanto ha a che fare con la conservazione, la tutela, la valorizzazione, la fruizione, l'adeguamento liturgico, il restauro, l'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici, la nuova edilizia di culto e le sue pertinenze, la promozione e valorizzazione dell'arte sacra. A tal fine collabora con i legali rappresentanti degli Enti Ecclesiastici per l'elaborazione e la predisposizione dei progetti di restauro e valorizzazione, fornendo consulenza e facilitando sia lo scambio di informazioni che la circolazione di esperienze. L'Ufficio ha piena competenza sugli Archivi storici, Biblioteche, Musei, Collezioni di Beni culturali degli Enti Ecclesiastici soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario Diocesano. Esso mantiene rapporti istituzionali e collabora con gli organismi della Pubblica Amministrazione, particolarmente con le Soprintendenze competenti per territorio, per quanto previsto da Leggi e Intese sottoscritte. Spetta all'Ufficio istruire le pratiche relative ai contributi finanziari che riguardano i beni culturali ecclesiastici deliberati annualmente dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il Direttore effettua visite e sopralluoghi ed elabora circolari, comunicazioni e strumenti per agevolare le informazioni che interessano il settore, anche su ciò che concerne l'accesso ai finanziamenti europei, statali e regionali e della Conferenza Episcopale Italiana. L'Ufficio ordina e custodisce un proprio Archivio.

164. Il Seminario Diocesano

Il Seminario Diocesano di Chieti è stato fondato nel 1568 dall'Arcivescovo Giovanni Oliva. La sede storica è destinata attualmente ad ospitare il Museo Diocesano, la Biblioteca Diocesana, l'Archivio dell'Arcidiocesi e il Centro Pastorale Diocesano. La sede attuale è presso la struttura della Casa del Clero a Chieti. Il Seminario è una comunità di fede, formata da educatori e da adolescenti e giovani, orientata a favorire la maturazione e il discernimento della scelta vocazionale al ministero ordinato

nella Chiesa teatino-vastese. Il Seminario Diocesano contribuisca a far crescere l'attenzione alle vocazioni giovanili, che possono maturare nelle parrocchie o nei gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali. La direzione del Seminario si raccordi costantemente con i responsabili della pastorale vocazionale e con quelli della pastorale giovanile. La nostra Chiesa locale considera il Seminario Diocesano una ricchezza spirituale per tutta la famiglia diocesana, che deve accompagnarne la vita con la conoscenza, la preghiera, la testimonianza e il sostegno economico. Da parte loro, gli educatori si impegnino ad avvicinare il Seminario alla Diocesi tutta e specialmente al presbiterio. Le promesse vocazionali del Seminario Diocesano siano coltivate nel rispetto di quanto disposto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, dagli indirizzi della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Arcivescovo, seguendo anche gli orientamenti suggeriti dalle scienze umane. Si educhino gli alunni all'amore per la Chiesa locale, favorendo il rapporto diretto e frequente con il Pastore diocesano e la conoscenza della realtà dell'Arcidiocesi. La comunità del Seminario è guidata dal Rettore e accompagnata dal Padre spirituale, nominati dall'Arcivescovo e chiamati ad agire in cordiale comunione tra loro. Fatta salva la distinzione tra foro interno e foro esterno, gli educatori si sentano solidali nella responsabilità di accompagnare i seminaristi nel loro discernimento vocazionale. Ad essi spetta il compito di verificare l'idoneità dei candidati a continuare nel cammino verso il sacerdozio.

165. Rapporti col Seminario Regionale e con l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano

Il Seminario Diocesano orienti la sua azione educativa in modo armonico e raccordato con il Seminario Regionale. Nel Seminario Regionale, situato a Chieti e gestito dalla Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana, la nostra Chiesa è presente con i seminaristi, ma anche, quando richiesta, con presbiteri impegnati come formatori. L'Arcivescovo di Chieti-Vasto è tradizionalmente il Commissario per la disciplina e partecipa a dare l'indirizzo formativo al Seminario. Nello stesso edificio del Seminario Regionale svolge la propria opera culturale e formativa l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano, che nel campo degli studi è l'erede del Seminario Regionale Piano, fondato nel 1908. Dal 1971 l'Istituto è affiliato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. L'intero corso degli studi, che comprende un anno propedeutico, seguito da un biennio filosofico-teologico e da un triennio teologico, si conclude con il conseguimento del grado accademico del Baccellierato. La nostra Chiesa contribuisce alla vita dell'Istituto in modo particolare con sacerdoti e laici destinati all'insegnamento e, quando lo richiedano i Vescovi, anche con personale impegnato nella gestione (Presidenza e Segreteria). Dall'anno accademico 2006-2007, con l'autorizzazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, l'Istituto è

aperto anche ai laici e sostituirà progressivamente l'opera dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

166. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e il rapporto con il Tribunale Regionale

Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano amministra la giustizia in conformità ai cann. 1419-1422 del Codice di Diritto Canonico. Come dispone lo stesso Codice, per tutte le cause non escluse espressamente dal diritto giudice di prima istanza è il Vescovo diocesano, il quale può esercitare la sua potestà giudiziaria personalmente o tramite altri (cf. can. 1419). Nella nostra diocesi l'Arcivescovo esercita ordinariamente tale potestà tramite il Vicario giudiziale, il quale, a norma del can. 1420, § 2, forma un unico Tribunale con lo stesso Arcivescovo. Il Tribunale Diocesano tratta e definisce in prima istanza le controversie tra i fedeli in genere, quelle tra le persone giuridiche di diritto diocesano, quelle tra una persona fisica e una persona giuridica, e le controversie di carattere contenzioso e penale sottoposte alla sua competenza. Il Tribunale Diocesano esegue l'istruttoria per la dispensa pontificia del matrimonio rato e non consumato; le rogatorie richieste dai Tribunali Ecclesiastici; l'istruttoria per la richiesta di dichiarazione di nullità dell'Ordine sacro o di dispensa dagli obblighi sacerdotali dei sacerdoti incardinati all'Arcidiocesi o per quelli in essa domiciliati, dopo aver ottenuta giusta delega dall'Ordinario competente degli Istituti religiosi o delle Diocesi di appartenenza. Il Tribunale emana i decreti relativi alla rettifica degli atti di Battesimo, Cresima e Matrimonio, di legittimazione o riconoscimento dei figli naturali, di adozione e di affiliazione. Esso offre consulenza giuridica ai vari uffici di Curia, ai Parroci e ai fedeli che ne fanno richiesta, oltre che la disponibilità a redigere gli Statuti per gli organismi di comunione e di partecipazione al ministero episcopale, per il riconoscimento delle associazioni pubbliche e private, per le fondazioni di diritto diocesano e per le confraternite. Il Tribunale presenta il parere all'Arcivescovo per l'approvazione di eventuali altri Statuti. L'Arcidiocesi di Chieti-Vasto ospita a Chieti la sede del Tribunale Ecclesiastico Regionale, di cui l'Arcivescovo di Chieti-Vasto per statuto è il Moderatore: esso tratta le cause di nullità di matrimonio e altre cause, che i Vescovi della Regione Ecclesiastica Abruzzese-Molisana possono affidare ad esso, qualora lo ritenessero opportuno. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e quello Regionale hanno una funzione prettamente pastorale: la loro azione tende non solo alla semplice amministrazione della giustizia, ma alla ricerca della verità nella carità e a ripristinare l'ordine nella comunità ecclesiale e la concordia tra i fedeli. Il Presidente del Tribunale Diocesano è nominato dall'Arcivescovo, quello del Tribunale Regionale dalla Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana.

10.

GLI AMBITI TERRITORIALI

167. La Parrocchia, comunione e missione

Nel contesto socio-culturale della nostra Chiesa locale la Parrocchia rimane spazio insostituibile per vivere l'incontro con Gesù Cristo e ricevere il dono della fede che la Chiesa trasmette. Alla Parrocchia è affidato il compito di essere una comunità viva di battezzati, trasfigurati dalla Grazia, testimoni della verità di Dio sull'uomo, accoglienti verso tutti, mai estranei alle domande culturali, etiche e spirituali del mondo contemporaneo, impegnati nell'annuncio libero e liberante del Regno del Signore. Per realizzare tale compito la comunità parrocchiale si senta sempre in missione sul proprio territorio. La Parrocchia è per molti la porta che immette nella vita ecclesiale, casa della famiglia di Dio, "casa fra le case" (*Christifideles laici*, 26). Il Sinodo sottolinea la necessità che la comunità parrocchiale sia accogliente e bella, resa tale dalla bellezza della carità che le proviene dalla presenza di Dio e della Sua grazia. Sia vicina agli ambienti di vita del suo popolo; sia luogo d'accoglienza, aperto a tutti; si offra come luogo educativo ai valori umani e ai comportamenti ecclesiali; assicuri continuità alla missione. Il Sinodo invita i fedeli a riferirsi alla bellezza che s'irradia dal battistero, per vivere lo splendore della figliolanza divina che vi si genera; dall'ambone, per accogliere e testimoniare la Parola creatrice e consolatrice che vi si annuncia; dall'altare, per nutrirsi del pane donato che vi si spezza; dal tabernacolo, per adorare la Presenza reale costante; dal confessionale, per ricevere la grazia di consolazione e di rigenerazione che vi si sperimenta.

168. La pastorale profetica

La Parrocchia rende visibile la Chiesa in un luogo, mettendo al centro la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti, la carità cristiana. Dalla Parola di Dio la comunità parrocchiale attinge l'ispirazione prima, la luce, la forza di credere, sperare e amare. Per la Parrocchia d'oggi il servizio del Vangelo si pone in termini d'urgenza e di nuova responsabilità (cf. la Nota pastorale della Chiesa Italiana *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* [30.5.2004], 1). La Parola della salvezza venga annunciata nelle nostre Parrocchie degnamente e con competenza in tutti gli ambiti: nella celebrazione liturgica, nel cammino d'iniziazione, nella catechesi, utilizzando tutte le opportunità che si presentano. Ogni parrocchia abbia un gruppo che promuova l'evangelizzazione di tutti i destinatari possibili, sui temi più sensibili. Sia valorizzata la "lectio divina", venga diffusa la Bibbia

nelle case, venga promossa una lettura corsiva della Parola di Dio nelle famiglie, sia consigliata la lettura personale, si curi costantemente la predicazione (cf. la Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata (2 Ts 3,1). La Bibbia nella vita della Chiesa,* del 18.11.1995). Si presti la massima attenzione alla pre-evangelizzazione e al primo annuncio. La pre-evangelizzazione cerca di rimuovere ostacoli, diffidenze, pregiudizi, al fine di dissodare il terreno e porre le premesse per iniziare l'annuncio kérigmatico. Il tempo speso per essa va vissuto come spazio della conoscenza, dell'amicizia verso tutti, ricordando che "sul ponte dell'amicizia passa Cristo" (Card. Corrado Ursi). A questa fase segue il "primo annuncio" (o *kérygma*), con cui la Parrocchia proclama agli altri e sempre di nuovo a se stessa che Gesù è morto, è risorto, è salito alla destra del Padre e di là ha inviato su tutti lo Spirito. Tutte le parrocchie si impegnino decisamente nel primo annuncio, di cui molta della nostra gente ha bisogno.

169. La pastorale liturgica

La parrocchia è sempre stata scuola di preghiera, personale e liturgica, in particolare attraverso la celebrazione dei sacramenti, valorizzando spesso anche la pietà popolare. Il Sinodo ha constatato con gioia che negli ultimi decenni nelle nostre parrocchie l'esperienza di preghiera è diventata sempre più d'indole liturgica a motivo della buona ricezione della riforma della liturgia, promossa dal Concilio Vaticano II. Al centro della preghiera cristiana va sempre più riscoperta la domenica, "Pasqua settimanale", il cui cuore è l'Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa (cf. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Dies Domini*, del 31.5.1998). La comunione al corpo di Cristo stimola i fedeli a divenire sempre più una comunità di persone impegnate nel rendere la parrocchia "casa e scuola di comunione" (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte,* n. 43), pronte a rendere ragione della loro speranza. La parrocchia tenga alla domenica come al "suo" giorno: lo consideri inizio e meta della sua pastorale e lo presenti come il giorno decisivo della vita cristiana (cf. B. Forte, *Perché andare a messa la domenica? L'Eucaristia e la bellezza di Dio*, Lettera Pastorale 2004, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005). Le Parrocchie siano anzitutto comunità oranti e scuole di preghiera liturgica, insegnando a tutti che si prega per vivere e che perciò la preghiera va collocata al primo posto, nell'ordine dei mezzi e in quello dei fini. I Parroci e gli operatori pastorali favoriscano una solida spiritualità liturgica, valorizzando la ricchezza e le opportunità che i testi della liturgia offrono; incoraggino la preghiera individuale, nelle forme tradizionali e in quelle più creative e personalizzate, in consonanza con l'esperienza liturgica; sensibilizzino la comunità nella ricorrenza delle feste patronali a vivere impegni di carità.

170. La pastorale caritativa

La parrocchia è una comunità fraterna che, sull'esempio del suo Signore, si mette a servizio dei fratelli come segno dell'amore del Padre per tutti gli uomini. Essa riconosce nella carità il nome stesso di Dio, il nome della Chiesa, il nome della vita futura: la carità non verrà mai meno, durerà in eterno perché Dio è Amore (cf. 1 Gv 4,16). Le nostre parrocchie si impegnino a vivere la carità come forma e stile della loro vita. Ciò impone un'esistenza coerentemente vissuta nella carità, che vuole sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cf. Rm 12,10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà comportare. La carità pastorale caratterizzi tutta la comunità parrocchiale e non solo una persona o un piccolo gruppo, e si esprima nella sollecitudine verso le diverse forme di povertà. Il servizio ispirato alla carità non solo offre un contributo alla promozione umana, ma attira anche i più lontani verso l'incontro con Cristo.

171. Gestione amministrativa della Parrocchia e suo rapporto con la Diocesi

La Parrocchia è la comunità eucaristica che riflette in sé l'intera Chiesa particolare: il senso della Diocesi deve caratterizzare per sua natura tutta la vita della comunità parrocchiale, compresa la gestione amministrativa. Perciò, il Sinodo raccomanda ai Parroci di far conoscere in Curia preventivamente tutte le iniziative che comportano un impegno oneroso dal punto di vista amministrativo: progetti di restauro, modifiche strutturali degli ambienti, alienazioni di beni, ecc. Nei casi previsti dal "Decreto per gli Atti di Straordinaria Amministrazione" (emanato da Mons. Bruno Forte in data 11.05.2005, prot. n. 149/05) si richiede che l'Arcivescovo dia l'espressa autorizzazione scritta. Anche la richiesta di eventuali contributi alla Conferenza Episcopale Italiana o a istituzioni civili deve essere corredata dall'autorizzazione della Curia. Nell'amministrazione parrocchiale si curino la trasparenza, la saggezza amministrativa, la partecipazione responsabile alle scelte operate. I Parroci vedano nell'amministrazione un aspetto del loro ministero da vivere come forma di carità pastorale, oltre che di necessaria prudenza umana, dal momento che si amministrano beni non propri, ma della comunità (cf. CEI, *Istruzione in materia amministrativa 2005*, dell'1.9.2005).

172. Le unità pastorali e la cooperazione pastorale

La pastorale d'insieme è esigenza connaturata con la Chiesa comunione e con la sua missione e azione evangelizzatrice. Essa risulta necessaria soprattutto tra Parrocchie vicine e tra quelle della stessa Zona

pastorale. Strumento che rende possibile questa collaborazione inter-parrocchiale sono le 'unità pastorali', forme di collaborazione organica istituzionalmente determinata tra Parrocchie vicine. Le unità pastorali costituiscono il mezzo più immediato per la soluzione di problemi dovuti alla scarsità di popolazione o alla scarsità dei presbiteri e degli operatori pastorali operanti in una stessa area. Molteplici e varie nelle loro configurazioni, hanno bisogno di una costante verifica. La collaborazione risponda all'esigenza di sviluppare un'azione pastorale più omogenea per lo stesso territorio, valorizzando i diversi carismi presenti nella nostra Chiesa e collaborando in tal modo a fronteggiare l'eventuale carenza di presbiteri. Si cooperi in modo da assicurare un'attenzione pastorale significativa a settori meglio raggiungibili insieme che singolarmente. Vengano coinvolti anche i consigli pastorali, le comunità di vita consacrata e le altre realtà ecclesiali presenti e attive nei settori oggetto delle iniziative pastorali prese in comune. L'orientamento della nostra Chiesa locale è che - in quest'epoca di mutazioni sociologiche, che vedono lo spopolamento di alcune zone e la crescita di popolazione in altre - la cura pastorale di due o più Parrocchie con scarso numero di fedeli sia affidata a un solo Parroco, coadiuvato dove possibile da un diacono, da persone consacrate o da comunità religiose e da laici impegnati. Qualora se ne presentassero le condizioni, si affidi la cura in solido di più Parrocchie a più sacerdoti, ai sensi del can. 517, § 1 del Codice di Diritto Canonico. Si proceda, dove possibile, alla sperimentazione dell'unità pastorale cittadina, trovando convergenza sui criteri e le modalità delle iniziative volte a una più efficace azione evangelizzatrice in ambiente urbano. Le unità pastorali nascano da un'esigenza condivisa e non privino della necessaria e specifica cura pastorale nessuna comunità parrocchiale o ecclesiale che vi partecipi. In alcune circostanze sarà necessario percorrere la strada della pastorale integrata nell'intera Zona Pastorale, in base alla quale più parrocchie si fanno carico insieme di settori sensibili della pastorale, primi fra tutti la pastorale giovanile e familiare e l'animazione culturale

173. La Zona pastorale

La Zona pastorale (o Vicariato foraneo o Forania) è una porzione della Chiesa diocesana, risultante dal raggruppamento di più Parrocchie vicine, stabilita "per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune" (*CJC*, can. 374, § 2). Compito della Zona pastorale è quello di far crescere la percezione della realtà della Chiesa diocesana, a favore d'una più forte spinta missionaria globale, promuovendo e sostenendo una pastorale sovra-parrocchiale, che risponda alle urgenze legate al territorio, grazie anche a una struttura intermedia fra Diocesi e Parrocchia. L'organizzazione dell'Arcidiocesi in Zone pastorali consente inoltre di stabilire un contatto più vivo col territorio, in maniera da rispondere in modo più adeguato e pronto ai bisogni di singoli, di gruppi omogenei o di comunità particolari. Nella nostra Arcidiocesi le Zone pastorali sono dieci: Zona di Atessa, Zona di

Casoli, Zona di Chieti, Zona di Chieti Scalo, Zona di Fossacesia-Casalbordino, Zona di Francavilla, Zona di Gissi, Zona di Guardiagrele, Zona di Scafa, Zona di Vasto.

174. Il Vicario zonale e la zona pastorale

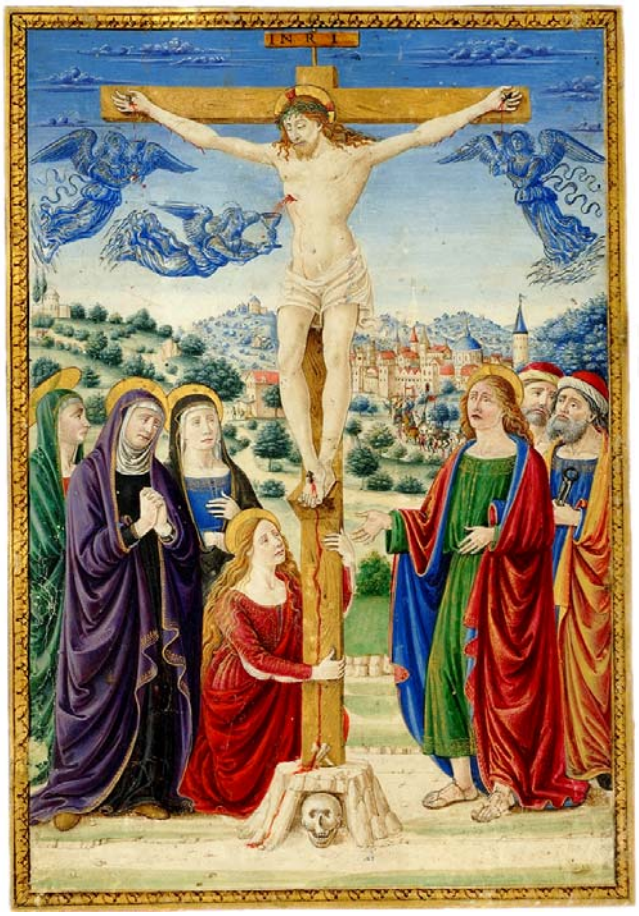
Il Vicario zonale, i cui uffici sono sono regolati dai cann. 553-555 del *CJC*, è il rappresentante dell'Arcivescovo nella Zona. Il Sinodo ricorda ai Vicari Zonali che il loro primo compito è quello di favorire l'incontro umano, la comunione sacerdotale e la collaborazione pastorale fra i presbiteri della Zona e di questi con l'Arcivescovo e di farsi interpreti presso di lui delle esigenze, dei pareri e dei suggerimenti che provengono da loro. I Vicari Zonali adempiano alla duplice funzione di portare al Centro Diocesi l'esperienza e le esigenze pastorali che emergono nella Zona e di riportare nella Zona le direttive e le indicazioni della pastorale diocesana. La Zona è pastoralmente animata dai Parroci delle rispettive Parrocchie che la compongono, i quali sono talvolta aiutati da altri sacerdoti, che formano con loro il *Presbiterio Zonale*. Essa è presieduta dal *Vicario zonale*, la cui prima funzione è quella di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito della Zona pastorale (cf. *CJC*, can. 555, § 1, 1°). Nell'ambito della Zona viene eletto, secondo uno speciale Statuto predisposto dalla Diocesi, il *Consiglio Pastorale Zonale*, che aiuta il Presbiterio Zonale a progettare, realizzare e verificare l'azione pastorale della Zona stessa. Le Zone siano dotate di *agili e funzionali strutture pastorali* (ad esempio la "mensa dei poveri"). Le singole Parrocchie della Zona pastorale mettano a disposizione le proprie strutture per realizzare programmi pastorali elaborati in comune.

175. I confini territoriali

I confini territoriali hanno un significato rilevante in ordine all'azione pastorale sul territorio. I cambiamenti di natura sociologica in atto potranno richiedere un riordino dei confini zonali, come di quelli parrocchiali. A tal fine sarà bene ispirarsi ad alcuni criteri, fra i quali appaiono importanti il numero dei fedeli e dei presbiteri, l'omogeneità della popolazione interessata a livello religioso, culturale, sociale, la possibilità effettiva di incontro fra i presbiteri e le comunità della zona e l'esistenza e disponibilità effettiva di strutture idonee. La proposta di riordino dei confini territoriali va presentata all'Arcivescovo dalla Zona, tramite il Vicario zonale. L'Arcivescovo la valuterà, ascoltato anche il Consiglio Presbiterale. È opportuno che i Parroci interessati abbiano coinvolto anche i laici delle comunità interessate, sia richiedendo il parere dei Consigli pastorali, che informando il popolo di Dio nell'assemblea parrocchiale.

PARTE QUARTA

DELLA BELLEZZA



**(CROCIFISSIONE, MESSALE BORGIA, INIZI XVI SECOLO,
CHIETI – MUSEO DIOCESANO)**

*Dio Trinità, bellezza infinita,
origine, grembo e patria del nostro cammino*

176. Il Dio che è Amore

Il cristiano parla di Dio raccontando l'amore: lo induce a fare così Giovanni, l'Apostolo che ha posato il capo sul petto di Gesù nell'Ultima Cena e ha meditato per tutta la vita sulla rivelazione offerta agli uomini proprio attraverso quel cuore. È lui ad assicurarci che "Dio è amore" e che "chi non ama non ha conosciuto Dio" (1 Gv 4, 8 e 16). In realtà, Dio stesso nella Bibbia ci ha raccontato la storia del Suo amore per noi. È un racconto che comincia da sempre in vista di un solo fine: renderci partecipi del Suo infinito amore. Per questo Dio ci ha creato, chiamando ciascuno di noi ad esistere proprio come è: e per questo ognuno di noi è un dono di Dio! Quando l'uomo ha usato la libertà avuta in dono per rivoltarsi contro di Lui, questo Dio d'amore ha sofferto, ma ha rispettato la scelta della Sua creatura. Ce lo racconta una delle più belle parabole di Gesù, quella del Padre misericordioso e dei due figli (cf. Lc 15,11-32). Dio ama talmente gli uomini da non abbandonarli a se stessi: davanti al nostro rifiuto manifesta la profondità e l'audacia del Suo amore inviando Suo Figlio, che si fa uomo come noi e si consegna alla morte per amore nostro (cf. 1 Gv 4,9-11 e 16). Dare la vita per un altro significa amarlo dell'amore più grande (cf. Gv 15,13): è così che Dio ci ama. La Croce è la dichiarazione suprema del Suo amore per noi, la rivelazione del cuore divino. La ragione per cui Dio ci ama tanto è che Dio è in se stesso amore.

177. Dio Amore è Trinità

Il centro e il cuore del messaggio cristiano è dunque l'annuncio che Dio è amore: questo è quanto di più importante ci sia dato da pensare, pur nella consapevolezza di balbettare appena intorno al mistero santo da cui veniamo, in cui ci muoviamo ed esistiamo e verso cui andiamo nel cammino del tempo. Se Dio è amore, non può essere solitudine: perché ci sia un rapporto d'amore bisogna essere almeno in due. Dio amore è allora almeno uno che ama da sempre e uno che da sempre è amato e ricambia l'amore: un eterno Amante e un eterno Amato. Colui che ama da sempre è la sorgente dell'amore: egli non è mai stanco di cominciare ad amare e ama per la sola gioia d'amare. È Dio Padre nell'amore, infinitamente libero e generoso nell'amare, da null'altro motivato all'amore che dall'amore. L'altro, l'eterno Amato, è Colui che accoglie da sempre l'amore: è l'eterna gratitudine, il grazie senza principio e senza fine, il Figlio. Quando il Figlio si fa uomo, si unisce a ciascuno di noi: perciò il Padre, amando Lui, ama anche ognuno di noi uniti a Lui, amati nell'Amato, fatti capaci di ricevere l'amore, che è la vita eterna di Dio. L'amore perfetto, però, non si chiude nel cerchio dei due: il Padre e il Figlio vivono un amore così ricco e fecondo da rivolgersi insieme ad una Terza Persona divina, lo Spirito Santo. Lo Spirito è Colui nel quale il Loro amore è sempre aperto a donarsi, a "uscire da sé": perciò è detto dono di Dio, fonte viva dell'amore, fuoco che accende in noi la

capacità di ricambiare l'amore con l'amore. E perciò alita sulla creazione nel primo mattino del mondo e sulla nuova creazione, di cui è segno e promessa la Chiesa, nel giorno della Pentecoste. In quanto poi è l'Amore ricevuto dal Figlio e donato dal Padre, lo Spirito è anche il vincolo dell'amore eterno, l'unità e la pace dell'Amante e dell'Amato. Nello Spirito tutti siamo abbracciati dall'amore che unisce, libera e salva.

178. Dio Trinità Amore è il Dio uno, che si è rivelato

In quanto Amore, Dio è Trinità, eterno evento dell'amore, che unisce i Tre che sono Uno, il Padre, eterna provenienza dell'Amore, il Figlio, eterno avvento dell'Amore, e lo Spirito, avvenire dell'Amore eterno, Colui nel quale l'amore divino, da sempre uguale a se stesso, è sempre nuovo, eternamente giovane e insieme immutabile nella Sua fedeltà. Questa eterna storia d'amore ci è stata raccontata nel segno supremo dell'abbandono di Gesù in Croce: la Croce è la storia dell'eterno Amante, il Padre, che consegna Suo Figlio per noi; dell'eterno Amato, il Figlio, che si consegna alla morte per amore nostro; e dello Spirito Santo, l'amore eterno che li unisce fra di loro e li apre al dono che essi fanno a noi, rendendoci partecipi della vita divina. Questi Tre sono uno: non tre amori, ma un unico, eterno ed infinito amore, l'unico Dio che è amore. Si può dire allora che "vedi la Trinità, se vedi l'amore" (Sant'Agostino): e vedi l'amore se guardi la Croce dove il Padre offre per noi il Figlio, mentre lo Spirito sta fra l'uno e l'altro, quasi a unirli e ad aprire il loro amore a noi. La Croce è il racconto della Trinità di Dio, la rivelazione dell'infinito amore: perciò, spesso nella tradizione occidentale la Trinità divina è stata rappresentata con la scena di Dio Padre che regge fra le braccia il legno della Croce, da cui pende il Figlio abbandonato, mentre la colomba dello Spirito unisce e separa l'Amante e l'Amato, l'Abbandonato e Colui che Lo abbandona (vedi la Trinità di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze). L'Oriente cristiano ha voluto trasmetterci lo stesso messaggio con la scena dei tre Angeli che apparvero ad Abramo alle querce di Mamre (cf. Gen 18) e che erano uno, scelti come figura delle tre Persone divine che accolgono gli uomini nel cerchio del loro amore al banchetto della vita (come fa Andrei Rublev nella celebre icona della Trinità conservata a Mosca).

179. L'Amore, bellezza che salva, si dona a noi nella Chiesa

L'eterno amore dei Tre che sono Uno è la bellezza infinita, che attrae e che salva: esso si comunica a noi nel dono della rivelazione e della sua trasmissione nel tempo attraverso la Chiesa e i sacramenti della salvezza. Nella proclamazione della Parola di Dio, nella celebrazione dei segni sacramentali e nella carità vissuta ci raggiungono la Croce del Figlio e la Sua potenza di Risorto, consentendoci di entrare nel dialogo divino dell'amore: credere è ascoltare la dichiarazione d'amore di Dio, per unirsi al Figlio

amato, abbandonato e risorto alla vita, ed accogliere l'amore del Padre che ci avvolge e lo Spirito che riempie il nostro cuore. È questa l'esperienza della divina bellezza che è dato di fare a chi, credendo, ama e spera nella comunione della Chiesa, che lo ha generato alla fede e in essa lo nutre. Chi si riconosce avvolto dall'amore dei Tre, sa che Dio Amore non è una parola vuota, una storia lontana, ma il racconto dell'eterno Amore, che è venuto a narrarsi nel tempo perché ciascuno di noi, ascoltandolo e credendo all'amore dei Tre, si lasci raggiungere e trasformare da questa eterna storia d'amore, nella comunione del popolo santo, la Chiesa. Essa è la tenda della Trinità e della Sua bellezza nel tempo, il frammento in cui l'Amore eterno si attenda fra noi, il Tutto della Grazia nei segni capaci di raggiungere i cuori degli uomini: è fra gli uomini il luogo della bellezza divina, che libera e redime.

180. La Trinità, bellezza infinita, origine, grembo e patria del nostro cammino

L'amore dei Tre si offre allora come l'origine santa di tutto ciò che esiste, il grembo della vita e della storia, la patria del cammino dei pellegrini della fede. La Chiesa, che ne proclama e celebra il mistero, si riconosce avvolta dalla bellezza eterna, plasmata a immagine della comunione divina, pellegrina verso il giorno ultimo, in cui Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la patria di Dio. Questa certezza della fede la rende testimone di speranza per ogni situazione umana, per ogni cuore, in ogni tempo: una Chiesa che, in ascolto della Parola di Dio, celebra i divini misteri e si sforza di viverne il dono nella carità, facendosi sempre di nuovo pellegrina sulla via della bellezza, che non passerà mai. La Chiesa icona della Trinità che il nostro Sinodo - primo dopo la primavera del Concilio Vaticano II - ci invita ad essere sempre di più, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e per la salvezza di ogni uomo o donna che creda, e credendo speri ed ami, nella comunione, umile e grata, del nostro popolo di amati nell'Amato.

PREGHIERA

DI

S.S. BENEDETTO XVI

Il Santo Padre Benedetto XVI ha avuto la bontà di scrivere di persona e di farci recapitare questa "Preghiera al Volto Santo" come Suo dono il 1 Settembre 2007, a un anno esatto dalla Sua visita alla Basilica del Volto Santo a Manoppello. Il testo, di singolare profondità e ricchezza, suggella nella maniera più alta il *Libro del Sinodo*, perché esprime lo stile orante di una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza, quale vorremmo essere sempre di più con l'aiuto di Dio, nello spirito del cammino sinodale appena concluso.



Signore Gesù,
come già i primi apostoli,
ai quali dicesti: "Che cercate?",
ed accolsero il tuo invito: "Venite e vedrete",
riconoscendoti come il Figlio di Dio,
l'atteso e promesso Messia per la redenzione del mondo,
anche noi, discepoli tuoi di questo difficile tempo,
vogliamo seguirti ed esserti amici,
attratti dal fulgore del tuo volto desiderato e nascosto.

Mostraci, ti preghiamo, il tuo volto sempre nuovo,
misterioso specchio dell'infinita misericordia di Dio.
Lascia che lo contempliamo
con gli occhi della mente e del cuore:

volto del Figlio, irradiazione della gloria del Padre
e impronta della sua sostanza (cf Eb 1,3),
volto umano di Dio entrato nella storia
per svelare gli orizzonti dell'eternità.
Volto silenzioso di Gesù sofferente e risorto,
che amato ed accolto cambia il cuore e la vita.
"Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27,8s).
Nel corso di secoli e millenni quante volte è risuonata
tra i credenti questa struggente invocazione del Salmista!
Signore, anche noi la ripetiamo con fede:
"Uomo dei dolori, davanti a cui ci si copre la faccia"(Is 53,3),
non nasconderci il tuo volto!
Vogliamo attingere dai tuoi occhi,
che ci guardano con tenerezza e compassione,
la forza di amore e di pace che ci indichi la strada della vita,
ed il coraggio di seguirti senza timori e compromessi,
per diventare testimoni del tuo Vangelo,
con gesti concreti di accoglienza, di amore e di perdono.

Volto Santo di Cristo,
luce che rischiara le tenebre del dubbio e della tristezza,
vita che ha sconfitto per sempre il potere del male e della morte,
sguardo misterioso
che non cessa di posarsi sugli uomini e i popoli,
volto celato nei segni eucaristici
e negli sguardi di coloro che ci vivono accanto,
rendici pellegrini di Dio in questo mondo,
assetati d'infinito e pronti all'incontro dell'ultimo giorno,
quando ti vedremo, Signore, "faccia a faccia" (1 Cor 13,12),
e potremo contemplarti in eterno nella gloria del Cielo.

Maria, Madre del Volto Santo,
aiutaci ad avere "mani innocenti e cuore puro",
mani illuminate dalla verità dell'amore
e cuori rapiti dalla bellezza divina,

perché, trasformati dall'incontro con Cristo,
ci doniamo senza riserve ai fratelli,
specialmente ai poveri e ai sofferenti,
nei cui volti riluce l'arcana presenza
del tuo Figlio Gesù,
che vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen!

1 settembre 2007



CRONOLOGIA DEL SINODO DIOCESANO

Primavera 2002: l'Arcivescovo Edoardo Menichelli presenta l'idea di un Sinodo Diocesano al Consiglio Presbiterale e quindi alla Consulta delle Aggregazioni Laicali.

29 Settembre 2002: l'Arcivescovo nomina il Segretario Generale del Sinodo nella persona di Mons. Michele Giulio Masciarelli.

22 Ottobre 2002: Lettera pastorale dell'Arcivescovo Menichelli *Con le lampade accese* sulle idee-guida del Sinodo.

3-4 Gennaio 2003: Convegno Diocesano sul tema del Sinodo: "Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza" (Relatori: S. Ecc.za Mons. Edoardo Menichelli, Sua Ecc.za Mons. Cesare Nosiglia, Mons. Michele G. Masciarelli).

8 Marzo 2003: l'Arcivescovo Menichelli, nella chiesa Cattedrale, insieme al Presbiterio al completo e con grande concorso di popolo, indice il Sinodo Diocesano.

8 Febbraio 2003: viene costituita la Commissione preparatoria, composta di 14 membri.

Dalla primavera all'autunno 2003: presentazione del Sinodo ai diversi soggetti ecclesiali (Consiglio Presbiterale, Consulta dei laici, Sacerdoti, Catechisti, Istituto Superiore di Scienze Religiose e Seminaristi, Suore, Insegnanti di Religione, Catechisti).

29 Settembre 2003; Lettera pastorale dell'Arcivescovo Menichelli *La grande conversione in tempo di cammino sinodale*.

28 Ottobre 2003: "Forum" dei Presbiteri sul Sinodo.

6 Dicembre 2003: "Forum" dei Laici sul Sinodo.

30 Dicembre 2003: "Forum" dei Religiosi sul Sinodo.

8 Gennaio 2004; l'Arcivescovo Edoardo Menichelli viene nominato Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo e Amministratore diocesano di Chieti-Vasto.

16 Marzo 2004: Giornata sacerdotale su *Il Sinodo e le istanze conciliari*.

Gennaio 2004: Incontri interzonali

26 Giugno 2004: è nominato Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto Mons. Bruno Forte. Già nell'incontro dei Curiali a Napoli il 7 Luglio 2004 il nuovo Arcivescovo afferma la volontà che il Sinodo continui.

25 Settembre 2004: l'Arcivescovo Forte annuncia ufficialmente, nel discorso d'ingresso in Diocesi, la sua decisione di continuare il Sinodo.

7 Dicembre 2004: Prima Assemblea Sinodale Preparatoria sul tema: *La Liturgia fonte e culmine della vita cristiana. A 40 anni dalla "Sacrosanctum Concilium"* (Relatore: S. Ecc.za Mons. Piero Marini, Città del Vaticano), Seminario Regionale, Chieti.

9 Dicembre 2004: Seconda Assemblea Sinodale Preparatoria sul tema: *La Chiesa icona della Trinità. A 40 anni dalla "Lumen Gentium"* (Relatore: S. Ecc.za Mons. Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto), Cattedrale, Chieti.

3 Febbraio 2005: Terza Assemblea Sinodale Preparatoria sul tema: *La Parola di Dio nella vita della Chiesa. A 40 anni dalla "Dei Verbum"* (Relatore: S. Em.za il Card. Carlo M. Martini, Arcivescovo emerito di Milano), Santa Maria Maggiore, Vasto.

24 Marzo 2005: l'Arcivescovo nomina il Segretario generale del Sinodo Vicario Episcopale per il Sinodo e contemporaneamente sceglie la Commissione Sinodale Centrale e la Segreteria pastorale.

20 Maggio 2005: Quarta Assemblea Sinodale Preparatoria: *Chiesa e dialogo. A 40 anni dalla "Gaudium et Spes"* (Relatore: S. Em.za il Card. Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani), Santa Maria Maggiore, Vasto.

11 Ottobre 2005: nella Festa della "Mater populi teatini" viene consegnato al Clero e all'intera Chiesa diocesana il libro dei *Lineamenti* (*Una Chiesa pellegrina*) destinato alla fase zonale del Sinodo.

Anno pastorale 2005-2006: *Fase zonale del Sinodo*. In ogni Zona pastorale viene studiato il libro dei *Lineamenti*, in modo particolare negli incontri di Presbiterio e nei Consigli Pastorali Zonali, istituiti proprio in occasione di questo passaggio sinodale. Ciascuna Zona tiene anche due Assemblee sinodali zonali per presentare e dibattere il volume dei *Lineamenti* nelle sue varie parti. Encomiabile è stato il lavoro svolto nelle Zone, presentato alla Commissione Sinodale Centrale, che ha utilizzato quanto pervenuto dai lavori della fase zonale, integrandolo dove necessario, per elaborare l'*Instrumentum laboris*, destinato alla fase diocesana del Sinodo. A questo lavoro hanno contribuito i vari responsbaili degli Uffici della Curia, radunati in un Seminario di studio presso il Santuario di Casalbordino nel luglio 2006.

11 Ottobre 2006: nella Festa della "Mater Populi Teatini" il testo dell'*Instrumentum laboris (Sulla via della Bellezza)* è consegnato alle Commissioni Sinodali. Inizia la *Fase diocesana del Sinodo*. Durante l'anno pastorale 2006-2007 lavorano le tredici Commissioni, costituite dai dieci Consigli Pastorali Zonali e da altre tre Commissioni, una formata dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali (guidata dal Vicario Episcopale per i Laici e dal Segretario della Consulta), una dai rappresentanti dei Religiosi e delle Religiose (guidata dal Vicario Episcopale per i Religiosi e dai Segretari dei rispettivi organismi di coordinamento), la terza composta da giovani, rappresentanti delle dieci Zone, in ragione di tre per Zona (guidata dal Responsabile della Pastorale Giovanile Diocesana).

29 Novembre 2006: Assemblea Sinodale Diocesana per la presentazione dell'*Instrumentum Laboris*, Santa Maria Maggiore, Vasto.

Dicembre 2006 - Marzo 2007: studio dell'*Instrumentum Laboris* nelle tredici Commissioni sinodali, strutturate in sottocommissioni, e invio dei risultati alla Commissione Sinodale Centrale.

14 Marzo 2007: l'Arcivescovo allarga la Commissione Sinodale Centrale a tutti i Vicari episcopali.

30 Aprile 2007: Assemblea Sinodale Diocesana conclusiva presso la Parrocchia dei Dodici Apostoli a Chieti Scalo. Solenne liturgia della Parola presieduta dall'Arcivescovo. Relazione sul quinquennale percorso sinodale da parte del Vicario per il Sinodo. Lavori assembleari svolti secondo un apposito Statuto, approvato dall'Arcivescovo. Presentazione dei punti su cui esprimere l'orientamento dell'Assemblea e votazioni. I risultati approvati sono raccolti nella prima bozza del Libro sinodale.

26 Maggio 2007: Veglia di Pentecoste. Solenne conclusione liturgica del Sinodo in Cattedrale.

9-10 Luglio 2007: due giorni di riflessione, presieduta dall'Arcivescovo, con i Vicari Episcopali e i Direttori degli Uffici di Curia, per raccogliere osservazioni sulla bozza del Libro del Sinodo uscita dall'Assemblea del 30 Aprile 2007.

Luglio - Settembre 2007: l'Arcivescovo rivede personalmente ed integra dove necessario la bozza del Libro Sinodale in vista della promulgazione.

11 Ottobre 2007: Festa della "Mater Populi Teatini". In una solenne liturgia in Cattedrale l'Arcivescovo consegna il *Libro del Sinodo*, da lui approvato e promulgato, al clero e ai fedeli dell'Arcidiocesi.

Avvento 2007: pubblicazione del *Direttorio Pastorale*, destinato specificamente ai Parroci e agli Operatori Pastorali, Presbiteri, Religiosi e Laici. Esso raccoglie normative pastorali, prodotte negli anni passati e tuttora valide, e testi nuovi, utili a regolare ordinatamente e fruttuosamente la vita della nostra Chiesa nello spirito del Sinodo appena concluso.

Anno pastorale 2007-2008: il *Libro del Sinodo* viene presentato dall'Arcivescovo in Assemblee Sinodali tenute una per Zona ed è studiato nelle Zone e nella Parrocchie per essere conosciuto e assimilato il più largamente possibile.

A partire dall'anno pastorale 2008-2009 la Visita Pastorale nelle Parrocchie consentirà all'Arcivescovo di verificare e promuovere la recezione pastorale del Sinodo Diocesano, primo dopo il Concilio Vaticano II.

INDICE ANALITICO

ADORAZIONE EUCARISTICA 48. 49.
AGGREGAZIONI ECCLESIALI 12. 32. 33. 71. 82. 84. 89. 90. 96. 97. 111. 122. 122. 123. 124. 130. 131. 135. 139. 144. 164. 166.
AMMISSIONE ALLA MENSA EUCARISTICA 46. 47.
AMORE → CARITÀ
ANZIANI 58. 71. 76. 78. 112. 123. 126. 128. 130. 131. 138.
APPLICAZIONE (DELLA S. MESSA) 45.
ARCIVESCOVO 28. 31. 51. 56. 63. 65. 66. 68. 69. 73. 74. 82. 96. 102. 110. 112. 114. 115. 116. 118. 119. 120. 129. 135. 136. 139. 140. 141. 142. 143. 147. 148. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 157. 158. 159. 160. 162. 163. 164. 165. 166. 171. 174. 175. → PURE VESCOVO
ARTE 19. 93. 104. 161. 163.
ASSOCIAZIONI → AGGREGAZIONI ECCLESIALI
AZIONE CATTOLICA 82. 123. 135.

BATTESIMO 21. 23. 24. 25. 28. 30. 39. 42. 50. 51. 53. 61. 121. 128. 131. 132. 140. 166.
BELLEZZA 1. 2. 6. 8. 10. 11. 12. 14. 43. 49. 52. 66. 93. 111. 117. 118. 137. 161. 167. 179. 180.
BENI CULTURALI 19. 93. 160. 161. 162. 163.
BIBBIA → PAROLA DI DIO

CANTO 44. 66. 126. 130. 153.
CARISMA 5. 6. 32. 109. 118. 119. 121. 124. 125. 140. 147. 172.
CARITÀ 1. 2. 4. 5. 11. 14. 16. 17. 20. 21. 22. 29. 36. 37. 50. 51. 58. 62. 67-80. 101. 104. 108. 110. 111. 116. 117. 118. 122. 125. 130. 137. 153. 156. 166. 168. 169. 170. 171. 179. 180.
CARITAS 14. 68-71. 77. 80. 97. 133. 137. 153.
CATECHESI 8.13. 16. 19. 22. 27. 28. 30. 31. 32. 39. 46. 50. 51. 58. 60. 62. 122. 123. 127. 130. 132. 135. 137. 153. 168.
CATECHESI DEGLI ADULTI 22. 26. 31. 32.
CATECHISTI 12. 23. 24. 26. 27. 29. 33. 46. 51. 125.
CATECUMENATO 22. 30. 31.
CATTEDRALE 28. 51. 55. 57. 66. 129. 159.
CHIESA (CONCEZIONE TEOLOGICA DELLA) 1-11. 15. 16. 17. 36. 43. 67. 81. 101. 109-130. 139. 167. 170. 179. 180.
CHIESA LOCALE (O PARTICOLARE) 7. 28. 55. 85. 109. 118. 120. 139-149. 164.
COMUNICAZIONE 27. 95. 96. 130. 139. 140. 153. 163.
COMUNIONE ECCLESIALE 5. 6. 7. 8. 15. 43. 44. 84. 101. 110. 112. 118. 120. 122. 125. 130. 137. 139. 140. 142. 144. 145. 146. 147. 149. 153. 164. 166. 167. 169. 172. 174. 179. 180.
CONCILIO VATICANO II 9. 17. 52. 56. 83. 84. 102. 114. 115. 120. 121. 139. 140. 142. 169. 180.
CONFERMAZIONE 21. 23. 25. 28. 39. 50. 51. 136.
CONFESSIONE → RICONCILIAZIONE
CONFRATERNITE 124. 153. 166.
CORRESPONSABILITÀ 6. 110. 140. 142. 147.
CRESIMA → CONFERMAZIONE
CRISTO → GESÙ CRISTO
CULTURA 8. 9. 13. 18. 29. 62. 73. 74. 76. 77. 88. 90. 91. 92. 93. 94. 98. 100. 101. 102. 103. 104. 106. 108. 121. 130. 134. 144. 145. 153. 160. 161. 162. 163. 165. 167. 172. 175.

DETENUTI 78. 80.
DIACONI 33. 55. 56. 57. 65. 115. 116. 125. 126. 128. 151. 153. 172.
DIALOGO 3. 6. 8. 13. 14. 31. 73. 74. 83. 89. 90. 92. 93. 95. 98. 101. 102. 103. 104. 116. 119. 132. 134. 137. 139. 147. 153. 179.
DIO 1. 2. 3. 4. 5. 6. 8. 9. 11. 13. 15. 16. 17. 19. 20. 21. 24. 25. 26. 28. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 39. 41. 42. 48. 52. 53. 54. 55. 58. 61. 62. 64. 66. 67. 73. 77. 78. 79. 88. 91. 92. 93. 100. 101. 102. 104. 105. 109. 110. 111. 113. 114. 116. 117. 118. 119. 121. 122. 124. 125. 126. 127. 131. 135. 136. 137. 139. 140. 150. 167. 170. 175. 176-180. → PURE PADRE
DIOCESI → CHIESA LOCALE
DIVERSAMENTE ABILI 79. 108. 130.
DOLORE → SOFFERENZA
DOMENICA 42. 43. 44. 46. 51. 54. 66. 107. 122. 169.
DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA 73. 74. 75. 97. 98. 99. 100.

ECOLOGIA 65. 76. 84. 99. 101. 124.
ECUMENISMO 7. 15. 83. 99. 101. 139. 153.
EDUCAZIONE 8. 21. 22. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 34. 48. 51. 52. 61. 62. 63. 64. 68. 69. 70. 71. 74. 78. 80. 82. 83. 87. 89. 95. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 106. 107. 119. 123. 124. 126. 130. 131. 132. 133. 134. 136. 137. 139. 147. 164. 165. 167.
EMIGRATI 77. 78. 86. 103.
ESERCIZI SPIRITUALI 35.
ESORCISTA 65.
EUCARISTIA 27. 43-49. 54. 55. 57. 126. 128. 129. 169.
EVANGELIZZAZIONE 8. 13. 15. 17. 18. 19. 20. 24. 62. 76. 84. 88. 91. 92. 104. 108. 118. 120. 123. 130. 135. 144. 153. 168.

FAMIGLIA 12. 13. 22. 24. 27. 30. 31. 44. 56. 58. 59. 78. 79. 80. 85. 86. 107. 121. 123. 130. 131. 132. 133. 134. 136. 138. 153. 168. 172.
FEDE 2. 3. 8. 11. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 23. 28. 30. 31. 32. 33. 34. 36. 39. 42. 50. 51. 54. 60. 81. 87. 88. 92. 94. 104. 105. 110. 111. 114. 122. 124. 130. 132. 135. 137. 138. 139. 140. 147. 167. 168. 179. 180.
FIDANZATI 12. 31. 53. 54. 131. 132.
FIGLIO DI DIO → GESÙ CRISTO
FORMAZIONE PERMANENTE 12. 29. 32. 38. 39. 72. 112. 114. 122. 153.
FORMAZIONE TEOLOGICA → TEOLOGIA

GESÙ CRISTO 1. 2. 5. 7. 8. 9. 10. 12. 14. 15. 17. 18. 19. 21. 23. 25. 26. 27. 28. 33. 34. 36. 37. 39.

40. 41. 43. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 60. 61. 67. 72. 73. 78. 80. 81. 93. 98. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 109. 110. 111. 113. 114. 116. 117. 118. 119. 121. 130. 135. 136. 137. 140. 150. 167. 168. 170. 176. 178.
GIOIA 10. 12. 13. 66. 114. 119. 122. 177.
GIOVANI 12. 13. 19. 22. 23. 31. 32. 48. 58. 71. 78. 89. 90. 93. 107. 112. 130. 131. 132. 135. 136. 137. 153. 164. 172.
GIUSTIZIA 9. 68. 74. 79. 80. 84. 97. 98. 101. 119. 124. 130. 156. 166.

IMMIGRATI 77.78. 85.
INIZIAZIONE CRISTIANA 21. 22. 23. 25. 27. 29. 30. 51. 145.
INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI 23.
ISRAELE 15. 55.

KÈRYGMA 18. 19.

LAICI 14. 33. 48. 57. 63. 65. 69. 74. 80. 82. 83. 97. 121. 122. 123. 124. 129. 130. 135. 143. 144. 146. 147. 150. 152. 153. 157. 165. 172. 175.
LAVORO 44. 63. 74. 75. 76. 78. 86. 97. 121. 130. 134. 138. 144. 153.
LITURGIA 16. 36. 37. 38. 39. 40. 44. 45. 47. 52. 54. 64. 66. 116. 126. 129. 137. 153. 160. 169.
LONTANI 9. 104. 108. 116. 135. 171.

MADRINA 23. 24.
MARIA 11. 63. 81. 122.
MATRIMONIO 12. 23. 31.39. 51. 53. 54. 116. 130. 131. 132. 145. 154. 166.
MINISTERI 5. 40. 64. 109. 110. 115. 116. 121. 123. 125-130. 140. 147. 153.
MINORI 25. 28. 71. 78. 130. 133. 134. 138. → FAMIGLIA
MISSIONE 8. 12. 14. 17. 18. 29. 32. 36. 37. 50. 63. 68. 75. 77. 80. 81-86. 101. 104. 105. 107. 109. 110. 111. 116. 118. 119. 121. 125. 130. 131. 132. 138. 139. 147. 153. 167. 168. 172. 173.
MISTAGOGIA 21. 30. 39. 127.
MISTERO 2.3. 11. 32. 36. 37. 38. 43. 45. 52. 60. 73. 92. 93. 113. 114. 119. 137. 150. 177. 180.
MONDIALITÀ 77. 83. 84. 100.
MOVIMENTI → AGGREGAZIONI ECCLESIALI
MUSICA 13. 66. 130. 153.

OMELIA 40. 41.
ORDINE SACRO 55-57. 110. 113. 115. 116. 166. → PURE VESCOVO - PRESBITERI – DIACONI

PACE 4. 9. 25. 26. 34. 68. 84. 97. 98. 99. 101. 119. 124. 130. 177.
PADRE 7. 8. 11.13. 24. 25. 26. 42. 49. 50. 60. 67. 81. 100. 109. 119. 137. 140. 168. 170. 176-180. → PURE DIO
PADRINO 23. 24.
PAPA 5. 7.
PAROLA DI DIO 2. 3. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 20. 21. 29. 33. 35. 36. 40. 41. 43. 44. 52. 54. 59. 60. 61. 63. 66. 95. 98. 108. 110. 114. 116. 122. 124. 126. 127. 129. 130. 132. 135. 147. 167. 168. 179. 180.
PARROCCHIA 22. 23. 24. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 42. 43. 47. 49. 51. 52. 53. 54. 55. 57. 59. 61. 65. 66. 68. 69. 70. 71. 73. 76. 77. 79. 80. 82. 83. 86. 89. 90. 96. 108. 115. 120. 122. 123. 124. 126. 128. 129. 130. 131. 132. 135. 139. 140. 145. 146. 147-149. 167-175.
PARROCO 24. 27. 32. 35. 44. 46. 47. 51. 53. 54. 56. 58. 61. 65. 71. 86. 89. 108. 110. 116. 128. 129. 136. 140. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 166. 169. 171. 172. 174. 175.
PECCATO 19. 25. 26. 42. 52. 59.
PENITENZA → RICONCILIAZIONE
PIETÀ POPOLARE 49. 62. 169.
POLITICA 14. 73. 74. 100. 115. 119. 121. 130. 147.
POPOLO DI DIO → CHIESA
POVERI / POVERTÀ 10. 28. 45. 62. 70. 78. 80. 107. 116. 117. 118. 156. 170. 174.
PRE-EVANGELIZZAZIONE 20. 168.
PREGHIERA 28. 44. 45. 51. 52. 53. 59. 61. 63. 83. 99. 101. 102. 108. 113. 116. 117. 122. 124. 128. 132. 137. 159. 164. 169.
PRESBITERI 5. 12. 14. 26. 28. 35. 41. 43. 44. 45. 48. 52. 55. 58. 59. 60. 63. 64. 65. 69. 70. 72. 74. 75. 80. 82. 83. 84. 90. 98. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 126. 128. 131. 135. 136. 139. 141. 142. 145. 146. 147. 150. 151. 159. 165. 166. 172. 174. 175.
PRIMA COMUNIONE → EUCARISTIA
PRIMO ANNUNCIO 13. 16. 18. 19. 20. 22. 168.
PURIFICAZIONE DELLA MEMORIA 20.

RAGAZZI → FAMIGLIA - MINORI
RELIGIOSI / RELIGIOSE 12. 14. 35. 48. 63. 65. 80. 82. 83. 96. 98. 117. 118. 130. 135. 137. 146. 147. 152. 166. 172.
RICONCILIAZIONE 21. 25. 26. 47. 51. 52. 60. 159.

SACERDOTI → PRESBITERI
SACRA SCRITTURA → PAROLA DI DIO
SACRAMENTALI 65.
SACRAMENTI 14. 15. 21. 22. 23. 25. 30. 39. 47. 64. 65. 110. 126. 132. 135. 159. 168. 169. 179.
SALUTE 72. 119.
SCIENZA 13. 91. 94. 98. 119. 129. 164.
SCUOLA 12. 79. 89. 130. 144. 153.
SEGNI DEI TEMPI 3.
SETTE E NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI 103. 138.
SOFFERENZA 4. 34. 72. 78. 79. 84. 128. 177.
SOLIDARIETÀ 4.
SPERANZA 8. 9. 10. 22. 29. 32. 37. 60. 62. 66. 77. 86. 101. 104. 119. 122. 138. 169. 180.
SPIRITO SANTO 2. 5. 6. 7. 8. 10. 11. 12. 18. 21. 28. 33. 35. 36. 37. 40. 41. 50. 51. 52. 58. 67. 78. 81. 100. 109. 110. 115. 119. 122. 124. 137. 150. 168. 177. 178. 179. 180.
SPORT 106. 153.
SUCCESSORE DI PIETRO → PAPA

TEOLOGIA 16. 29. 33. 40. 114. 116. 127. 140. 145. 165.
TRADITIO SYMBOLI 28.

TRINITÀ 1. 2. 4. 5. 8. 19. 36. 67. 81. 95. 103. 177. 178. 179. 180.
TURISMO 107. 108. 153.

UNIVERSITÀ 90. 91. 153. 165.
UNZIONE DEGLI INFERMI 34. 58. 59. 60.

VERBO DI DIO → GESÙ CRISTO
VESCOVO 5. 7. 14. 43. 52. 53. 55. 56. 57. 109. 110. 111. 114. 115. 118. 139. 140. 142. 150. 151. 166. → PURE ARCIVESCOVO
VESCOVO DI ROMA → PAPA
VOCAZIONE 4. 11. 24. 31. 35. 55. 57. 81. 82. 83. 112. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 122. 130. 132. 136. 137. 138. 140. 144. 147. 153. 164.

INDICE

PRESENTAZIONE

PARTE PRIMA
UNA CHIESA
L'immagine di Chiesa cui tendiamo

1. La Chiesa "icona" della Trinità
2. La Chiesa come dono: il primato della dimensione contemplativa
3. Il discernimento come stile di vita ecclesiale
4. Una Chiesa vigile e solidale
5. La comunione nella Chiesa
6. I tre "no" e i tre "sì" per vivere la comunione
7. La comunione cattolica
8. La Chiesa missionaria, pellegrina sulla via della bellezza di Dio
9. La Chiesa nella comunità degli uomini
10. Una Chiesa povera e serva, testimone della speranza e della gioia
11. Maria, icona e madre della Chiesa

PARTE SECONDA
PELLEGRINA
Le priorità del nostro impegno di Chiesa

12. Famiglia e giovani
13. Evangelizzazione e dialogo
14. L'opzione fondamentale della carità

PARTE TERZA
SULLA VIA
Ambiti, stili, protagonisti e luoghi
del rinnovamento della nostra vita ecclesiale

1. Il servizio della Parola

15. La Chiesa creatura della Parola di Dio
16. La Chiesa al servizio della Parola di Dio
17. La Parola di Dio nella vita della Chiesa
18. Il "kerygma": primo annuncio ed evangelizzazione

19. Condizioni del “primo annuncio” della fede
20. La “purificazione della memoria”
21. L’iniziazione cristiana
22. Le varie fasi della vita e l’iniziazione cristiana
23. Indicazioni per l’iniziazione cristiana degli adulti
24. Preparazione al Battesimo
25. Preparazione al sacramento della Riconciliazione
26. Educazione al senso del peccato e della misericordia di Dio
27. Preparazione all’ammissione alla mensa eucaristica
28. Preparazione alla Confermazione
29. La formazione dei catechisti dell’iniziazione cristiana
30. Accompagnamento catechetico dell’intera vita cristiana
31. Preparazione al Matrimonio
32. Formazione permanente
33. La formazione teologica del popolo di Dio
34. Educazione al valore della sofferenza
35. Gli esercizi spirituali per tutti

2. Il servizio liturgico

36. La liturgia culmine e fonte della vita della Chiesa
37. Lo spirito della liturgia
38. L’anno liturgico
39. Vita sacramentale e carattere mistagogico della catechesi
40. Il servizio della Parola nella liturgia
41. L’omelia
42. La celebrazione del Battesimo
43. L’Eucaristia e la Chiesa
44. La centralità della domenica
45. La celebrazione dell’Eucaristia
46. Criteri per l’ammissione dei fanciulli al sacramento dell’Eucaristia
47. L’ammissione alla mensa eucaristica: modalità celebrative
48. Il culto eucaristico
49. Il “Corpus Domini” e le “Quarantore”
50. La celebrazione della Confermazione
51. L’ammissione alla Confermazione
52. La celebrazione della Riconciliazione
53. Il sacramento del Matrimonio
54. La celebrazione del Matrimonio
55. Il Sacramento dell’Ordine: il Presbiterato
56. Il Sacramento dell’Ordine: il Diaconato
57. L’ordinazione dei Diaconi
58. Il sacramento dell’Unzione degli infermi
59. La celebrazione del sacramento dell’Unzione degli infermi
60. Il morire e la morte del cristiano

61. La celebrazione delle esequie e la preghiera per i defunti
62. La pietà popolare
63. Educazione alla vita spirituale
64. Formazione liturgica
65. La celebrazione dei sacramentali
66. Musica, canto e liturgia

3. Il servizio della carità

67. La Chiesa dell'amore
68. La Caritas, strumento educativo ed operativo della carità della Chiesa
69. La Caritas diocesana: sviluppo e sfide
70. La Caritas zonale
71. La Caritas parrocchiale
72. Pastorale della salute
73. Presenza pastorale nella società civile e nella vita politica
74. La pastorale del lavoro
75. La formazione alla dottrina sociale della Chiesa
76. L'azione pastorale nel mondo rurale
77. Accoglienza e solidarietà
78. Bisogni, poveri e nuove povertà
79. I diversamente abili
80. Pastorale dei detenuti

4. L'attività missionaria

81. La Chiesa è missione
82. L'Ufficio missionario diocesano
83. La formazione missionaria in Diocesi
84. Scambio e cooperazione fra le Chiese
85. La sfida dei movimenti migratori e l'azione della Chiesa locale
86. Rapporti col mondo dell'emigrazione

5. La via dell'educazione e del dialogo

87. Il primato della via educativa
88. La pastorale della cultura
89. La pastorale scolastica
90. La pastorale universitaria
91. Il progetto culturale
92. L'ambito del pensiero
93. L'ambito dell'arte
94. L'ambito della ricerca scientifica
95. L'ambito della comunicazione
96. I mezzi di comunicazione della nostra Chiesa diocesana

97. L’educazione alla giustizia
98. L’educazione alla pace
99. L’educazione alla salvaguardia del creato
100. L’educazione alla mondialità
101. Il dialogo ecumenico
102. Il dialogo interreligioso
103. La sfida dei nuovi movimenti religiosi e delle sette
104. Il dialogo con i lontani e i cercatori di Dio
105. La sfida dell’indifferenza
106. La pastorale dello sport
107. La pastorale del tempo libero
108. La pastorale del turismo

6. I soggetti della pastorale

109. Il Vescovo, segno e servo dell’unità della Chiesa locale
110. I Presbiteri e il collegio presbiterale
111. Spiritualità del Sacerdote diocesano
112. Condizioni di vita dei Presbiteri
113. Vita comune dei Presbiteri
114. La formazione permanente
115. I Diaconi
116. La formazione al diaconato
117. I Religiosi: identità della vita consacrata
118. I consacrati nella Chiesa
119. Gli Istituti secolari
120. L’Ordo Virginum
121. I Laici: identità e missione
122. La formazione dei laici
123. L’Azione Cattolica
124. Gruppi, Movimenti e Associazioni
125. Gli altri ministeri nella comunità cristiana
126. I ministeri istituiti: il lettorato e l’accolitato
127. La celebrazione dell’istituzione dei ministeri
128. I ministri straordinari dell’Eucaristia
129. L’istituzione dei ministri straordinari dell’Eucaristia
130. I ministeri di fatto

7. I destinatari prioritari della pastorale diocesana: famiglia e giovani

131. Famiglia e pastorale familiare
132. Le coppie di fidanzati e i giovani sposi
133. L’attenzione ai minori
134. Il rapporto tra genitori e figli
135. La pastorale giovanile

136. La pastorale vocazionale
137. Itinerari pastorali vocazionali
138. La pastorale degli anziani

8. La sinodalità nella Chiesa locale

139. La comunione della Chiesa locale
140. La pastorale diocesana riferimento necessario di ogni attività ecclesiale
141. Il Collegio dei Consultori
142. Il Consiglio Presbiterale
143. Il Consiglio Pastorale Diocesano
144. La Consulta delle Aggregazioni Laicali
145. Il Presbiterio zonale
146. Il Consiglio Pastorale Zonale
147. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale
148. Il Consiglio per gli Affari Economici
149. L'Assemblea parrocchiale

9. Le strutture diocesane

150. La Curia nel suo carattere pastorale
151. Il Vicario Generale
152. I Vicari Episcopali e il Consiglio Episcopale
153. Gli Uffici di Curia
154. La Curia nella sua funzione amministrativa
155. Il Vicario per gli Affari Economici o Economo diocesano
156. I beni diocesani
157. Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici
158. L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
159. Il Capitolo cattedrale
160. La sezione storica: l'Archivio Diocesano
161. Il Museo Diocesano
162. La Biblioteca Diocesana
163. L'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, l'Arte Sacra e la Nuova Edilizia di Culto.
164. Il Seminario Diocesano
165. Rapporti col Seminario Regionale e con l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano
166. Il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e il rapporto con il Tribunale Regionale

10. Gli ambiti territoriali

167. La Parrocchia, comunione e missione
168. La pastorale profetica

169. La pastorale liturgica
170. La pastorale caritativa
171. Gestione amministrativa della Parrocchia e suo rapporto con la Diocesi
172. Le unità pastorali e la cooperazione pastorale
173. La Zona pastorale
174. Il Vicario zonale e la zona pastorale
175. I confini territoriali

PARTE QUARTA
DELLA BELLEZZA
Dio Trinità, bellezza infinita,
origine, grembo e patria del nostro cammino

176. Il Dio che è Amore
177. Dio Amore è Trinità
178. Dio Trinità Amore è il Dio uno, che si è rivelato
179. L'Amore, Bellezza che salva, si dona a noi nella Chiesa
180. La Trinità, bellezza infinita, origine, grembo e patria del nostro cammino

PREGHIERA DI S.S. BENEDETTO XVI

CRONOLOGIA DEL SINODO DIOCESANO

INDICE ANALITICO



PREGHIERA PER IL SINODO

"Io sono la luce del mondo,
chi segue me non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12)

Signore Gesù Cristo,
Figlio di Dio, Redentore dell'uomo,
manda su di noi il Tuo Spirito
che ci aiuti a vivere con verità e libertà
i nostri giorni
seguendo Te, luce della vita!
Donaci di purificare il nostro cuore
seguendo Te, luce della vita!
Facci comprendere la volontà del Padre
seguendo Te, luce della vita!
Rendici nuovi per realizzarla
seguendo Te, luce della vita!
Donaci di essere Tuoi testimoni
seguendo Te, luce della vita!
Portaci a contemplare la bellezza eterna
seguendo Te, luce della vita!
Perché Tu solo sei la luce del mondo,
Tu la luce della nostra vita,
ora nel tempo del pellegrinaggio
e per sempre,
nel giorno della luce che non muore.
Amen! Alleluia!

+ BRUNO FORTE
Arcivescovo Metropolita
di Chieti-Vasto

Il Libro del Sinodo dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto, primo dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II (1962-1965), può considerarsi la registrazione - al tempo stesso fedele e propositiva - della "recezione" del messaggio conciliare nella Chiesa teatino-vastese: in quanto tale, esso riveste l'interesse più generale di una sorta di "compendio" del Concilio, quale risulta dall'accoglienza e dalla maturazione della sua "profezia" nella vita di una Diocesi relativamente grande e ricca di storia, nell'arco di tempo di poco più di quarant'anni. La "revisione di vita" compiuta si offre come inizio, stimolo e premessa di nuovo futuro, nella forza dello stesso Spirito che ha prodotto la straordinaria primavera del Concilio.